



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 30 - 4 agosto 2022

1895 - 5 agosto - 2022

127° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



Con Engels per sempre
contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 17/A - 00142 ROMA - Tel. e Fax 06/51512154
e-mail: comitato@pml.i.it - www.pml.i.it - www.facebook.com/partito.marxista.leninista.italiano

Marx-Engels: L'Ideologia tedesca

PAGG. 6-12

Relazione scritta da Giovanni Scuderi per il Seminario internazionale sul pensiero di Mao svoltosi il 6-7 novembre 1993 a Gelsenkirchen

SCUDERI: MAO SULL'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

PAGG. 4-5

DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI

Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti, e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato

PAGG. 2-3

Dopo un discorso presidenzialista Draghi si dimette di nuovo. Elezioni il 25 settembre

PIETOSO SPETTACOLO DEL PARLAMENTARISMO BORGHESE

Al M5S la palma della inaffidabilità

IMPUGNARE L'ARMA DELL'ASTENSIONISMO ELETTORALE PER DELEGITTIMARE IL CAPITALISMO E I SUOI GOVERNI E PARTITI, E PER AVANZARE VERSO LA CONQUISTA DEL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 13

DOPO QUELLA DEL COCOMERO TRA SINISTRA ITALIANA E VERDI

Un'altra coalizione elettorale per riportare l'elettorato astensionista di sinistra nelle istituzioni borghesi

Unione Popolare guidata da De Magistris è costituita da PRC, Potere al Popolo e ManifestA

È TEMPO CHE TUTTE LE FORZE FAUTRICI DEL SOCIALISMO ABBANDONINO IL PARLAMENTARISMO E APRANO UNA GRANDE DISCUSSIONE RIVOLUZIONARIA SUL FUTURO DELL'ITALIA

PAG. 17

GRAVISSIMA REPRESSIONE ANTISINDACALE FASCISTA

Arrestati ingiustamente sei sindacalisti SI-Cobas e USB

UNA MAREA DI MANIFESTANTI INVADE PIACENZA. SPEZZONE DI UNITÀ POPOLARE FORMATO DALLE DELEGAZIONI DEL PMLI E DEL CARC LOMBARDE, DIRETTE RISPETTIVAMENTE DA URGO E CHINDEMI

PAGG. 14-15

Costituito da PMLI, P.Carc, PCI, CSI e Democrazia Atea

FONDATA IL COORDINAMENTO LOMBARDO DI UNITÀ POPOLARE

PAG. 21

RIFLESSIONI SULL'EDITORIALE "APPLICHIAMO LE IDEE DI MAO PER COSTRUIRE UN GRANDE, FORTE E RADICATO PMLI" DI GIOVANNI SCUDERI

Una miniera di aspetti importanti, interessanti e utili al lavoro di Partito

di Margherita, della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

PAG. 20

DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI

Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti, e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato

Il 25 settembre si terranno le elezioni politiche. Invitiamo le elettrici e gli elettori, a cominciare dalle operaie e dagli operai, dalle giovani e dai giovani, a spendere qualche minuto per leggere la proposta elettorale del PMLI per cambiare l'Italia.

Noi marxisti-leninisti italiani vogliamo cambiare radicalmente l'Italia nell'economia, nelle istituzioni, nell'ordinamento giuridico, nell'istruzione, nella cultura, nell'arte, nella morale, nello stile di vita per dare al popolo italiano una vita senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione, povertà, disuguaglianze sociali e di genere, guerre.

Questa nuova società è il socialismo, già realizzato nell'Urss di Lenin e Stalin e nella Cina di Mao, e poi abbattuto dai revisionisti, cioè dai falsi comunisti che hanno fatto scempio degli insegnamenti universali e immortali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Il socialismo è quanto mai necessario anche per impedire che l'Italia venga trascinata nella guerra imperialista mondiale che si profila all'orizzonte tra le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est, Cina e Russia, che si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo.

Intanto bisogna schierarsi risolutamente con l'eroica Resistenza dell'Ucraina, aggredita e invasa dalla Russia imperialista del nuovo zar Putin che si propone di restaurare l'impero zarista.

Noi siamo convinti, come recita il Programma generale del PMLI, approvato dal Congresso di fondazione svoltosi il 9 Aprile 1977, che "solo il socialismo può salvare l'Italia dallo sfascio, dalla miseria, dal fascismo e dalla guerra. Solo il socialismo può fare dell'Italia un paese prospero, avanzato, libero, indipendente e pacifico".

La storia dimostra che se non si lotta per il socialismo, che significa combat-

tere il capitalismo e la sua sovrastruttura che ha assunto vesti neofasciste, presidenzialiste e mafiose in tutti i settori, sarà impossibile fare uscire il nostro martoriato Mezzogiorno dalla miseria nera e dal sottosviluppo, difendere i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e contrastare la torchiatura fiscale alle masse popolari e i veementi attacchi ai salari, alle pensioni, alla contrattazione nazionale, all'occupazione, alla sanità pubblica, alla previdenza sociale e ai servizi sociali. Se non si lotta per il socialismo sarà impossibile combattere e sradicare le mafie e rendere giustizia ai martiri antimafiosi. Se non si lotta per il socialismo sarà impossibile dare alle

masse femminili un corretto orientamento per la parità con l'uomo in tutti i campi e per l'emancipazione, ai giovani delle periferie urbane gli impulsi incisivi e necessari per combattere la loro emarginazione sociale e alle studentesse e agli studenti la spinta a prendere il potere nelle scuole e nelle università trasformandole in un servizio sociale goduto dal popolo e al servizio del popolo. Se non si lotta per il socialismo sarà impossibile bloccare la politica estera e militare dell'Italia tesa a saziare le grandi ambizioni neocolonialiste e imperialiste dei monopoli italiani.

In altri termini si vuol dire che se tutte le lotte delle

masse, operaie, contadine, lavoratrici, femminili, disoccupate, pensionate, studentesche, non vengono inserite nella strategia della lotta per il socialismo raccoglieremo solo delle piccole brigate del sontuoso banchetto dei pescecani capitalisti e monopolisti, il disegno presidenzialista andrà più avanti e i movimenti di massa ruoteranno e si esauriranno nell'orbita del regime capitalista neofascista.

È un fatto innegabile che dall'Unità d'Italia ad oggi i tanti governi che si sono succeduti in questi 161 anni, compresa la ventennale dittatura fascista di Mussolini, non sono riusciti a risolvere i tre principali problemi

economici e sociali del Paese: le disuguaglianze sociali, il divario tra Sud e Nord, il lavoro. Non ci sono riusciti nemmeno i governi con la partecipazione dei partiti nominalmente comunisti, come il PRC e il PdCI e quello del banchiere massone Mario Draghi, frutto del golpe bianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, costituito anche dalla Lega neofascista di Salvini.

Ciò dimostra che tali problemi storici e vitali non possono essere risolti pienamente dal capitalismo il quale per la sua stessa natura pensa principalmente ad arricchire i capitalisti, i grandi azionisti, i banchieri, i manager, i vertici della magi-

struttura, delle forze armate, delle "forze dell'ordine", gli alti burocrati dello Stato e a sviluppare le zone dove l'economia, la finanza, l'industria, l'agricoltura e i servizi sono più forti e concentrati.

Ciò dimostra anche che nessun governo - anche se fosse del M5S del trasformista liberale Giuseppe Conte, oppure dell'Unione popolare del rivoluzionario da operetta Luigi De Magistris, al quale reggono il moccolo il PRC e Potere al popolo, oppure Uniti per la Costituzione [successivamente Italia sovrana e popolare. Ndr] del rossobruno Marco Rizzo e dell'anticomunista Antonio Ingroia - può fare cose diverse da quelle che impongono



Firenze, 26 marzo 2022. Un primo piano dello striscione del PMLI, durante la manifestazione nazionale a sostegno della lotta della GKN, che lancia la parola d'ordine per il proletariato al potere e il socialismo (foto Il Bolscevico)

il capitalismo italiano e europeo. È il sistema economico e la classe al potere che decidono tutto.

Votare i partiti del regime, che siano di destra o di "sinistra", è quindi come votare il capitalismo, la classe dominante borghese, l'Unione europea imperialista e lasciare sostanzialmente le cose come stanno.

I sondaggi elettorali prevedono che la destra prevalga sulla "sinistra" e vada al governo. Non c'è da preoccuparsi più di tanto perché siamo già da tempo in un regime neofascista e perché persino la ducetta Giorgia Meloni si riconosce nella vigente Costituzione, che, tra l'altro, non è più quella del 1948 per le numerose modifiche peggiorative ricevute.

Questa legge fondamentale dello Stato borghese italiano mentre consente alla destra di andare al governo impedisce al proletariato e al suo Partito di instaurare il socialismo per via pacifica e parlamentare, come ha denunciato l'Ufficio politico del PMLI nel documento in data 11 dicembre 1997.

Sarebbe comunque un grave errore politico se l'elettorato di sinistra votasse il PD o i partiti suoi alleati per scongiurare il governo della destra. Perché il PD è un nuovo tipo di partito di destra se si pensa che il suo leader Enrico Letta ha adottato l'Agenda di Draghi espressione della politica di destra del presidenzialista mussoliniano Draghi, come è emerso dalle sue comunicazioni al senato sulla crisi di governo. Una Agenda che tra l'altro ha prodotto circa 13 milioni di poveri tra assoluti e relativi.

Fino alla Grande Rivolta anticapitalista del Sessantotto era proficuo utilizzare anche il parlamento per combattere il capitalismo, ma da allora in poi, cambiando le condizioni, bisogna combatterlo stando fuori dal parlamento.

Tenendo presente la storia elettorale e parlamentare italiana, le esperienze elettorali e parlamentari fatte, l'attuale emarginazione del parlamento e la sua subalternità al governo, l'astensionismo spontaneo che a volte coinvolge quasi metà dell'elettorato, sul piano elettorale l'arma più potente che possiamo utilizzare è quella dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato. L'astensionismo si può esprimere o disertando le urne o annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Ma non basta, bisogna creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abi-

tanti ivi residenti - comprese le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrale e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, fautrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

La lista delle rivendicazioni è molto lunga, qui indichiamo solo le rivendicazioni più urgenti e importanti. In politica estera e militare: l'Italia esca dall'Ue e dalla Nato, chiuda tutte le basi Usa e Nato nel Paese, ritiri tutte le missioni militari all'estero e le truppe impegnate in paesi e luoghi per conto della Nato, rompa le relazioni economiche, commerciali e diplomatiche con la Russia finché questa non ritiri le sue truppe dall'Ucraina, dimezzi le spese militari, riconverta il modello militare da interventista a difesa del territorio nazionale, non partecipi all'esercito europeo.

In politica interna: lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per i disoccupati e i lavoratori, abolizione del precariato, ripristinare la scala mobile e l'articolo 18, riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali a parità di salario, parità di salario tra donne e uomini, dimezzare le bollette di gas ed elettricità alle famiglie che hanno un reddito inferiore a 35 mila euro, bloccare il caro vita, forti aumenti salariali e delle pensioni minime, basse e medie, pensione a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini, più risorse per il Mezzogiorno, riduzione del cuneo fiscale solo per le lavoratrici e i lavoratori, bloccare le delocalizzazioni, divieto di arresto dei sindacalisti che dirigono scioperi e manifestazioni sindacali, sviluppo, ammodernamento e ade-

guamento della sanità pubblica senza ticket in grado di fronteggiare ogni pandemia, nazionalizzare le industrie farmaceutiche, abolire i brevetti sui vaccini, no alle leggi sulla concorrenza e sull'autonomia differenziale, patrimoniale per i redditi alti, esonero dalle tasse per redditi fino a 25 mila euro, cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia, frontiere aperte per i migranti, istruzione pubblica e gratuita fino all'università alle giovani e ai giovani le cui famiglie abbiano un reddito inferiore alle 35 mila euro, revisionare in chiave effettivamente ecologica il PNRR, mettere al bando il nucleare, gli inceneritori e i rigassificatori, potenziare la ricerca, la produzione e l'utilizzazione dell'energia solare, idrica, eolica, geotermica e tutte le fonti energetiche pulite incluso l'idrogeno verde.

Contiamo sul contributo fondamentale di tutti i sindacati, confederali e non, auspicando che si uniscano, si coordinino e stabiliscano una piattaforma rivendicativa e una mobilitazione comune. Come hanno fatto i sindacati di base proclamando lo sciopero generale per il 21 ottobre.

Qualsiasi sia il governo che uscirà dalle urne trattiamolo come si conviene, rendendogli la vita difficile attraverso la lotta di classe.

Le forze anticapitaliste divise e senza un progetto comune di una nuova società incidono poco nella realtà politica e sociale. Un concetto elementare che hanno ben compreso i fondatori del recente Coordinamento di Unità Popolare del quale fa parte anche il PMLI con apertura e grande spirito unitario.

C'è però bisogno che tutte le forze anticapitaliste, a partire da quelle con la bandiera rossa, aprano una grande discussione pubblica per elaborare un progetto comune per la nuova società socialista. È una urgente necessità politica e sociale auspicata il 17 febbraio 2020 dal PMLI nel documento del Comitato centrale appena varato il governo Draghi.

Questa discussione rivoluzionaria è il primo passo per cominciare a lavorare unitariamente per abbattere il capitalismo, e così, passo dopo passo, si arriverà a respirare l'aria "pura" del socialismo in cui il proletariato, la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne riceve solo le briciole, è al potere.

Invitiamo calorosamente le elettrici e gli elettori

che condividono questo documento a unirsi subito ai marxisti-leninisti per costituire le Squadre di propaganda dell'astensionismo tattico marxista-leninista.

Uniamoci impugnando l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato!

Uniamoci per combattere le istituzioni rappresentative della borghesia e per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!

Uniamoci sulla via dell'Ottobre verso il socialismo e il potere politico del proletariato!

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 24 luglio 2022

Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato

PMLI

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

Relazione scritta da Giovanni Scuderi per il Seminario internazionale sul pensiero di Mao svoltosi il 6-7 novembre 1993 a Gelsenkirchen

SCUDERI: MAO SULL'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

La presente relazione è stata scritta dal compagno Giovanni Scuderi in data 5 ottobre 1993 e presentata alla quarta e conclusiva parte del Seminario internazionale sul pensiero di Mao svoltosi il 6-7 novembre 1993 a Gelsenkirchen in Germania. Fu letta in quella sede da Dario Granito.

Con questo splendido contributo il Segretario generale del PMLI ha voluto chiamare i marxisti-leninisti, il proletariato e i popoli oppressi del mondo intero a impugnare con forza la bandiera dell'internazionalismo proletario, a cui Mao ha dato in modo diretto e personale il massimo dello sviluppo, nella lotta contro l'imperialismo. E li ha esortati a non separarla mai dalla lotta contro i revisionisti moderni, che si chiamano Krusciov o Breznev o Deng, Gramsci, Togliatti, Ingrao o Napolitano, Cossutta, Bertinotti, Rizzo, se vogliono garantire il successo della lotta rivoluzionaria antimperialista.

Compagne e compagni, ringrazio i compagni organizzatori che mi hanno fatto l'onore di presentare un'informazione sul tema "Mao sull'internazionalismo proletario" a questo Seminario internazionale sul pensiero di Mao che presumibilmente avrà un grande eco rivoluzionario in tutto il mondo ed eserciterà un'influenza benefica sullo spirito e sulle lotte dei Partiti e delle Organizzazioni marxisti-leninisti dei vari paesi. Alla Presidenza e a voi tutti qui presenti rivolgo un caloroso e rispettoso saluto e vi auguro un buon lavoro.

L'internazionalismo proletario è un aspetto fondamentale del pensiero e dell'opera di Mao. Anche in questo campo Mao ha difeso e sviluppato il marxismo-leninismo nella lotta incessante contro i revisionisti, all'interno e all'esterno della Cina, che intendevano affossarlo.

Lo spirito dell'internazionalismo proletario – quello di aiutarsi reciprocamente fra tutti i popoli per favorire lo sviluppo e la vittoria della rivoluzione mondiale e della lotta contro l'imperialismo, il colonialismo, la reazione, il razzismo, il sionismo e l'apartheid – è stato espresso da Mao al massimo livello, sia dal punto di vista teorico e strategico che pratico e tattico.

L'internazionalismo proletario di Mao si fonda sulla consapevolezza che il proletariato non potrà mai emancipare se stesso e l'intera umanità se l'imperialismo non viene spazzato via da tutto il mondo. Bisogna perciò schierarsi o a favore o contro l'imperialismo. Non c'è altra scelta. Mao lo spiega con queste parole: "Dobbiamo schierarci da una parte; e noi siamo



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, con accanto Mino Pasca, a conclusione della vittoriosa 5ª Sessione del 5º CC del PMLI. A destra Monica Martenghi

profondamente convinti che per conquistare la vittoria e per consolidarla dobbiamo schierarci da una parte. Alla luce dell'esperienza accumulata... tutti i cinesi, senza eccezione, devono schierarsi o dalla parte dell'imperialismo o dalla parte del socialismo. Una posizione di mezzo non esiste, non c'è una terza strada".

Ma non basta schierarsi contro l'imperialismo e a favore del socialismo, occorre anche aiutare attivamente chi lotta contro l'imperialismo. Infatti, rileva Mao, "la rivoluzione mondiale può avere successo solo se il proletariato dei paesi capitalisti appoggia la

lotta di liberazione dei popoli delle colonie e semicolonie, e se il proletariato delle colonie e semicolonie appoggia la lotta di liberazione del proletariato dei paesi capitalisti".

Il contributo più grande che Mao ha dato all'internazionalismo proletario a livello teorico e strategico è costituito dall'orientamento che egli ha fornito al popolo cinese e ai popoli di tutto il mondo nella lotta contro l'imperialismo.

In piena epoca del capitalismo, quando esplodevano nei paesi capitalisti le lotte tra il proletariato e la borghesia, Marx ed Engels, per la prima volta nella storia, lanciarono la

grande parola d'ordine "Proletari di tutti i paesi, unitevi". Con ciò gettarono le basi dell'internazionalismo proletario.

Entrati nell'epoca dell'imperialismo, conformemente alla nuova situazione internazionale, Lenin rilevò che la lotta delle nazioni oppresse contro l'imperialismo era una componente del movimento rivoluzionario del proletariato mondiale e, conseguentemente, lanciò la grande parola d'ordine "Proletari e nazioni oppresse di tutto il mondo, unitevi!".

Dopo la morte di Lenin, Stalin precisò il senso di questa grande parola d'ordine, ossia che il movimento di liberazione na-

zionale deve includere tutte le forze che si oppongono all'aggressione imperialista, senza distinzione di classe, orientamento filosofico e religioso e di punti di vista politici, anche se si oppongono al socialismo. Celebre l'esempio dell'emiro afgano.

Mao, a sua volta, ha sviluppato queste parole d'ordine di Marx, Engels, Lenin e Stalin, cogliendo le novità della diversa situazione internazionale, e mirando a formare un fronte unito internazionale il più vasto possibile, con la formulazione di quest'ultima grande parola d'ordine: "Popoli di tutto il mondo, unitevi!". In tre momenti diversi

egli ha detto: "Popoli di tutto il mondo, unitevi per combattere ogni guerra di aggressione lanciata da qualsiasi imperialismo o socialimperialismo, in particolare una guerra di aggressione condotta con bombe atomiche come armi! Se scoppierà tale guerra, i popoli di tutto il mondo dovranno eliminare la guerra d'aggressione con la guerra rivoluzionaria; la preparazione al riguardo deve essere fatta fin d'ora". "Popoli di tutto il mondo, fate affidamento sul vostro coraggio, osate combattere, sfidate le difficoltà, avanzate ondata dopo ondata e il mondo sarà vostro. I nostri saranno tutti annientati". "Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacchè!".

Il pensiero internazionalista proletario di Mao ha giocato un ruolo fondamentale nella lotta dei popoli contro l'imperialismo. In ogni fase, Mao ha saputo individuare le contraddizioni fondamentali che esistevano nel mondo e il nemico principale a livello internazionale che bisognava combattere attraverso il più largo fronte unito possibile.

Dopo la seconda guerra mondiale additava l'imperialismo Usa come il nemico principale di tutti i popoli. Con la comparsa del socialimperialismo sovietico, avvenuta con l'aggressione dell'Urss alla Cecoslovacchia, individuava il nemico comune di tutti i popoli nell'imperialismo americano e nel socialimperialismo sovietico. E nel momento in cui queste due superpotenze si contendevano l'egemonia mondiale e preparavano una guerra mondiale, attraverso la splendida teoria dei tre mondi, elaborata nel 1974, invitava tutti i popoli del mondo e tutti gli altri paesi a coalizzarsi e a lottare insieme contro di esse.

I grandi concetti antimperialisti di Mao hanno ispirato e orientato, direttamente o indirettamente, tutte le lotte dei popoli per la propria liberazione che si sono svolte negli anni '60 e '70. Fra questi concetti ricordiamo: "Tutti i reazionari sono tigri di carta"; "Il potere politico nasce dalla canna del fucile"; "Se si vuol fare la rivoluzione, ci deve essere un partito rivoluzionario"; "Contare sulle proprie forze"; "Un paese debole può vincere un paese forte, e un piccolo paese può vincere un grande paese"; "Il popolo è solo il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo"; "Le armi del popolo, ogni fucile e ogni cartuccia, vanno conservate, non vanno consegnate".

Mao ha dato un contribu-

to diretto e personale ai popoli dei cinque continenti in lotta contro l'imperialismo. A parte i numerosi messaggi ai dirigenti dei popoli in lotta, egli ha rilasciato delle dichiarazioni che hanno fatto epoca in appoggio agli afroamericani in lotta contro la discriminazione razziale (1963), alla lotta del popolo di Panama contro l'imperialismo americano (1964), alla resistenza del popolo dominicano contro l'aggressione armata americana (1965), al popolo del Congo-Leopoldville contro l'aggressione americana (1965), alla lotta degli afroamericani contro la repressione violenta (1968), alla lotta del popolo cambogiano e agli altri popoli dell'Indocina (1970).

Ai marxisti-leninisti di tutto il mondo, Mao ha dato delle indicazioni concrete e particolari per garantire il successo della lotta rivoluzionaria e antimperialista. Una su tutte merita la massima considerazione. Nel '56, incontrando dei rappresentanti di alcuni Partiti comunisti latino-americani, egli ha messo in rilievo che **"bisogna assolutamente integrare due fattori, la verità universale del marxismo-leninismo e la situazione specifica del vostro paese"**. In effetti questa è la chiave del successo in tutte le fasi della lotta rivoluzionaria. Come dimostra la storia del movimento operaio internazionale e la pratica comune, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è invincibile e infallibile. Se la rivoluzione subisce delle sconfitte o fallisce la responsabilità non è da attribuire a esso ma ai nostri errori di destra o "sinistra". Anche se questi errori possono essere commessi in buona fede, o per incapacità soggettiva di gestire il marxismo-leninismo-pensiero di Mao o per insufficiente conoscenza dello stesso o per inesperienza.

Mao, lottando contro i revisionisti Krusciov, Breznev, Tito, Togliatti, Thorez, Gomulka, Nagy, Browder, Miyamoto, Dange ed altri, ha salvaguardato i sacri principi dell'internazionalismo proletario e arricchito enormemente la linea antimperialista marxista-leninista.

La difesa della grande opera di Stalin, della verità universale del marxismo-leninismo, del valore mondiale della Rivoluzione d'Ottobre, del diritto e della necessità di fare la rivoluzione socialista da parte del proletariato e dei popoli che vivono nei paesi capitalisti e imperialisti, del diritto e della necessità delle guerre di liberazione nazionale dei popo-



Mosca, 7 Novembre 1957. Mao interviene alla Sessione commemorativa del Soviet supremo dell'Urss per il 40° Anniversario della Grande Rivoluzione socialista di Ottobre

li oppressi dall'imperialismo e dal colonialismo, della necessità del proletariato e dei popoli che vivono nel socialismo di portare la rivoluzione fino in fondo, del dovere da parte dei popoli che hanno già riportato la vittoria nella rivoluzione di aiutare i popoli che lottano ancora per la loro liberazione; nonché la denuncia della teoria del passaggio pacifico al socialismo attraverso la cosiddetta "via parlamentare", rappresentano le tessere fondamentali del grande mosaico dell'internazionalismo proletario di Mao.

Egli ha sempre sostenuto che la politica estera dei paesi socialisti deve poggiare su tre gambe: sull'internazionalismo proletario per quanto concerne le relazioni di amicizia, di aiuto reciproco e di cooperazione tra i paesi socialisti e il sostegno della lotta rivoluzionaria dei popoli e delle nazioni oppresse; sulla coesistenza pacifica, sulla base dei cinque principi (rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità, mutua non aggressione, re-

ciproca non interferenza negli affari interni, eguaglianza e interesse reciproci, coesistenza pacifica), tra i paesi a differenti sistemi sociali; sulla lotta contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Di queste tre gambe, Mao mette soprattutto in risalto l'internazionalismo proletario che è il principio fondamentale della politica estera dei paesi socialisti e dei Partiti marxisti-leninisti. Circa la coesistenza pacifica, egli fa una chiarificazione fondamentale, e cioè che essa non si può attuare nei rapporti tra proletariato e borghesia nei paesi capitalisti e imperialisti, tra le nazioni e i popoli oppressi e i paesi oppressori, che la coesistenza pacifica non può essere la politica estera dei Partiti marxisti-leninisti, e che, in ogni caso, la lotta di classe e la lotta rivoluzionaria dei popoli non può essere subordinata alla politica della coesistenza pacifica dei paesi socialisti. Nel 1946 Mao rilevava che il compromesso su alcuni problemi tra l'Unione Sovietica da una par-

te e gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia dall'altra, **"non richiede che i popoli dei diversi paesi del mondo capitalista seguano l'esempio facendo compromessi nei propri paesi. I popoli di questi paesi continueranno a condurre lotte differenti a seconda delle differenti situazioni"**.

Finché è stato vivo Mao, la Repubblica popolare cinese è stata il bastione della rivoluzione mondiale. L'internazionalismo proletario è sempre stato il principio guida della sua politica estera. L'abbiamo visto concretamente a cominciare dall'aiuto anche di sangue che essa ha dato nel 1952 alla Corea nella sua guerra di resistenza contro gli Stati Uniti; dal ruolo svolto alla Conferenza di Bandung dei paesi Afroasiatici nel 1955, in cui i suoi rappresentanti proclamarono che tutti i paesi grandi e piccoli, forti e deboli, devono godere di uguali diritti nelle relazioni internazionali; dalla presentazione a Mogadiscio in Somalia nel febbraio 1964 degli otto principi cinesi per la fornitura degli aiuti economici estremamente vantaggiosi ai popoli del Terzo mondo.

L'abbiamo visto successivamente, senza soluzione di continuità, in un crescendo impressionante, specie durante la Grande rivoluzione culturale proletaria, nel multiforme appoggio che la Cina di Mao ha dato alle lotte di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e ai movimenti rivoluzionari di massa in Europa occidentale, America del Nord, Canada, Giappone e Oceania.

Dopo la morte di Mao, a distanza di qualche anno, gradualmente la Cina revisionista ha messo completamente sotto i piedi l'internazionalismo proletario e ha tagliato ogni aiuto e appoggio alle lotte rivoluzionarie dei popoli. Attualmente la banda revisionista e fascista dello sgorbio politico Deng Xiaoping pratica una politica estera sciovinista di grande po-

tenza e contrasta e sabota la costruzione dei Partiti marxisti-leninisti dei vari paesi, le lotte di liberazione nazionale e la rivoluzione mondiale. Ma non sarà così in eterno. È inevitabile che il glorioso proletariato cinese ritorni al potere, una volta che si sarà riappropriato del pensiero e della linea di Mao, che avrà costruito un autentico Partito marxista-leninista, un ampio fronte unito rivoluzionario, un forte Esercito Rosso e oserà sollevarsi in armi.

Nonostante i grandi cambiamenti che sono avvenuti nel mondo dopo la morte di Mao, noi siamo ancora nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione mondiale. Non

possiamo perciò fare a meno dell'internazionalismo proletario, che del resto sarà sempre necessario, anche quando il proletariato sarà al potere in tutti i paesi.

Alziamo alta al cielo la grande parola d'ordine di Mao **"Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacché!"** e lavoriamo alacremente e con fiducia, aiutandoci l'un l'altro come fratelli, per radunare attorno ad essa i nostri rispettivi popoli, risvegliare le coscienze rivoluzionarie delle masse e rilanciare le lotte rivoluzionarie per liberare gradualmente il globo dall'imperialismo.



觉醒了的人民, 必将得到最后的胜利!

"Popoli insorti, raggiungerete sicuramente la vittoria finale!". Manifesto del 1963 a sostegno delle ondate rivoluzionarie dei popoli contro l'imperialismo americano



"Abbasso i nuovi zar", marzo 1969. Il manifesto fu pubblicato durante gli scontri armati tra l'esercito cinese e quello sovietico per l'isola di Zhenbao nel fiume Ussuri al confine tra Urss e Cina. Il termine "nuovi zar" fu coniato per denunciare la natura espansionista e imperialista della politica dell'Unione sovietica di Breznev. Infatti si nota che nella piccola scritta sullo striscione in basso si legge "Abbasso i revisionisti sovietici social-imperialisti"

Marx-Engels: L'Ideologia tedesca

Pubblighiamo qui di seguito alcuni importanti passi de "L'Ideologia tedesca" scritta da Marx ed Engels dal settembre 1845 alla seconda metà del 1846, e pubblicata per la prima volta

in lingua tedesca nel 1932 a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca.

Nella Prefazione a "Per la critica dell'economia politica" (1859), Marx racconta come egli ed Engels a Bru-

xelles nel 1845 decisero di "mettere in chiaro, con un lavoro comune (L'Ideologia tedesca, ndr), il contrasto tra il nostro modo di vedere e la concezione ideologica della filosofia tedesca,

di fare i conti, in realtà, con la nostra antecedente coscienza filosofica".

Ma poiché l'opera non venne pubblicata, Marx rivela: "Abbandonammo tanto più volentieri il mano-

scritto alla rodente critica dei topi, in quanto avevamo già raggiunto il nostro scopo principale, che era quello di veder chiaro in noi stessi."

Prendiamo spunto da

questo esempio di Marx ed Engels per far chiarezza in noi stessi leggendo e riflettendo sui fondamentali temi da essi trattati. Approfittando di questo periodo di ferie.

Prefazione [1]

Finora gli uomini si sono sempre fatti idee false intorno a se stessi, intorno a ciò che essi sono o devono essere. In base alle loro idee di Dio, dell'uomo normale, ecc. essi hanno regolato i loro rapporti. I parti della loro testa sono diventati più forti di loro. Essi, i creatori, si sono inchinati di fronte alle loro creature. Liberiamoli dalle chimere, dalle idee, dai dog-

mi, dagli esseri prodotti dall'immaginazione, sotto il cui giogo essi languiscono. Ribelliamoci contro questa dominazione dei pensieri. Insegniamo loro a sostituire queste immaginazioni con pensieri che corrispondano all'essenza dell'uomo, dice uno; a comportarsi criticamente verso di esse, dice un altro; a togliersene dalla testa, dice un terzo, e la realtà ora esi-

stente andrà in pezzi.

Queste fantasie innocenti e puerili formano il nucleo della moderna filosofia giovane-hegeliana, che in Germania non soltanto è accolta dal pubblico con orrore e reverenza, ma è anche messa in circolazione dagli stessi eroi filosofici con la maestosa coscienza della sua criminosa spregiudicatezza. Il primo volume di questa pub-

blicazione ha lo scopo di smascherare queste pecore che si credono lupi e che tali vengono considerate, di mostrare come esse altro non fanno che tener dietro, con i loro belati filosofici, alle idee dei borghesi tedeschi, come le bravate di questi filosofici esegeti rispecchino semplicemente la meschinità delle reali condizioni tedesche. Essa ha lo scopo di

mettere in ridicolo e di toglier credito alla lotta filosofica con le ombre della realtà, che va a genio al sognatore e sonnacchioso popolo tedesco.

Una volta un valentuomo si immaginò che gli uomini anegassero nell'acqua soltanto perché ossessionati dal pensiero della gravità. Se si fossero tolti di mente questa idea, dimostrando per esempio che

era un'idea superstiziosa, un'idea religiosa, si sarebbero liberati dal pericolo di annegare. Per tutta la vita costui combatté l'illusione della gravità, delle cui dannose conseguenze ogni statistica gli offriva nuove e abbondanti prove. Questo valentuomo era il tipo del nuovo filosofo rivoluzionario tedesco.

Feuerbach. Antitesi tra concezione materialistica e concezione idealistica

Secondo quanto vanno dicendo certi ideologi tedeschi, la Germania ha compiuto negli ultimi anni una rivoluzione senza confronti. Il processo di decomposizione del sistema hegeliano, iniziato con Strauss, si è sviluppato fino a diventare una fermentazione universale in cui sono trascinate tutte le «potenze del passato». Nel caos generale si sono formati potenti imperi, subito giunti al tramonto, si son fatti avanti per un momento eroi, ricacciati di nuovo nella tenebra da rivali più audaci e più potenti. È stata una rivoluzione di fronte alla quale quella francese è un giuoco da bambini, una lotta mondiale al cui confronto le lotte dei diadochi appaiono insignificanti. I principi si sono detronizzati a vicenda, gli eroi del pensiero si sono rovesciati l'un l'altro con furia inaudita, e nei tre anni dal 1842 al 1845 in Germania si è fatto pulizia più che altrove in tre secoli.

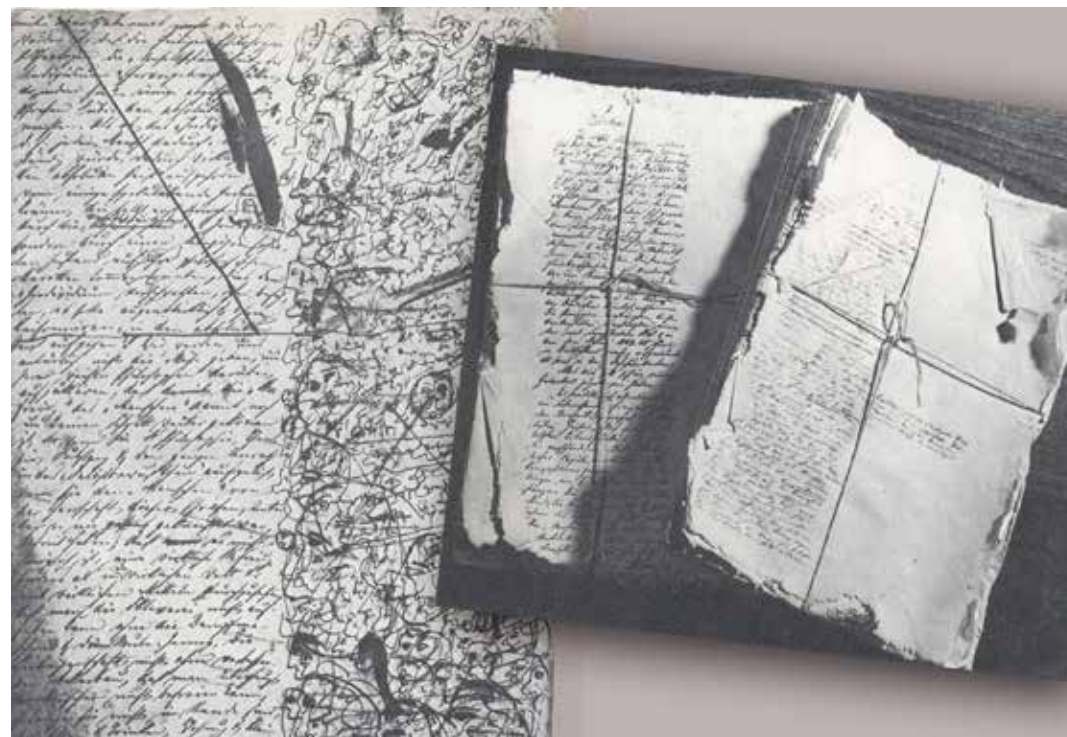
Tutto ciò sarebbe accaduto

nel pensiero puro.

Si tratta certo di un avvenimento interessante: il processo di putrefazione dello spirito assoluto. Dopo che l'ultima scintilla di vita si spense, i diversi elementi di questo *caput mortuum*[2] entrarono in decomposizione, dettero origine a nuove combinazioni e formarono nuove sostanze. Gli industriali della filosofia, che fino a quel momento avevano vissuto dello sfruttamento dello spirito assoluto, si gettarono allora sulle nuove combinazioni. Ciascuno si applicò con la massima solerzia a rivendere al dettaglio la porzione che gli era toccata. Il che non poteva essere senza concorrenza. Dapprima questa fu sostenuta in maniera abbastanza borghese e pulita; più tardi, quando il mercato tedesco fu saturo e la merce non trovò alcun favore, nonostante tutti gli sforzi, sul mercato internazionale, l'affare fu guastato alla solita maniera tedesca con la produzione dozzinale e la

contraffazione, il peggioramento della qualità, la sofisticazione della materia prima, la falsificazione delle etichette, le vendite fittizie, il giro delle cambiali e un sistema creditizio privo di ogni base reale. La concorrenza finì in una lotta accanita, che oggi ci viene presentata e decantata come un rivolgimento della storia universale, generatore dei risultati e delle conquiste più grandiosi.

Per apprezzare nel suo giusto valore questa ciarlataneria filosofica, che suscita un benefico sentimento nazionale persino nel petto del rispettabile borghese tedesco, per rendere evidente la meschinità, la grettezza provinciale di tutto questo movimento giovane-hegeliano, e in particolare il contrasto tragicomico tra il reale operato di questi eroi e le illusioni su di esso, è necessario osservare lo spettacolo nel suo insieme, da un punto di vista che si trova al di fuori della Germania.



Una pagina originale del manoscritto dell'Ideologia Tedesca e, accanto, come si presentava quando l'opera fu spedita per essere poi data alle stampe. Non fu possibile e solo nel 1932 vide la luce, grazie a Stalin e all'Istituto Marx-Engels di Mosca, in tedesco (stampata a Berlino) e poi in russo nel 1934

A. L'ideologia in generale e in particolare l'ideologia tedesca

La critica tedesca non ha mai abbandonato, fino ai suoi ultimi sforzi, il terreno della filosofia. Ben lungi dall'indagare sui suoi presupposti filosofici generali, tutti quanti i suoi problemi sono nati anzi sul terreno di un sistema filosofico determinato, l'hegeliano. Non solo nelle risposte, ma già negli stessi problemi c'era una mistificazione. Questa dipendenza da Hegel è la ragione per cui nessuno di questi moderni critici ha neppure tentato una critica complessiva del sistema hegeliano, tanta è la convinzione, in ciascuno di essi, di essersi spinto oltre Hegel. La loro polemica contro Hegel e fra di loro si limita a questo,

che ciascuno estrae un aspetto del sistema hegeliano e lo rivolge tanto contro l'intero sistema quanto contro gli aspetti che ne estraggono gli altri. Dapprima si estrarono categorie hegeliane pure, genuine come la sostanza e l'autocoscienza, poi si contaminarono queste categorie con nomi più profani, come Specie, l'Unico, l'Uomo, ecc.

Tutta la critica filosofica tedesca da Strauss fino a Stirner si limita alla critica delle rappresentazioni religiose. Si cominciò dalla religione reale e dalla teologia vera e propria. Che cosa fosse la coscienza religiosa, la rappresentazione religiosa, fu variamente defini-

to in seguito. Il progresso consisteva nel sussumere sotto la sfera delle rappresentazioni religiose o teologiche anche le rappresentazioni metafisiche, politiche, giuridiche, morali, ecc. che si presumevano dominanti; nel proclamare così che la coscienza giuridica, politica, morale è coscienza religiosa o teologica, e che l'uomo politico, giuridico, morale, cioè «l'uomo», in ultima istanza, è religioso. Fu presupposto il predominio della religione. A poco a poco ogni rapporto dominante fu dichiarato rapporto di religione e trasformato in culto, culto del diritto, culto dello Stato e così via. Dappertutto si aveva a che fare con dog-

mi e con la fede in dogmi. Il mondo fu canonizzato in misura sempre maggiore, finché da ultimo il venerabile san Max[3] poté canonizzarlo *en bloc* e liquidarlo una volta per tutte.

I Vecchi hegeliani avevano compreso qualsiasi cosa, non appena l'avevano ricondotta ad una categoria logica hegeliana. I Giovani hegeliani criticarono qualsiasi cosa scoprendo in essa idee religiose o definendola teologica. I Giovani hegeliani concordano con i Vecchi hegeliani in quanto credono al predominio della religione, dei concetti, dell'universale nel mondo esistente; solo che gli uni combattono quel predominio come usurpazio-

ne, mentre gli altri lo esaltano come legittimo.

Poiché questi Giovani hegeliani considerano le rappresentazioni, i pensieri, i concetti, e in genere i prodotti della coscienza, da loro fatta autonoma, come le vere catene degli uomini, così come i Vecchi hegeliani ne facevano i veri legami della società umana, s'intende facilmente che i Giovani hegeliani devono combattere soltanto contro queste illusioni della coscienza. Poiché secondo la loro fantasia le relazioni fra gli uomini, ogni loro fare e agire, i loro vincoli e i loro impedimenti sono prodotto della loro coscienza, i Giovani hegeliani coerentemente chiedo-

no agli uomini, come postulato morale, di sostituire alla loro coscienza attuale la coscienza umana, politica o egoistica e di sbarazzarsi così dei loro impedimenti. Questa richiesta, di modificare la coscienza, conduce all'altra richiesta, di interpretare diversamente ciò che esiste, ossia di riconoscerlo mediante una diversa interpretazione. Nonostante le loro frasi che, secondo loro, «scuotono il mondo», gli ideologi giovani-hegeliani sono i più grandi conservatori. I più giovani tra loro hanno trovato l'espressione giusta per la loro attività, affermando di combattere soltanto contro delle «frasi». Dimenticano soltanto che

a queste frasi essi stessi non oppongono altro che frasi, e che non combattono il mondo realmente esistente quando combattono soltanto le frasi di questo mondo. I soli risultati ai quali questa critica filosofica poteva portare erano alcuni e per giunta parziali chiarimenti, nel campo della storia della religione, intorno al cristianesimo; tutte le altre loro asserzioni non sono che altri modi di abbellire la pretesa di aver compiuto, con quei chiarimenti insignificanti, scoperte di importanza storica universale.

A nessuno di questi filosofi, è venuto in mente di ricercare il nesso esistente tra la filosofia tedesca e la realtà tedesca, il nesso tra la loro critica e il loro proprio ambiente materiale.

I presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e le loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque constatabili per via puramente empirica.

Il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi. Il primo dato di fatto da constatare è dunque l'organizzazione fisica di questi individui e il rapporto, che ne consegue, verso il resto della natura. Qui naturalmente non possiamo addentrarci nell'esame né della costituzione fisica dell'uomo stesso, né delle condizioni naturali trovate dagli uomini, come le condizioni geologiche oro-idrografiche, climatiche, e così via. Ogni storiografia deve prendere le mosse da queste basi naturali e dalle modifiche da esse subite nel corso della storia per l'azione degli uomini.

Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione[4] per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, un progresso che è condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale.

Il modo in cui gli uomini producono i loro mezzi di sussistenza dipende prima di tutto dalla natura dei mezzi di sussistenza che essi trovano e che debbono riprodurre. Questo modo di produzione non si deve giudicare solo in quanto è la riproduzione dell'esistenza fisica degli individui; anzi, esso è già un modo determinato dell'attività di questi individui, un modo determinato di estrinsecare la loro vita, *un modo di vita* determinato. Come gli individui esternano la loro vita, così essi sono. Ciò che essi sono coincide dunque immediatamente con la loro produzione, tanto con *ciò* che producono quanto col modo *come* producono. Ciò che gli individui sono dipende dunque dalle condizioni materiali della loro produzione.

Questa produzione non appare che con l'aumento della popolazione. E presuppone a sua volta relazioni fra gli individui. La forma di queste relazioni a sua volta è condizionata dalla produzione.

I rapporti fra nazioni diverse dipendono dalla misura in cui ciascuna di esse ha sviluppato le loro forze produttive, la divi-

sione del lavoro e le relazioni interne. Questa affermazione è generalmente accettata. Ma non soltanto il rapporto di una nazione con le altre, bensì anche l'intera organizzazione interna di questa stessa nazione dipende dal grado di sviluppo della sua produzione e delle sue relazioni interne ed esterne. Il grado di sviluppo delle forze produttive di una nazione è indicato nella maniera più chiara dal grado di sviluppo a cui è giunta la divisione del lavoro. Ogni nuova forza produttiva, che non sia un'estensione puramente quantitativa delle forze produttive già note (per esempio di dissodamento

della divisione del lavoro sono altrettante forme diverse della proprietà; vale a dire, ciascun nuovo stadio della divisione del lavoro determina anche i rapporti fra gli individui in relazione al materiale, allo strumento e al prodotto del lavoro.

La prima forma di proprietà è la proprietà tribale. Essa corrisponde a quel grado non ancora sviluppato della produzione in cui un popolo vive di caccia e di pesca, dell'allevamento del bestiame o al massimo dell'agricoltura. In quest'ultimo caso è presupposta una grande massa di terreni incolti. In questa fase la divisione del lavoro è ancora pochissimo svi-

vorano, e già per questo sono legati alla forma della proprietà della comunità. È la proprietà privata posseduta in comune dai membri attivi dello Stato, i quali di fronte agli schiavi sono costretti a restare in questa forma naturale di associazione. Di conseguenza l'intera organizzazione sociale fondata su questa base, e con essa il potere del popolo, decadono nella misura in cui si sviluppa la proprietà privata immobiliare. La divisione del lavoro è già più sviluppata. Troviamo già l'antagonismo fra città e campagna, più tardi l'antagonismo fra Stati che rappresentano l'interesse della città e

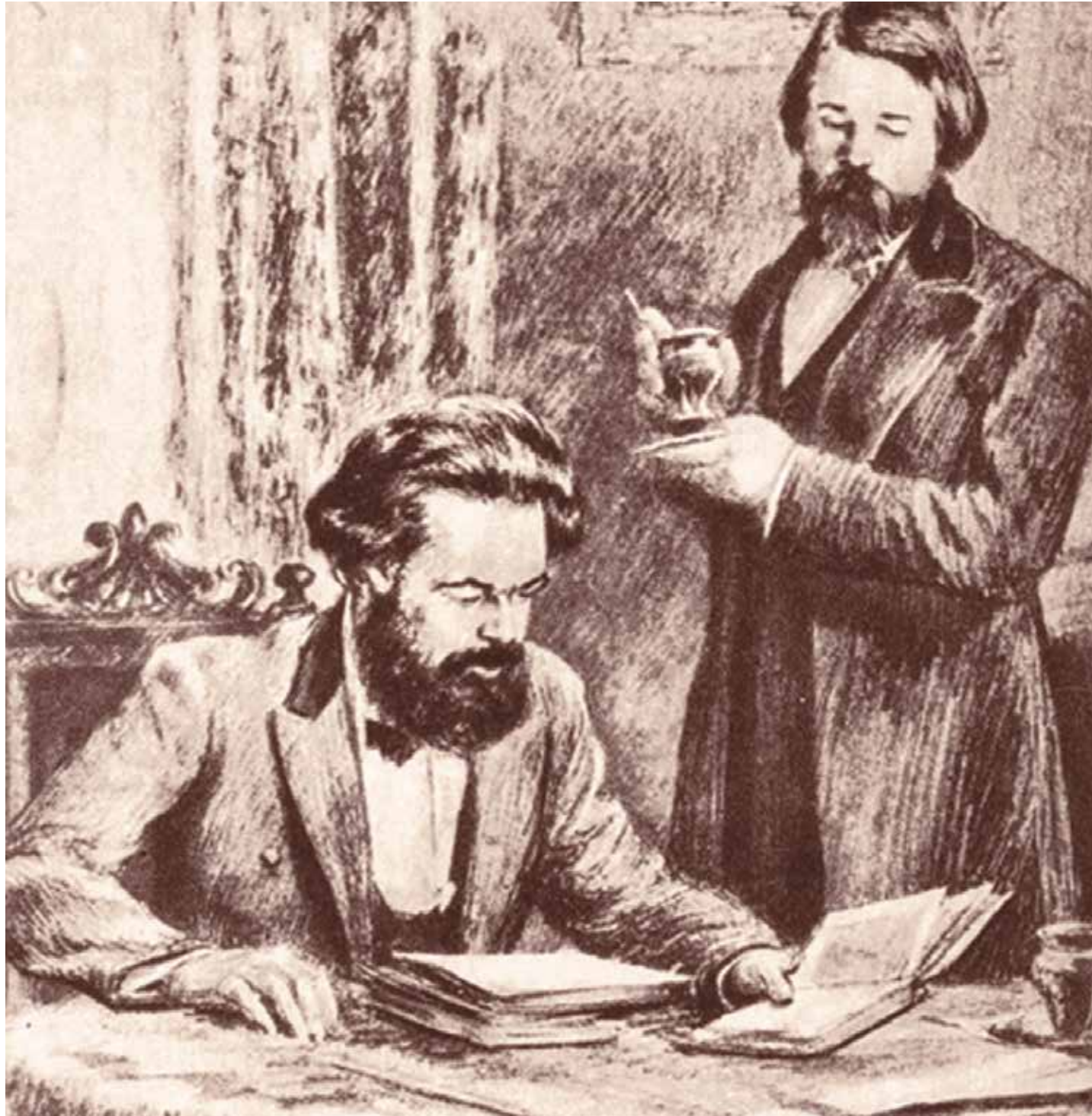
della popolazione, perdurando il rozzo modo di produzione tradizionale che per essa è l'unico possibile, crea il bisogno di nuovi mezzi di produzione. In Italia invece, a causa della concentrazione della proprietà fondiaria (provocata, oltre che dagli acquisti e dai debiti, anche dalle eredità, perché data la grande dissolutezza e i rari matrimoni le antiche stirpi a poco a poco si estinguevano e i loro beni finivano nelle mani di pochi) e della sua trasformazione in pascolo (la quale fu provocata, oltre che dalle cause economiche ordinarie, valide ancor oggi, dall'importazione di cereali ricavati da

agraria licinia e procedette rapidamente a cominciare dalle guerre civili e soprattutto sotto gli imperatori; d'altra parte, e in relazione a ciò, la trasformazione dei piccoli contadini plebei in un proletariato che però, per la sua posizione intermedia fra cittadini possidenti e schiavi, non arrivò a uno sviluppo autonomo.

La terza forma è la proprietà feudale o degli ordini. Mentre l'antichità muoveva dalla città e dalla sua piccola cerchia, il Medioevo muoveva dalla campagna. La popolazione allora esistente, scarsa e dispersa su una vasta superficie, debolmente incrementata dai conquistatori, determinò questo spostamento del punto di partenza. Al contrario della Grecia e di Roma, lo sviluppo feudale comincia quindi su un terreno molto più esteso, preparato dalle conquiste romane e dalla diffusione dell'agricoltura che originariamente ne dipende. Gli ultimi secoli del cadente Impero Romano e la stessa conquista dei barbari distrussero una grande quantità di forze produttive; l'agricoltura era caduta in abbandono, l'industria rovinata per mancanza di sbocco, il commercio intorpidito o violentemente troncato, la popolazione della campagna e delle città era diminuita. Queste condizioni preesistenti e il modo come fu organizzata la conquista, da quelle condizionate, provocarono, sotto l'influenza della costituzione militare germanica, lo sviluppo della proprietà feudale. Come la proprietà tribale e la proprietà della comunità anch'essa poggia su una comunità alla quale sono contrapposti come classe direttamente produttrice non gli schiavi, come per la proprietà antica, bensì i piccoli contadini asserviti. Insieme col completo sviluppo del feudalesimo compare anche l'antagonismo con le città. L'organizzazione gerarchica del possesso fondiario e le relative compagnie armate davano alla nobiltà il potere sui servi della gleba. Questa organizzazione feudale era un'associazione opposta alle classi produttrici, precisamente come la proprietà della comunità antica; solo che la forma dell'associazione e il rapporto con i produttori diretti erano diversi, perché esistevano condizioni di produzione diverse.

A questa organizzazione feudale del possesso fondiario corrispondeva nelle città la proprietà corporativa, l'organizzazione feudale dell'artigianato. Qui la proprietà consisteva principalmente nel lavoro di ciascun singolo. La necessità di associarsi contro la rapace nobiltà associata, il bisogno di mercati coperti comuni in un tempo in cui l'industriale era insieme mercante, la crescente concorrenza dei servi della gleba fuggitivi che affluivano nelle città fiorenti, l'organizzazione feudale dell'intero paese, portarono alle *corporazioni*; i piccoli capitali risparmiati a poco a poco da singoli artigiani e il loro numero stabile in seno a una popolazione crescente fecero sviluppare il rapporto di garzone e di apprendista, che dette origine a una gerarchia simile a quella esistente nelle campagne.

Nell'età feudale dunque la proprietà principale consisteva da una parte nella proprietà fondiaria col lavoro servile che vi era legato, dall'altra nel lavoro personale con un piccolo capitale che si assoggettava il lavoro dei garzoni. L'organizzazione dell'una e dell'altro



Marx ed Engels durante i loro incontri di studio e discussione

di terreni), porta come conseguenza un nuovo sviluppo nella divisione del lavoro.

La divisione del lavoro all'interno di una nazione porta con sé innanzi tutto la separazione del lavoro industriale e commerciale dal lavoro agricolo e con ciò la separazione fra città e campagna e il contrasto dei loro interessi. Il suo ulteriore sviluppo porta alla separazione del lavoro commerciale da quello industriale. In pari tempo, attraverso la divisione del lavoro all'interno di questi diversi rami, si sviluppano a loro volta suddivisioni diverse fra individui che cooperano a lavori determinati. La posizione reciproca di queste singole suddivisioni è condizionata dai metodi impiegati nel lavoro agricolo, industriale e commerciale (patriarcalismo, schiavitù, ordini, classi). Quando le relazioni sono più sviluppate, le stesse condizioni si manifestano nei rapporti fra diverse nazioni.

I diversi stadi di sviluppo

luppata e non è che un prolungamento della divisione naturale del lavoro nella famiglia. L'organizzazione sociale quindi si limita ad essere un'estensione della famiglia: capi patriarcali della tribù, al di sotto di essi i membri della tribù, e infine gli schiavi. La schiavitù, latente nella famiglia, comincia a svilupparsi a poco a poco con l'aumento della popolazione e dei bisogni, e con l'allargarsi delle relazioni esterne, così della guerra come del baratto.

La seconda forma è la proprietà della comunità antica e dello Stato, che ha origine dall'unione di più tribù in una città, mediante patto o conquista, e in cui continua ad esistere la schiavitù. Accanto alla proprietà della comunità già si sviluppa la proprietà privata immobiliare e in seguito anche la immobiliare, che però è una forma anormale, subordinata alla proprietà della comunità. I membri dello Stato possiedono soltanto nella loro comunità il potere sui loro schiavi che la-

Stati che rappresentano quello della campagna, e all'interno delle stesse città l'antagonismo tra industria e commercio marittimo. Il rapporto di classe fra cittadini e schiavi è completamente sviluppato. Tutta questa concezione della storia sembra contraddetta dal fatto della conquista. Finora erano considerate forze motrici della storia la violenza, la guerra, il saccheggio, la rapina ecc. Possiamo qui limitarci ai punti principali e prendere quindi soltanto l'esempio che più balza agli occhi, la distruzione di un'antica civiltà ad opera di un popolo barbaro e il formarsi di una nuova organizzazione della società che ad essa si ricollega. (Roma e barbari, feudalesimo e Gallia, Impero Romano d'oriente e turchi). Nel popolo barbaro conquistatore la guerra stessa costituisce ancora, come già abbiamo accennato, una forma normale di relazioni, che viene sfruttata con tanto maggiore impegno quanto più l'aumento

saccheggi o da tributi e dalla conseguente mancanza di consumatori per il grano italiano), la popolazione libera era quasi scomparsa, gli stessi schiavi a loro volta scomparivano e dovevano essere continuamente sostituiti da schiavi nuovi. La schiavitù restava la base dell'intera produzione. I plebei, che stavano fra i liberi e gli schiavi, non riuscirono mai ad elevarsi al di sopra della condizione di sottoproletariato. Roma non fu mai niente di più che una città ed era legata alle province da un rapporto quasi esclusivamente politico che naturalmente poteva anche essere spezzato da avvenimenti politici.

Con lo sviluppo della proprietà privata appaiono qui per la prima volta quelle stesse condizioni che ritroveremo, soltanto in misura più estesa, nella proprietà privata moderna. Da una parte la concentrazione della proprietà privata, che a Roma cominciò molto presto (come prova la legge

era condizionata dalle ristrette condizioni della produzione: la limitata e rozza coltura della terra e l'industria di tipo artigianale. Durante il fiorire del feudalesimo la divisione del lavoro era assai limitata. Ogni paese portava in sé l'antagonismo di città e campagna; l'organizzazione in ordini era fortemente marcata, ma al di fuori della separazione fra principi, nobiltà, clero e contadini nelle campagne, e fra maestri, garzoni, apprendisti e ben presto anche plebei a giornata nelle città, non esisteva alcuna divisione di rilievo. Nell'agricoltura vi si opponeva la coltivazione parcellare, accanto alla quale sorgeva l'industria domestica degli stessi contadini, nell'industria il lavoro non era affatto diviso all'interno dei singoli mestieri, pochissimo diviso fra un mestiere e l'altro. La divisione fra industria e commercio preesisteva nelle città più antiche, mentre nelle nuove si sviluppava lentamente, quando fra esse si stabilivano rapporti.

L'unificazione di più vasti paesi in regni feudali era un bisogno tanto per la nobiltà terriera quanto per le città. L'organizzazione della classe do-

minante, la nobiltà, ebbe quindi dappertutto al suo vertice un monarca.

Il fatto è dunque il seguente: individui determinati che svolgono un'attività produttiva secondo un modo determinato entrano in questi determinati rapporti sociali e politici. In ogni singolo caso l'osservazione empirica deve mostrare empiricamente e senza alcuna mistificazione e speculazione il legame fra l'organizzazione sociale e politica e la produzione. L'organizzazione sociale e lo Stato risultano costantemente dal processo della vita di individui determinati; ma di questi individui, non quali possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono *realmente*, cioè come operano e producono materialmente, e dunque agiscono fra limiti, presupposti e condizioni materiali determinate e indipendenti dalla loro volontà.

La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata alla attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni e i pensie-

ri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta del loro comportamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione, della metafisica, ecc. di un popolo. Sono gli uomini i produttori delle loro rappresentazioni, idee, ecc., ma gli uomini reali, operanti, così come sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e dalle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese. La coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dall'essere coscienza, e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita. Se nell'intera ideologia gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura, questo fenomeno deriva dal processo storico della loro vita, proprio come il capovolgimento degli oggetti sulla retina deriva dal loro immediato processo fisico.

Esattamente all'opposto di quanto accade nella filosofia tedesca, che discende dal cielo sulla terra, qui si sale dalla

terra al cielo. Ciò non si parte da ciò che gli uomini dicono, si immaginano, si rappresentano, né da ciò che si dice, si pensa, si immagina, si rappresenta che siano, per arrivare da qui agli uomini vivi; ma si parte dagli uomini realmente operanti e sulla base del processo reale della loro vita si spiega anche lo sviluppo dei riflessi e degli echi ideologici di questo processo di vita. Anche le immagini nebulose che si formano nel cervello dell'uomo sono necessarie sublimazioni del processo materiale della loro vita, empiricamente constatabile e legato a presupposti materiali. Di conseguenza la morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica, e le forme di coscienza che ad esse corrispondono, non conservano oltre la parvenza dell'autonomia. Esse non hanno storia, non hanno sviluppo, ma sono gli uomini che sviluppano la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali trasformando, insieme con questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero. Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza. Nel primo modo

di giudicare si parte dalla coscienza come individuo vivente, nel secondo modo, che corrisponde alla vita reale, si parte dagli stessi individui reali viventi e si considera la coscienza soltanto come la loro coscienza.

Questo modo di giudicare non è privo di presupposti. Esso muove dai presupposti reali e non se ne scosta per un solo istante. I suoi presupposti sono gli uomini, non in qualche modo isolati e fissati fantasticamente, ma nel loro processo di sviluppo, reale ed empiricamente constatabile, sotto condizioni determinate. Non appena viene rappresentato questo processo di vita attivo, la storia cessa di essere una raccolta di fatti morti, come negli empiristi che sono anch'essi astratti, o un'azione immaginaria di soggetti immaginari, come negli idealisti.

Là dove cessa la speculazione, nella vita reale, comincia dunque la scienza reale e positiva, la rappresentazione dell'attività pratica, del processo di sviluppo degli uomini. Cadono le frasi sulla coscienza e al loro posto deve subentrare il sapere reale. Con la rappresentazione del-

la realtà la filosofia autonoma perde i suoi mezzi d'esistenza. Al suo posto può tutt'al più subentrare una sintesi dei risultati più generali che è possibile astrarre dall'esame dello sviluppo storico degli uomini. Di per sé, separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno assolutamente valore. Esse possono servire soltanto a facilitare l'ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei suoi singoli strati. Ma non danno affatto, come la filosofia, una ricetta o uno schema sui quali si possono ritagliare e sistemare le epoche storiche. La difficoltà comincia, al contrario, quando ci si dà allo studio e all'ordinamento del materiale, sia di un'epoca passata che del presente, a esporlo realmente. Il superamento di queste difficoltà è condizionato da presupposti che non possono affatto essere enunciati in questa sede, ma che risultano soltanto dallo studio del processo reale della vita e dell'azione degli individui di ciascuna epoca. Qui prenderemo alcune di queste astrazioni di cui ci serviamo nei confronti dell'ideologia e le illustreremo con esempi storici.

[1-] La storia

Con gente priva di presupposti come i tedeschi dobbiamo cominciare col constatare il primo presupposto di ogni esistenza umana, e dunque di ogni storia, il presupposto cioè che per poter «fare storia» gli uomini devono essere in grado di vivere. Ma il vivere implica prima di tutto il mangiare e bere, l'abitazione, il vestire e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni, la produzione della vita materiale stessa, e questa è precisamente un'azione storica, una condizione fondamentale di qualsiasi storia, che ancora oggi, come millenni addietro, deve essere compiuta ogni giorno e ogni ora semplicemente per mantenere in vita gli uomini. Anche riducendo la sensibilità al minimo magari a un bastone come nel caso di san Bruno[5], essa presuppone l'attività della produzione di questo bastone. In ogni concezione della storia dunque il primo punto è che si osservi questo dato di fatto fondamentale in tutta la sua importanza e in tutta la sua estensione e che gli si assegni il posto che gli spetta. Ma i tedeschi notoriamente non l'hanno mai fatto e perciò non hanno mai avuto una base *terrena* per la storia e di conseguenza non hanno mai avuto un storico. I francesi e gli inglesi, pur avendo compreso tutt'al più in misura solo parziale il legame fra questo fatto e la cosiddetta storia, specialmente allorché si trovavano imprigionati nell'ideologia politica, hanno fatto però i primi tentativi per dare alla storiografia una base materialistica, scrivendo per primi storie della società civile, del commercio e dell'industria.

Il secondo punto è che il primo bisogno soddisfatto, l'azione del soddisfarlo e lo strumento già acquistato di questo soddisfacimento portano a nuovi bisogni: e questa produzione di nuovi bisogni è la prima azione storica. Il che indica anche di che pasta sia fatta la grande saggezza storica dei tedeschi i quali, là dove

viene loro a mancare il materiale positivo e non si agitano assurdi teologiche, politiche o letterarie, affermano che non ha luogo la storia ma i «tempi preistorici», senza però spiegarci come da questa assurdità della «preistoria» si passi nella storia vera e propria; nonostante che, d'altra parte, la loro speculazione storica ami in modo tutto speciale gettarsi su questa «preistoria», perché ritiene di trovarvi più al sicuro dalle intromissioni del «fatto bruto» e insieme perché qui essa può allentare completamente le redini al suo impulso speculativo e creare e distruggere ipotesi a migliaia.

Il terzo rapporto che interviene fino dalle prime origini nello sviluppo storico, è che gli uomini, i quali rifanno ogni giorno la loro propria vita, cominciano a fare altri uomini, a riprodursi; è il rapporto fra uomo e donna, tra genitori e figli: la *famiglia*. Questa famiglia, che da principio è l'unico rapporto sociale, diventa più tardi, quando gli aumentati bisogni creano nuovi rapporti sociali e l'aumentato numero della popolazione crea nuovi bisogni, un rapporto subordinato (tranne che in Germania[6]) e deve allora essere trattata e spiegata in base ai dati empirici esistenti, non in base al «concetto della famiglia» come si suol fare in Germania. D'altronde questi tre aspetti dell'attività sociale non vanno concepiti come tre gradi diversi, ma appunto solo come tre aspetti, o come tre «momenti» (tanto per scrivere in maniera chiara per i tedeschi), i quali sono esistenti fin dall'inizio della storia e fin dai primi uomini e ancor oggi hanno il loro peso nella storia.

La produzione della vita, tanto della propria nel lavoro quanto dell'altrui nella procreazione, appare già in pari tempo come un duplice rapporto: naturale da una parte, sociale dall'altra, sociale nel senso che si attribuisce a una cooperazione di più individui, non importa sotto quali condizioni, in quale modo e per quale scopo. Da ciò deriva che un modo



Lo schema manoscritto nel 1845 da Marx con le 11 Tesi per un eventuale testo di critica a Feuerbach. L'opera non fu scritta e solo dopo la morte di Marx, Engels ritrovò questo appunto, pubblicandolo nel 1886 e mettendo in luce l'undicesima tesi: «I filosofi hanno finora solo interpretato diversamente il mondo; ora si tratta di trasformarlo»

di produzione o uno stadio industriale determinato è sempre unito con un modo di cooperazione o uno stadio sociale determinato, e questo modo di cooperazione è anche esso una «forza produttiva»; ne deriva che la quantità delle forze produttive accessibili agli uomini condiziona la situazione sociale e che dunque la «storia dell'umanità» deve essere sempre studiata e trattata in relazione con la storia dell'industria e dello scambio. Ma è anche chiaro come in Germania sia impossibile scrivere la storia in questo modo, perché ai tedeschi mancano non soltanto la capacità intellettuale e il materiale necessari, ma anche la «certezza sensibile», e al di là del Reno non si possono fare esperienze di queste cose perché laggiù la storia non va più avanti. Appare già dunque, fin dall'origine, un legame materiale fra gli uomini, il quale è condizionato dai bisogni e dal modo della produzione ed è antico quanto gli stessi uomini; un legame che assume sempre nuove forme

e dunque presenta una «storia», anche senza che esista alcun non-senso politico o religioso fatto apposta per tenere congiunti gli uomini. Solo a questo punto, dopo avere già considerato quattro momenti, quattro aspetti delle condizioni storiche originarie, troviamo che l'uomo ha anche una «coscienza»(1*). Ma anche questa non esiste, fin dall'inizio, come «pura» coscienza. Fin dall'inizio lo «spirito» porta in sé la maledizione di essere «infetto» della materia, che si presenta qui sotto forma di strati d'aria agitati, di suoni, e insomma di linguaggio. Il linguaggio è antico quanto la coscienza, il linguaggio è la coscienza reale, pratica, che esiste anche per altri uomini e che dunque è la sola esistente anche per me stesso, e il linguaggio, come la coscienza, sorge soltanto dal bisogno, dalla necessità di rapporti con altri uomini. Là dove un rapporto esiste, esso esiste per me; l'animale non «ha rapporti» con alcunché e non ha affatto rapporti. Per l'animale, i suoi rapporti con altri non esistono come rapporti. La coscienza è dunque fin dall'inizio un prodotto sociale e tale resta fin tanto che in genere esistono uomini. Naturalmente, la coscienza è innanzi tutto semplice coscienza dell'ambiente sensibile *immediato* e del limitato legame con altre persone e cose esterne all'individuo che prende coscienza; in pari tempo è coscienza della natura, che inizialmente si erge di contro agli uomini come una potenza assolutamente estranea, onnipotente e inattaccabile, verso la quale gli uomini si comportano in modo puramente animale e dalla quale si lasciano dominare come le bestie: è dunque una coscienza puramente animale (religione naturale). Qui si vede subito che questa religione naturale, o questo determinato comportarsi verso la natura, è condizionato dalla forma sociale e viceversa. Qui, come dappertutto, l'identità di natura e uomo emerge anche in ciò, che il comportamento limita-

to degli uomini verso la natura condiziona il comportamento limitato fra uomini e uomini, e il comportamento limitato fra uomini e uomini condiziona i loro rapporti limitati con la natura, appunto perché la natura non è stata ancora quasi modificata storicamente, e d'altra parte la coscienza della necessità di stabilire dei contatti con gli individui circostanti, costituisce per l'uomo la prima coscienza del fatto che vive in una società. Questo inizio è di natura animale come la stessa vita sociale a questo stadio, è pura coscienza da gregge, e l'uomo a questo punto si distingue dal montone soltanto perché il suo è un istinto cosciente. Questa coscienza da montone o tribale perviene a uno sviluppo e a un perfezionamento ulteriore in virtù dell'accresciuta produttività, dell'aumento dei bisogni e dell'aumento della popolazione che sta alla base dell'uno e dell'altro fenomeno. Si sviluppa così la divisione del lavoro, che in origine era niente altro che la divisione del lavoro nell'atto sessuale, e poi la divisione del lavoro che si produce spontaneamente o «naturalmente» in virtù della disposizione naturale (per esempio la forza fisica), del bisogno, del caso, ecc. La divisione del lavoro diventa una divisione reale solo dal momento in cui interviene una divisione fra il lavoro manuale e il lavoro mentale. Da questo momento in poi la coscienza può realmente figurarsi di essere qualche cosa di diverso dalla coscienza della prassi esistente, concepire *realmente* qualche cosa senza concepire alcunché di reale: da questo momento la coscienza è in grado di emanciparsi dal mondo e di passare a formare la «pura» teoria, teologia, filosofia, morale, ecc. Ma anche quando questa teoria, teologia, filosofia, morale, ecc. entrano in contraddizione con i rapporti esistenti, ciò può accadere soltanto per il fatto che i rapporti sociali esistenti sono entrati in contraddizione con le forze produttive esistenti; d'altra parte in una cerchia di rap-

porti nazionale ciò può anche accadere per essersi prodotta la contraddizione non all'interno di questa cerchia nazionale, ma fra questa coscienza nazionale e la prassi delle altre nazioni, cioè fra la coscienza nazionale e la coscienza universale di una nazione(2*). D'altronde è del tutto indifferente quel che la coscienza si mette a fare per conto suo; da tutta questa porcheria ricaviamo, come unico risultato, che questi tre momenti, la forza produttiva, la situazione sociale e la coscienza, possono e debbono entrare in contraddizione fra loro, perché con la *divisione del lavoro* si dà la possibilità, anzi la realtà, che l'attività spirituale e l'attività materiale, il godimento e il lavoro, la produzione e il consumo tocchino a individui diversi, e la possibilità che essi non entrino in contraddizione sta solo nel tornare ad abolire la divisione del lavoro. È di per sé evidente, del resto, che i «fantasmi», i «vincoli», l'«essere superiore», il «concetto», la «irrisolutezza», altro non sono che l'espressione spirituale idealistica, la rappresentazione apparentemente dell'individuo isolato, in realtà di ceppi e barriere molto empirici entro i quali si muovono il modo di produzione della vita e la forma di relazioni che vi è connessa.

La divisione del lavoro, che implica tutte queste contraddizioni e che a sua volta è fondata sulla divisione naturale del lavoro nella famiglia e sulla separazione della società in singole famiglie opposte l'una all'altra, implica in pari tempo anche la ripartizione, e precisamente la ripartizione *inequale*, sia per quantità che per qualità, del lavoro e dei suoi prodotti, e quindi la proprietà, che ha già il suo germe, la sua prima forma, nella famiglia, dove la donna e i figli sono gli schiavi dell'uomo. La schiavitù nella famiglia, che certamente è ancora molto rudimentale e allo stato latente, è la prima proprietà, che del resto in questa fase corrisponde già perfettamente alla definizione degli economisti moder-

ni, secondo cui essa consiste nel disporre di forza-lavoro altrui. Del resto divisione del lavoro e proprietà privata sono espressioni identiche: con la prima si esprime in riferimento all'attività esattamente ciò che con l'altra si esprime in riferimento al prodotto dell'attività. Inoltre con la divisione del lavoro è data immediatamente la contraddizione fra l'interesse del singolo individuo o della singola famiglia e l'interesse collettivo di tutti gli individui che hanno rapporti reciproci; e questo interesse collettivo non esiste puramente nell'immaginazione, come «universale», ma esiste innanzi tutto nella realtà come dipendenza reciproca degli individui fra i quali il lavoro è diviso. E infine la divisione del lavoro offre anche il primo esempio del fatto che gli uomini si trovano nella società naturale, fintanto che esiste, quindi, la scissione fra interesse particolare e interesse comune, fin tanto che l'attività, quindi, è divisa non volontariamente ma naturalmente, l'azione propria dell'uomo diventa una potenza a lui estranea, che lo sovrasta, che lo soggioga, invece di essere da lui dominata. Cioè appena il lavoro comincia ad essere diviso ciascuno ha una sfera di attività determinata ed esclusiva che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire: è cacciatore, pescatore, o pastore, o critico critico[7], e tale deve restare se non vuol perdere i mezzi per vivere; laddove nella società comunista, in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere, la società regola la produzione generale e appunto in tal modo mi rende possibile di fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, così come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico. Questo fissarsi dell'attività sociale, questo consolidamento del nostro proprio prodotto in un potere obiettivo che ci sovrasta, che cresce fino a sfuggire al nostro controllo, che contraddice le nostre aspettative, che annienta i nostri calcoli, è stato fino ad oggi uno dei momenti principali dello sviluppo storico, e appunto da questo antagonismo fra interesse particolare e interesse collettivo l'interesse collettivo prende una configurazione autonoma come Stato, separato dai rea-

li interessi singoli e generali, e in pari tempo come comunità illusoria, ma sempre sulla base reale di legami esistenti in ogni conglomerato familiare e tribale, come la carne e il sangue, la lingua, la divisione del lavoro accentuata e altri interessi, e soprattutto - come vedremo più in particolarmente in seguito - sulla base delle classi già determinate dalla divisione del lavoro, che si differenziano in ogni raggruppamento umano di questo genere e delle quali una domina tutte le altre. Ne consegue che tutte le lotte nell'ambito dello Stato, la lotta fra democrazia, aristocrazia e monarchia, la lotta per il diritto di voto, ecc. ecc., altro non sono che le forme illusorie nelle quali vengono condotte le lotte reali delle diverse classi (del quale fatto i teorici tedeschi non hanno il più vago sentore, benché nei *Deutsch-Französische Jahrbücher* e nella *Sacra famiglia* si siano date loro in proposito indicazioni sufficienti), e inoltre che ogni classe la quale aspiri al dominio, anche quando, come nel caso del proletariato, il suo dominio implica il superamento di tutta la vecchia forma della società e del dominio in genere, deve dapprima conquistarsi il potere politico per rappresentare a sua volta il suo interesse come l'universale, essendovi costretta in un primo momento. Appunto perché gli individui cercano *soltanto* il loro particolare interesse, che per loro non coincide col loro interesse collettivo, e il generale di solito è forma illusoria della collettività, questo viene imposto come un interesse «generale», anch'esso a sua volta particolare e specifico, ad essi «estraneo» e da essi «indipendente», o gli stessi individui devono muoversi in questo dissidio, come nella democrazia. Giacché d'altra parte anche la lotta *pratica* di questi interessi particolari che sempre si oppongono *realmente* agli interessi collettivi e illusoriamente collettivi rende necessario l'intervento *pratico* e l'imbrigliamento da parte dell'interesse «generale» illusorio sotto forma di Stato. Il potere sociale, cioè la forza produttiva moltiplicata che ha origine attraverso la cooperazione dei diversi individui, determinata nella divisione del lavoro, appare a questi individui, poiché la cooperazione stessa non è volontaria ma naturale, non come il loro proprio potere unificato, ma come una potenza estranea, posta al di fuori di

essi, della quale essi non sanno dove viene e dove va, che quindi non possono più dominare e che al contrario segue una sua propria successione di fasi e di gradi di sviluppo la quale è indipendente dal volere e dall'agire degli uomini e anzi dirige questo volere e agire.

Questa «*estraniazione*», per usare un termine comprensibile ai filosofi, naturalmente può essere superata *soltanto* sotto due condizioni *pratiche*. Affinché essa diventi un potere «insostenibile», cioè un potere contro il quale si agisce per via rivoluzionaria, occorre che essa abbia reso la massa dell'umanità affatto «priva di proprietà» e l'abbia posta altresì in contraddizione con un mondo esistente della ricchez-

necessario e ritornerebbe per forza tutta la vecchia merda, e poi perché solo con questo sviluppo universale delle forze produttive possono aversi relazioni *universali* fra gli uomini, ciò che da una parte produce il fenomeno della massa «priva di proprietà» contemporaneamente in tutti i popoli (concorrenza generale), fa dipendere ciascuno di essi dalle rivoluzioni degli altri, e infine sostituisce agli individui locali inseriti *nella storia universale*, individui empiricamente universali. Senza di che 1) il comunismo potrebbe esistere solo come fenomeno locale, 2) le stesse *potenze* dello scambio non si sarebbero potute sviluppare come potenze *universali*, e quindi insostenibili, e sareb-

diverse, e la proprietà fondiaria, a seconda dei diversi presupposti esistenti, spingere in Francia dalla suddivisione parcellare alla concentrazione in poche mani, e in Inghilterra dalla concentrazione in poche mani alla suddivisione parcellare, come oggi accade realmente? Ovvero come avviene che il commercio, il quale pur non è altro che lo scambio dei prodotti di individui e paesi diversi, attraverso il rapporto di domanda e di offerta domina il mondo intero - un rapporto che, come dice un economista inglese, simile all'antico fatto sovrasta la terra e con mano invisibile ripartisce fortuna e disgrazia fra gli uomini, edifica e distrugge regni, fa sorgere e scomparire popoli - mentre con l'abolizio-

marsi. Chiamiamo comunismo il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente. Le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente. D'altronde la massa di *semplici* operai - forza lavorativa privata in massa del capitale o di qualsiasi limitato soddisfacimento - e quindi anche la perdita non più temporanea di questo stesso lavoro come fonte di esistenza assicurata, presuppone, attraverso la concorrenza, il *mercato mondiale*. Il proletariato può dunque esistere soltanto sul piano *della storia universale*, così come il comunismo, che è la sua azione, non può affatto esistere se non come esistenza «storica universale». Esistenza storica universale degli individui, cioè esistenza degli individui che è legata direttamente alla storia universale.

La forma di relazioni determinata dalle forze produttive esistenti in tutti gli stadi storici finora succedutisi, e che a sua volta le determina, è la *società civile*, la quale, come già risulta da quanto precede, ha come presupposto e fondamento la famiglia semplice e la famiglia composta, il cosiddetto ordinamento tribale, e nei suoi particolari è stata definita più sopra. Qui già si vede che questa società civile è il vero focolare, il teatro di ogni storia, e si vede quanto sia assurda la concezione della storia finora corrente, che si limita alle azioni di capi e di Stati e trascura i rapporti reali. La società civile comprende tutto il complesso delle relazioni materiali fra gli individui all'interno di un determinato grado di sviluppo delle forze produttive. Essa comprende tutto il complesso della vita commerciale e industriale di un grado di sviluppo e trascende quindi lo Stato e la nazione, benché, d'altra parte debba nuovamente affermarsi verso l'esterno come nazionalità e organizzarsi verso l'interno come Stato. Il termine società civile sorse nel secolo diciottesimo quando i rapporti di proprietà si erano già fatti strada fuori dal tipo di comunità antico medievale. La società civile come tale comincia a svilupparsi con la borghesia; tuttavia l'organizzazione sociale sviluppatasi immediatamente dalla produzione e dagli scambi, la quale forma in tutti i tempi la base dello Stato e di ogni sovrastruttura idealistica, continua ad essere chiamata con lo stesso nome.



L'espressione accigliata di Marx in questa immagine (accanto si nota Engels) ricorda un momento dell'aspra lotta condotta da Marx contro Weitling, fautore insieme a Kriege, all'interno dell'allora movimento operaio, di un comunismo utopistico, egualitario e sentimentalista

za e della cultura, due condizioni che presuppongono un grande incremento della forza produttiva, un alto grado del suo sviluppo; e d'altra parte questo sviluppo delle forze produttive (in cui è già implicita l'esistenza empirica degli uomini sul piano *della storia universale*, invece che sul piano locale) è un presupposto pratico assolutamente necessario anche perché senza di esso si generalizzerebbe *soltanto* la *miseria* e quindi col *bisogno* ricomincerebbe anche il conflitto per il

bero rimaste «circostanze» legate nella superstitazione domestica, 3) ogni allargamento delle relazioni sopprimerebbe il comunismo locale. Il comunismo è possibile empiricamente solo come azione dei popoli dominanti tutti in «una volta» e simultaneamente, ciò che presuppone lo sviluppo universale della forza produttiva e le relazioni mondiali che il comunismo implica. Altrimenti, per esempio, come avrebbe potuto la proprietà avere una storia qualsiasi, assumere forme

ne della base, la proprietà privata, con l'ordinamento comunista della produzione e con la conseguente eliminazione di quell'estraneità che impronta le relazioni degli uomini con il loro proprio prodotto, la potenza del rapporto di domanda e di offerta si dilegua e gli uomini riprendono in loro potere lo scambio, la produzione, il modo del loro reciproco comportarsi?

Il comunismo per noi non è *uno stato di cose* che debba essere instaurato, *un ideale* al quale la realtà dovrà confor-

[2-] Sulla produzione della coscienza

Nella storia fino ad oggi trascorsa è certo un fatto empirico che i singoli individui, con l'allargarsi dell'attività sul piano storico universale, sono stati sempre asserviti a un potere a loro estraneo (oppressione che essi si sono rappresentati come un dispetto del cosiddetto spirito del mondo), a un potere del cosiddetto spirito che è diventato sempre più smisurato e che in ultima istanza si rivela come *mercato mondiale*. Ma è altrettanto empiricamente dimostrato che col rovesciamento dello stato attuale della società attraverso la rivoluzione comunista (di cui parleremo più avanti) e l'abolizione della proprietà privata che con essa si identifica, questo potere così misterioso per i teorici tedeschi verrà liquidato, e allora verrà attuata la liberazione di ogni

singolo individuo nella stessa misura in cui la storia si trasforma completamente in storia universale. Che la ricchezza spirituale reale dell'individuo dipenda interamente dalla ricchezza delle sue relazioni reali, è chiaro dopo quanto si è detto. Soltanto attraverso quel passo i singoli individui vengono liberati dai vari limiti nazionali e locali, posti in relazione pratica con la produzione (anche spirituale) di tutto il mondo e messi in condizione di acquistare la capacità di godere di questa produzione universale di tutta la terra (creazioni degli uomini). La dipendenza *universale*, questa forma spontanea della cooperazione degli individui su *piano storico universale*, è trasformata da questa rivoluzione comunista nel controllo e nel dominio cosciente

di queste forze le quali, prodotte dal reciproco agire degli uomini, finora si sono imposte ad essi e li hanno dominati come forze assolutamente estranee. Questa concezione può a sua volta essere formulata in maniera speculativo-idealistica, ossia fantasticamente, come «autoproduzione della specie» (la «società come soggetto») e quindi la serie susseguenti di individui che stanno in connessione può essere immaginata come un singolo individuo che compie il mistero di produrre se stesso. Appare qui che gli individui, certo, si fanno *l'un l'altro*, fisicamente e spiritualmente, ma non fanno se stessi, né nel nonsenso di san Bruno né nel senso dell'«unico»[8], dell'uomo «fatto».

Questa concezione della storia si fonda dunque su que-

sti punti: spiegare il processo reale della produzione, e precisamente muovendo dalla produzione materiale della vita immediata, assumere come fondamento di tutta la storia la forma di relazioni che è connessa con quel modo di produzione e che da esso è generata, dunque la società civile nei suoi diversi stadi, e sia rappresentarla nella sua azione come Stato, sia spiegare partendo da essa tutte le varie creazioni teoriche e le forme della coscienza, religione, filosofia, morale, ecc. ecc. e seguire sulla base di queste il processo della sua origine, ciò che consente naturalmente anche di rappresentare la cosa nella sua totalità (e quindi anche la reciproca influenza di questi lati diversi l'uno sull'altro). Essa non deve cercare

in ogni periodo una categoria, come la concezione idealistica della storia, ma resta salda costantemente sul *terreno* storico reale, non spiega la prassi partendo dall'idea, ma spiega le formazioni di idee partendo dalla prassi materiale, e giunge di conseguenza anche al risultato che tutte le forme e prodotti della coscienza possono essere eliminati non mediante la critica intellettuale, risolvendoli nell'«autocoscienza» o trasformandoli in «spiriti», «fantasmi», «spettri», ecc., ma solo mediante il rovesciamento pratico dei rapporti sociali esistenti, dai quali queste fandonie idealistiche sono derivate; che non la critica, ma la rivoluzione è la forza motrice della storia, anche della storia della religione, della filosofia e di ogni altra teoria. Essa

mostra che la storia non finisce col risolversi nella «autocoscienza» come «spirito dello spirito», ma che in essa ad ogni grado si trova un risultato materiale, una somma di forze produttive, un rapporto storicamente prodotto con la natura e degli individui fra loro, che ad ogni generazione è stata tramandata dalla precedente una massa di forze produttive, capitali e circostanze, che da una parte può senza dubbio essere modificata dalla nuova generazione, ma che d'altra parte impone ad essa le sue proprie condizioni di vita e le dà uno sviluppo determinato, uno speciale carattere; che dunque le circostanze fanno gli uomini non meno di quanto gli uomini facciano le circostanze. Questa somma di forze produttive, di capitali e di forme di relazio-

ni sociali, che ogni individuo e ogni generazione trova come qualche cosa di dato, è la base reale di ciò che i filosofi si sono rappresentati come «sostanza» ed «essenza dell'uomo», di ciò che essi hanno divinizzato e combattuto, una base reale che non è minimamente disturbata, nei suoi effetti e nei suoi influssi sulla evoluzione degli uomini, dal fatto che questi filosofi, in quanto «autocoscienza» e «unico», si ribellano ad essa. Queste condizioni di vita preesistenti in cui le varie generazioni vengono a trovarsi decidono anche se la scossa rivoluzionaria periodicamente ricorrente nella storia sarà o no abbastanza forte per rovesciare la base di tutto ciò che è costituito, e qualora non vi siano questi elementi materiali per un rivolgimento totale, cioè da una parte le forze produttive esistenti, dall'altra la formazione di una massa rivoluzionaria che agisce rivoluzionariamente non solo contro alcune condizioni singole della società fino allora esistente, ma contro la stessa «produzione della vita» come è stata fino a quel momento, la «attività totale» su cui questa si fondava, allora è del tutto indifferente, per lo sviluppo pratico, se l'*idea* di questo rivolgimento sia già stata espressa mille volte: come dimostra la storia del comunismo.

Finora tutta la concezione della storia ha puramente e semplicemente ignorato questa base reale della storia oppure l'ha considerata come un semplice fatto marginale, privo di qualsiasi legame con il corso storico. Per questa ragione si è sempre costretti a scrivere la storia secondo un metro che ne sta al di fuori; la produzione reale della vita appare come qualche cosa di preistorico, mentre ciò che è storico, inteso come qualche cosa che è separato dalla vita comune, appare come extra e sovra-mondano. Il rapporto dell'uomo con la natura è quindi escluso dalla storia, e con ciò è creato l'antagonismo fra natura e storia. Questa concezione quindi ha visto nella storia soltanto azioni di capi di Stati e lotte religiose e in genere teoriche, e in ogni epoca, in particolare, ha dovuto *condividere l'illusione dell'epoca stessa*. Se un'epoca, per esempio, immagina di essere determinata da motivi puramente «politici» o «religiosi», benché «religiose» e «politica» siano soltanto forme dei suoi motivi reali, il suo storico accetta questa opinione. L'«immagine», la «rappresentazione» che questi determinati uomini si fanno della loro prassi reale viene trasformata nell'unica forza determinante e attiva che domina e determina la prassi di questi uomini. Se la forma rozza in cui la divisione del lavoro si presenta presso gli indiani e gli egiziani dà origine presso questi popoli al sistema delle caste nello Stato e nella religione, lo storico crede che il sistema delle caste sia la potenza che ha prodotto quella rozza forma di società. Mentre i francesi e gli inglesi per lo meno si fermano all'allusione politica, che è ancora la più vicina alla realtà, i tedeschi si muovono nel campo del «puro spirito» e fanno dell'illusione religiosa la forza motrice della storia. La filosofia della storia di Hegel è l'ultima conseguenza, portata alla sua «espressione più pura», di tutta questa storiografia tedesca, nella quale non si tratta di interessi reali e neppure politici, ma di puri pensieri, e allo-

ra a san Bruno essa non può apparire che come una serie di «pensieri», di cui l'uno divora l'altro e infine scompare nell'«autocoscienza»; ancora più coerentemente questo corso storico doveva apparire a Max Stirner, il quale non sa nulla di tutta la storia reale, come una pura storia di «cavalieri», di masnadieri e di fantasmi, dalle cui visioni egli si può salvare, naturalmente, solo con l'«empietà»(3*). Questa concezione è realmente religiosa, postula l'uomo religioso come l'uomo originario, dal quale deriva tutta la storia, e nella sua immaginazione pone la produzione di fantasie religiose al posto della produzione reale dei mezzi di sussistenza e della vita stessa. Tutta questa concezione della storia insieme con la sua decomposizione e gli scrupoli e i dubbi che ne derivano è una faccenda puramente nazionale dei tedeschi ed ha solo interesse locale per la Germania; è il caso per esempio della importante questione, più volte dibattuta di recente, di come propriamente si «venga dal regno di Dio al regno dell'uomo», come se questo «regno di Dio» fosse mai esistito se non nell'immaginazione e i dotti signori non fossero sempre vissuti, senza saperlo, in quel «regno dell'uomo» del quale ora cercano la strada; e come se il passatempo scientifico - ché più di tanto non è - di spiegare la stravaganza di questo castello in aria teorico non stesse proprio, al contrario, nel dimostrare come sia sorto dalla situazione terrena reale. Per questi tedeschi si tratta sempre di risolvere il nonsenso in cui si imbattono in qualche altra bizzarria, di presupporre cioè che tutto questo nonsenso abbia in genere un *sensu* speciale che va scoperto, laddove si tratta soltanto di spiegare questa fraseologia teorica sulla base delle reali condizioni esistenti. La vera, pratica risoluzione di questa fraseologia, l'eliminazione di queste rappresentazioni dalla coscienza degli uomini sarà effettuata, come si è già detto, attraverso una situazione trasformata, non attraverso deduzioni teoriche. Per la massa degli uomini, cioè per il proletariato, queste rappresentazioni teoriche non esistono, e quindi per essa non hanno neppure bisogno di essere risolte, e se questa massa ha posseduto delle rappresentazioni teoriche, per esempio la religione, esse sono già state da lungo tempo dissolte dalle circostanze. Il carattere puramente nazionale di queste questioni e di queste soluzioni appare anche in ciò, che questi teorici credono in tutta serietà che chimere quali «l'uomo-Dio», «l'uomo» ecc. abbiano presieduto alle singole epoche della storia - san Bruno arriva fino al punto di sostenere che soltanto «la critica e i critici hanno fatto la storia» - e se si dedicano anch'essi a fare costruzioni storiche saltano con la massima fretta tutte le età precedenti e dal «mongolismo»[9] passano senz'altro alla storia veramente «significativa», cioè alla storia degli *Hallsche Jahrbücher* e dei *Deutsche Jahrbücher* e della dissoluzione della scuola hegeliana in una rissa generale. Tutte le altre nazioni, tutti gli avvenimenti reali vengono dimenticati, il *theatrum mundi* si limita alla fiera libreria di Lipsia e alle vicende di disputa della «critica», dell'«uomo» e dell'«unico». Se per avventura una volta la teoria si met-

te a trattare temi storici reali, come per esempio il diciottesimo secolo, costoro danzano soltanto la storia delle rappresentazioni, avulse dai fatti e dagli sviluppi pratici che ne sono la base, e anche queste col solo scopo di rappresentare quest'epoca come un primo grado imperfetto, come l'antecedente ancora difettoso della vera età storica: l'età della lotta fra i filosofi tedeschi del 1840-44. A questo scopo - di scrivere una storia dei tempi passati per fare risplendere più luminosa la gloria di una persona non storica e delle sue fantasie - serve infatti il passare sotto silenzio gli avvenimenti storici reali e persino gli interventi realmente storici della politica nella storia, e l'offrire una narrazione fondata non su studi ma su costruzioni e su storie di chiacchiere letterarie: come è accaduto a san Bruno nella sua *Storia del XVIII secolo* [10] ora dimenticata. Questi alteri e magniloquenti bottegai del pensiero, che si credono infinitamente superiori a tutti i pregiudizi nazionali, nella prassi sono dunque ancor più nazionali dei filisteucci che so-

tronde riconosciamo che cercando di creare la coscienza proprio di questo fatto Feuerbach si spinge avanti di tanto quanto in genere può spingersi un teorico senza cessare di essere teorico e filosofo. Ma è caratteristico che i santi Bruno e Max mettono senz'altro la concezione di Feuerbach al posto del comunista autentico, ciò che in parte fanno per poter combattere anche il comunismo come «spirito dello spirito» come categoria filosofica, come pari avversario (e da parte di san Bruno anche in vista di interessi prammatici). Come esempio del riconoscimento e insieme del misconoscimento della realtà esistente, che Feuerbach ha pur sempre in comune con i nostri avversari, ricordiamo il luogo della *Filosofia dell'avvenire* [11] in cui egli spiega come l'essere di una cosa o di un uomo sia anche la loro essenza, come le condizioni determinate di esistenza, il modo di vita e l'attività di un individuo animale o umano siano quelle in cui la sua «essenza» si sente soddisfatta. Qui ogni eccezione viene espressamente considera-

sensibile che lo circonda sia non una cosa data immediatamente dall'eternità, sempre uguale a se stessa, bensì il prodotto dell'industria e delle condizioni sociali; e precisamente nel senso che è un prodotto storico, il risultato dell'attività di tutta una serie di generazioni, ciascuna delle quali si è appoggiata sulle spalle della precedente, ne ha ulteriormente perfezionato l'industria e le relazioni e ne ha modificato l'ordinamento sociale in base ai mutati bisogni. Anche gli oggetti della più semplice «certezza sensibile» gli sono dati solo attraverso lo sviluppo sociale, l'industria e le relazioni commerciali. È noto che il ciliegio, come quasi tutti gli alberi da frutta, è stato trapiantato nella nostra zona pochi secoli or sono grazie al commercio, e perciò soltanto grazie a questa azione di una determinata società in un determinato tempo esso fu offerto alla «certezza sensibile» di Feuerbach. D'altra parte in questa concezione delle cose così come realmente sono e sono accadute, quale apparirà ancora più chiaramente più sotto, ogni profondo problema filosofico si risolve con la massima semplicità in un fatto empirico. Per esempio la questione importante dei rapporti degli uomini con la natura (o magari, come dice Bruno a p. 110, delle «antitesi della natura e della storia», come se fossero due «cose» separate, e l'uomo non avesse sempre di fronte a sé una natura storica e una storia naturale), dalla quale sono uscite tutte le «opere incommensurabilmente profonde» sulla «sostanza» e l'«autocoscienza», finisce automaticamente nel nulla se ci si accorge che la celeberrima «unità dell'uomo con la natura» è sempre esistita nell'industria, e in ciascuna epoca è esistita in maniera diversa a seconda del maggiore o minore sviluppo dell'industria, così come la «lotta» dell'uomo con la natura esiste finché le sue forze produttive si sviluppano su una base adeguata. L'industria e il commercio, la produzione e lo scambio dei mezzi di sussistenza condizionano da parte loro (e ne vengono a loro volta condizionati quanto al modo in cui sono esercitati) la distribuzione, l'organizzazione delle diverse classi sociali: e accade così allora che per esempio Feuerbach vede soltanto fabbriche e macchine a Manchester, dove un secolo fa erano solo filatoi e telai a mano, o scopre soltanto pascoli e paludi nella *campagna di Roma* [13], dove al tempo di Augusto non avrebbe trovato altro che vigneti e ville di capitalisti romani. Feuerbach parla in particolare della intuizione della scienza della natura, fa menzione di segreti che si rivelano soltanto all'occhio del fisico e del chimico; ma senza industria e commercio dove sarebbe la scienza della natura? Persino questa scienza «pura» della natura ottiene il suo scopo, così come ottiene il suo materiale, soltanto attraverso il commercio e l'industria, attraverso l'attività pratica degli uomini. È tanto vero che questa attività, questo continuo lavorare e produrre sensibile, questa produzione, è la base dell'intero mondo sensibile, quale ora esiste, che se fosse interrotta anche solo per un anno Feuerbach non solo troverebbe un enorme cambiamento nel mondo naturale, ma gli verrebbe ben presto a mancare l'intero mondo umano, la sua stessa facoltà intuitiva, e

anzi la sua stessa esistenza. È vero che la priorità della natura esterna rimane ferma, e che tutto questo non si può applicare agli uomini originari, prodotti da *generatio aequivo-ca*[14]; ma questa distinzione ha senso solo in quanto si consideri l'uomo come distinto dalla natura. D'altronde questa natura che precede la storia umana non è la natura nella quale vive Feuerbach, non la natura che oggi non esiste più da nessuna parte, salvo forse in qualche isola corallina australiana di nuova formazione, e che quindi non esiste neppure per Feuerbach. Di fronte ai materialisti «puri» Feuerbach ha certo il grande vantaggio di intendere come anche l'uomo sia «oggetto sensibile»; ma a parte il fatto che lo concepisce soltanto come «oggetto sensibile» e non come «attività sensibile», poiché anche qui egli resta sul terreno della teoria, e non concepisce gli uomini nella loro connessione sociale, nelle loro presenti condizioni di vita, che hanno fatto di loro ciò che sono, egli non arriva agli uomini realmente esistenti e operanti ma resta fermo all'astrazione «l'uomo», e riesce a riconoscere solo nella sensazione l'«uomo reale, individuale, in carne e ossa», il che significa che non conosce altri «rapporti umani» «dell'uomo con l'uomo» se non l'amore e l'amicizia, e per di più idealizzati. Egli non offre alcuna critica dei rapporti attuali della vita. Non giunge mai, quindi, a concepire il mondo sensibile come l'insieme dell'*attività* sensibile vivente degli individui che lo formano, e perciò se in luogo di uomini sani, per esempio, vede una massa di affamati scrofolosi, sfiniti e tiscici, è costretto a rifugiarsi nella «più alta intuizione» e nell'ideale «compensazione nella specie», e dunque è costretto a ricadere nell'idealismo proprio là dove il materialista comunista vede la necessità e insieme la condizione di una trasformazione tanto dell'industria quanto della struttura sociale.

Fin tanto che Feuerbach è materialista, per lui la storia non appare, e fin tanto che prende in considerazione la storia, non è un materialista. Materialismo e storia per lui sono del tutto divergenti, come del resto si spiega già in base a ciò che si è detto.

La storia non è altro che la successione delle singole generazioni, ciascuna delle quali sfrutta i materiali, i capitali, le forze produttive che le sono stati trasmessi da tutte le generazioni precedenti, e quindi da una parte continua, in circostanze del tutto cambiate, l'attività che ha ereditato; d'altra parte modifica le vecchie circostanze con un'attività del tutto cambiata; è un processo che sul terreno speculativo viene distorto al punto di fare della storia successiva lo scopo della storia precedente, di assegnare per esempio alla scoperta dell'America lo scopo di favorire lo scoppio della Rivoluzione francese; per questa via poi la storia riceve i suoi scopi speciali e diventa una «persona accanto ad altre persone» (che sono: «autocoscienza, critica, unico», ecc.), mentre ciò che vien designato come «destinazione», «scopo», «germe», «idea» della storia anteriore altro non è che un'astrazione della storia posteriore, un'astrazione dell'influenza attiva che la storia anteriore esercita sulla successiva. A mano a mano poi



La copertina della prima edizione del Manifesto del Partito comunista. Accanto l'edizione della Piccola biblioteca marxista-leninista del PMLI

gnano di una Germania unita. Non riconoscono realtà storica ai fatti degli altri popoli, vivono in Germania sulla Germania e per la Germania, trasformano il Canto del Reno in un canto liturgico e conquistano l'Alsazia e la Lorena saccheggiando la filosofia francese invece dello Stato francese, germanizzando i pensieri francesi invece delle province francesi. Il signor Venedey è un cosmopolita al cospetto dei santi Bruno e Max, i quali proclamano il dominio universale della Germania nel dominio universale della teoria.

Da queste spiegazioni appare anche quanto si inganni Feuerbach, quando (*Wigand's Vierteljahrsschrift*, 1845, vol. II) in forza della qualifica «uomo comune» si dichiara comunista, trasformato in un predicato «dell'uomo», e crede quindi di poter trasformare a sua volta in una semplice categoria la parola comunista, che nel mondo esistente designa il seguace di un partito rivoluzionario determinato. Tutta la deduzione di Feuerbach relativa ai rapporti reciproci degli uomini finisce soltanto col dimostrare che gli uomini hanno e *sempre hanno avuto* bisogno l'uno dell'altro. Egli vuole stabilire la coscienza di questo fatto, vuole dunque, come gli altri teorici, suscitare soltanto una giusta coscienza su un fatto *esistente*, mentre per il comunista autentico ciò che importa è rovesciare questo esistente. Noi d'al-

tra come un caso disgraziato, come una anomalità che non può essere modificata. Se dunque milioni di proletari non si sentono per niente soddisfatti delle loro condizioni di esistenza, se il loro «essere»(...) [12] in realtà per il materialista pratico, cioè per il comunista, si tratta di rivoluzionare il mondo esistente, di mettere mano allo stato di cose incontrato e di trasformarlo. Se in Feuerbach si trovano talvolta punti di vista di questo genere, non vanno però mai al di là di qualche intuizione isolata e influiscono troppo poco sulla sua visione generale delle cose per poter essere considerati gli altri che germi capaci di sviluppo. La «concezione» feuerbachiana del mondo sensibile si limita da una parte alla semplice intuizione; egli dice «l'uomo» anziché gli «uomini storici reali». «L'uomo» è *realiter* «il tedesco». Nel primo caso, nell'*intuizione* del mondo sensibile, egli urta necessariamente in cose che contraddicono alla sua coscienza e al suo sentimento, che disturbano l'armonia, da lui presupposta, di tutte le parti del mondo sensibile e in particolare dell'uomo con la natura(4*). Per eliminarle, egli deve quindi trovare scampo in una duplice visione, una visione profana, che scorge soltanto ciò che «si può toccare con mano», e una più alta, filosofica, che scorge la «vera essenza» delle cose. Egli non vede come il mondo

che nel corso di questo sviluppo si allargano le singole sfere che agiscono l'una sull'altra, a mano a mano che l'originario isolamento delle singole nazionalità viene annullato dal modo di produzione sviluppato, dalle relazioni e dalla conseguente divisione naturale del lavoro fra le diverse nazioni, la storia diventa sempre più storia universale, cosicché, per esempio, se in Inghilterra viene inventata una macchina che riduce alla fame innumerevoli lavoratori in India e in Cina e sovverte tutta la forma di esistenza di questi imperi, questa invenzione diventa un fatto storico universale; oppure, lo zucchero e il caffè dimostrano la loro importanza, storica universale nel secolo diciannovesimo, in quanto la mancanza di questi prodotti, provocata dal sistema continentale napoleonico, portò i tedeschi a insorgere contro Napoleone e divenne quindi la base reale delle gloriose guerre di liberazione del 1813. Da ciò segue che questa trasformazione della storia in storia universale è non già un semplice fatto astratto della «autocoscienza», dello spirito del mondo o di qualche altro fantasma metafisico, ma un fatto assolutamente materiale, dimostrabile empiricamente, un fatto di cui ciascun individuo dà prova nell'andare e venire, nel mangiare, nel bere e nel vestirsi.

Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza *materiale* dominante è in pari tempo la sua potenza *spirituale* dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee: sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque sono le idee del suo dominio. Gli individui che compongono la classe dominante posseggono fra l'altro anche la coscienza, e quindi pensano; in quanto dominano come classe e determinano l'intero ambito di un'epoca storica, è evidente che essi lo fanno in tutta la loro estensione, e quindi fra l'altro dominano anche come pensanti, come produttori di idee che regolano la produzione e la distribuzione delle idee del loro tempo; è dunque evidente che le loro idee sono le idee dominanti dell'e-

poca. Per esempio: in un periodo e in un paese in cui potere monarchico, aristocrazia e borghesia lottano per il potere, il quale quindi è diviso, appare come idea dominante la dottrina della divisione dei poteri, dottrina che allora viene enunciata come «legge eterna». La divisione del lavoro, che abbiamo già visto come una delle forze principali della storia finora trascorsa, si manifesta anche nella classe dominante come divisione del lavoro intellettuale e manuale, cosicché all'interno di questa classe su una parte si presenta costituita dai pensatori della classe (i suoi ideologi attivi, concettivi, i quali dell'elaborazione dell'illusione di questa classe su se stessa fanno il loro mestiere principale), mentre gli altri nei confronti di queste idee e di queste illusioni hanno un atteggiamento più passivo e più ricettivo, giacché in realtà sono i membri attivi di questa classe e hanno meno tempo di farsi delle idee e delle illusioni su se stessi. All'interno di questa classe questa scissione può addirittura svilupparsi fino a creare fra le due parti una certa opposizione e una certa ostilità, che tuttavia cade da sé se sopraggiunge una collisione pratica che metta in pericolo la classe stessa: allora si dilagano anche la parvenza che le idee dominanti non siano le idee della classe dominante e abbiano un potere distinto dal potere di questa classe. L'esistenza di idee rivoluzionarie in una determinata epoca presuppone già l'esistenza di una classe rivoluzionaria sui cui presupposti abbiamo già detto quanto occorre.

Se ora nel considerare il corso della storia si svincolano le idee della classe dominante dalla classe dominante e si rendono autonome, se ci si limita a dire che in un'epoca hanno dominato queste o quelle idee, senza preoccuparsi delle condizioni della produzione e dei produttori di queste idee, e se quindi si ignorano gli individui e le situazioni del mondo che stanno alla base di queste idee, allora si potrà dire per esempio che al tempo in cui dominava l'aristocrazia dominavano i concetti di onore, di fedeltà, ecc., e che durante il dominio della borghesia dominavano i concetti di libertà, di uguaglianza, ecc. Queste sono, in complesso, le immaginazioni della stessa classe dominante. Questa concezione della storia che è comune a tutti gli storici, particolarmente a partire dal diciottesimo secolo, deve urtare necessariamente contro il fenomeno che dominano idee sempre più astratte, cioè idee che assumono sempre più la

forma dell'universalità. Infatti ogni classe che prenda il posto di un'altra che ha dominato prima è costretta, non fosse che per raggiungere il suo scopo, a rappresentare il suo interesse come interesse comune di tutti i membri della società, ossia, per esprimersi in forma idealistica, a dare alle proprie idee la forma dell'universalità, a rappresentarle come le sole razionali e universalmente valide. La classe rivoluzionaria si presenta senz'altro per il solo fatto che si contrappone a una classe, non come classe ma come rappresentante dell'intera società, appare come l'intera massa della società di contro all'unica classe dominante. Ciò è possibile perché in realtà all'inizio il suo interesse è ancora più legato all'interesse comune di tutte le altre classi non dominanti, e sotto la pressione dei rapporti fino allora esistenti non si è ancora potuto sviluppare come interesse particolare di una classe particolare (5*). La sua vitto-



Bruxelles (Belgio). Marx riceve il 4 marzo 1848 l'ordine di lasciare entro 48 ore il Belgio. Viene arrestato e poi, dopo diverse ore di detenzione, accompagnato alla frontiera con la Francia da dove proseguirà per Parigi

ria giova perciò anche a molti individui delle altre classi che non giungono al dominio, ma solo in quanto pone questi individui in condizione di ascendere nella classe dominante. Quando la borghesia francese rovesciò il dominio dell'aristocrazia, con ciò rese possibile a molti proletari di innalzarsi al di sopra del proletariato, ma solo in quanto essi diventarono borghesi. Quindi ogni nuova classe non fa che porre il suo dominio su una base più larga della precedente, per la qual cosa anche l'opposizione delle classi non dominanti contro quella ora dominante si svi-

luppa più tardi con tanto maggiore asprezza e profondità. Queste due circostanze fanno sì che la lotta da condurre contro questa nuova classe dominante tenda a sua volta a una negazione della situazione sociale esistente più decisa e più radicale di quanto fosse possibile a tutte le classi che precedentemente avevano aspirato al dominio.

Tutta questa parvenza, che il dominio di una determinata classe altro non sia che il dominio di certe idee, cessa naturalmente da sé non appena il dominio di classi in generale cessa di essere la forma dell'ordinamento sociale, non appena quindi non è più necessario rappresentare un interesse particolare come universale o «l'universale» come dominante.

Una volta che le idee dominanti siano state separate dagli individui dominanti e soprattutto dai rapporti che risultano da un dato stadio del modo di produzione, e si sia giunti di

«di avere considerato soltanto il processo *del concetto*» e di avere esposto nella storia la «vera *teodicea*»[15]. Si può quindi ritornare ai produttori «del concetto», ai teorici, agli ideologi e ai filosofi, e giungere quindi al risultato che i filosofi, i pensatori come tali, hanno dominato da sempre nella storia; un risultato che, come abbiamo visto, fu anche già espresso da Hegel. Quindi tutto il gioco di abilità, per dimostrare la sovranità dello spirito nella storia (gerarchia in Stirner), si riduce ai seguenti tre *efforts*:

1) Si devono separare le idee di coloro che dominano per ragioni empiriche, sotto condizioni empiriche e come individui materiali, da questi dominatori, e con ciò riconoscere il dominio di idee o illusioni nella storia.

2) Si deve metter un ordine in questo dominio delle idee, dimostrare un nesso mistico fra le successive idee dominanti, al che si perviene considerandole come «autodeterminazioni del concetto» (la cosa è possibile perché fra queste idee, attraverso la loro base empirica, esiste realmente un nesso, e perché esse, concepite come *pure* idee, diventano autodistinzioni, distinzioni fatte dal pensiero).

3) Per eliminare l'aspetto mistico di questo «concetto autodeterminantesi», lo si trasforma in una persona - «l'autocoscienza» - oppure, per apparire perfetti materialisti, in una serie di persone che rappresentano «il concetto» nella storia, i «pensatori», i «filosofi», gli ideologi, i quali ancora una volta sono concepiti come i fabbricanti della storia, come il «consenso dei guardiani», come i dominatori. Con ciò si sono eliminati dalla storia tutti quanti gli elementi materialistici e si possono allentare tranquillamente le briglie al drestiero speculativo.

Mentre nella vita ordinaria qualsiasi *shopkeeper* sa distinguere benissimo fra ciò che ciascuno pretende di essere e ciò che realmente è, la nostra storiografia non è ancora arrivata a questa ovvia conoscenza. Essa crede sulla parola ciò che ogni epoca dice e immagina di se stessa.

Questo metodo storiografico che dominava soprattutto in Germania, e specie perché vi ha dominato, va spiegato muovendo dalla sua connessione con l'illusione degli ideologi in genere, per esempio (ivi compresi i pratici uomini di Stato), dai vaneggiamenti dogmatici di codesti tipi; la quale illusione è semplicissimamente spiegata dalla loro posizione pratica nella vita, dal loro mestiere e dalla divisione del la-

voro.

Infine, dalla concezione della storia che abbiamo svolto otteniamo ancora i seguenti risultati: 1) Nello sviluppo delle forze produttive si presenta uno stadio nel quale vengono fatte sorgere forze produttive e mezzi di relazione che nelle situazioni esistenti fanno solo del male, che non sono più forze produttive ma forze distruttive (macchine e denaro) e, in connessione con tutto ciò, viene fatta sorgere una classe che deve sopportare tutti i pesi della società, forzata al più deciso antagonismo contro le altre classi; una classe che forma la maggioranza di tutti i membri della società e dalla quale prende le mosse la coscienza della necessità di una rivoluzione che vada al fondo, la coscienza comunista, la quale naturalmente si può formare anche fra le altre classi, in virtù della considerazione della posizione di questa classe; 2) che le condizioni entro le quali possono essere impiegate determinate forze produttive sono le condizioni del dominio di una determinata classe della società, la cui potenza sociale, che scaturisce dal possesso di quelle forze, ha la sua espressione *pratico-idealistica* nella forma di Stato che si ha di volta in volta, e perciò ogni lotta rivoluzionaria si rivolge contro una classe che fino allora ha dominato (6*); 3) che in tutte le rivoluzioni sinora avvenute non è mai stato toccato il tipo dell'attività, e si è trattato soltanto di un'altra distribuzione di questa attività, di una nuova distribuzione del lavoro ad altre persone, mentre la rivoluzione comunista si rivolge contro il *modo* dell'attività che si è avuto finora, sopprime il *lavoro* e abolisce il dominio di tutte le classi insieme con le classi stesse, poiché essa è compiuta dalla classe che nella società non conta più come classe, che non è riconosciuta come classe, che in seno alla società odierna è già l'espressione del dissolvimento di tutte le classi, nazionalità, ecc.; 4) che tanto per la produzione in massa di questa coscienza comunista quanto per il successo della cosa stessa è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una *rivoluzione*; che quindi la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe *dominante* non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che *abbatte* può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società.

[C-] Comunismo, produzione della forma di relazioni stessa

Il comunismo si distingue da tutti i movimenti finora esistenti in quanto rovescia la base di tutti i rapporti di produzione e le forme di relazione finora esistite e per la prima volta tratta coscientemente tutti i presupposti naturali come creazione degli uomini finora esistenti, li spoglia del loro carattere naturale e li assoggetta al potere degli individui uniti. La sua organizzazione è quindi essenzialmente economica, è la creazione materiale delle condizioni di questa unione, essa fa delle condizioni esistenti le condizioni dell'unione. Ciò che

è tradotto in esistenza dal comunismo è appunto la base reale che rende impossibile tutto ciò che esiste indipendentemente dagli individui, nella misura in cui questo non è altro che un prodotto delle precedenti relazioni degli individui stessi. I comunisti dunque trattano praticamente le condizioni create dalla produzione e dalle relazioni anteriori come condizioni inorganiche, senza tuttavia immaginare che siano stati il piano o la missione delle generazioni precedenti a fornire loro del materiale, e senza credere che queste condizioni

fossero inorganiche per gli individui che le creavano. La differenza fra individuo personale e individuo contingente non è una distinzione concettuale, ma un fatto storico. Questa distinzione ha un senso diverso in tempi diversi, per esempio l'ordine come qualche cosa di contingente per l'individuo nel secolo XVIII, *plus ou moins* anche la famiglia. È una distinzione che non dobbiamo fare noi per ciascuna epoca, ma che proprio ogni epoca fa tra i diversi elementi che trova già costituiti, e non sulla base di un concetto, ma costretta

dalle collisioni materiali della vita. Ciò che appare come contingente all'epoca posteriore in opposizione all'epoca anteriore, e quindi anche fra gli elementi tramandati ad essa dall'epoca anteriore, è una forma di relazioni che corrisponde a uno sviluppo determinato delle forze produttive. Il rapporto fra le forze produttive e la forma di relazioni è il rapporto fra la forma di relazioni e l'occupazione o l'attività degli individui. (La forma fondamentale di questa attività è naturalmente quella materiale, dalla quale dipende ogni altra forma

intellettuale, politica, religiosa, ecc. La diversa configurazione della vita materiale è naturalmente dipendente, volta per volta, dai bisogni già sviluppati, e tanto la produzione quanto il soddisfacimento di questi bisogni sono essi stessi un processo storico, che non si trova in una pecora o in un cane, - capzioso argomento principale di Stirner *adversus hominem*, - benché nella loro forma attuale pecore e cani siano senza dubbio, ma *malgré eux*, prodotti di un processo storico). Le condizioni sotto le quali gli individui, finché non è ancora apparsa

la contraddizione, hanno relazioni tra loro, sono condizioni che appartengono alla loro individualità, non qualche cosa di esterno ad essi, condizioni sotto le quali soltanto questi individui determinati, esistenti in situazioni determinate, possono produrre la loro vita materiale e ciò che vi è connesso; esse sono quindi le condizioni della loro manifestazione personale e da questa sono prodotte. La determinata condizione nella quale essi producono corrisponde dunque, finché non è ancora apparsa la contraddizione, alla loro limi-

tazione reale, alla loro esistenza unilaterale, la cui unilateralità si manifesta soltanto quando appare la contraddizione e quindi esiste solo per le generazioni posteriori. Allora questa condizione appare come un intralcio casuale, e allora si attribuisce anche all'epoca precedente la coscienza che essa è un intralcio. Queste diverse condizioni, che appaiono dapprima come condizioni della manifestazione personale e più tardi come un intralcio per essa, formano in tutto lo sviluppo storico una serie coerente di forme di relazioni, la cui connessione consiste in questo, che al posto della forma di relazioni precedente, diventata un intralcio, ne viene sostituita una nuova, corrispondente alle forze produttive più sviluppate e quindi al modo più progredito di manifestazione personale degli individui, e questa forma *à son tour* diventa poi un intralcio e quindi viene sostituita con un'altra. Poiché ad ogni stadio queste condizioni corrispondono allo sviluppo contemporaneo delle forze produttive, la loro storia è altresì la storia delle forze produttive che si sviluppano e che sono riprese da ogni nuova generazione, e pertanto è la storia dello sviluppo delle forze degli individui stessi.

Poiché questo sviluppo procede per via naturale, ossia non è subordinato a un piano complessivo di individui liberamente associati, esso muove da diverse località, tribù, nazioni, branche di lavoro, ecc., ciascuna delle quali all'inizio si sviluppa indipendentemente dalle altre e non entra che a poco a poco in collegamento con le altre. Inoltre esso procede assai lentamente; i diversi stadi e interessi non vengono mai completamente superati, ma soltanto subordinati all'interesse che trionfa e continua a trascinarsi per secoli accanto ad esso. Ne segue che anche all'interno di una nazione gli individui hanno sviluppi del tutto diversi, anche non tenendo conto delle loro condizioni finanziarie, e che un interesse anteriore, la cui peculiare forma di relazioni è già stata soppiantata da quella appartenente a un interesse posteriore, resta ancora a lungo in possesso di un potere tradizionale nella comunità apparente che si è resa indipendente di contro agli individui (Stato, diritto), un potere che in ultima analisi

si può essere spezzato soltanto da una rivoluzione. Ciò spiega anche perché in rapporto a singoli punti, che permettono una sintesi più generale, la coscienza possa apparire talvolta più avanzata rispetto alla situazione empirica contemporanea, cosicché nelle lotte di un periodo posteriore ci si può appoggiare, come autorità, a teorici anteriori. Al contrario, in paesi come il Nord America, che cominciano in un'epoca storica già progredita, lo sviluppo procede assai rapido. Tali paesi non hanno altri presupposti naturali all'infuori degli individui che vi si stabiliscono e che sono stati indotti a ciò dalle forme di relazioni dei vecchi paesi, non corrispondenti ai loro bisogni. Essi cominciano quindi con gli individui più evoluti dei vecchi paesi e pertanto con la forma di relazioni più sviluppata, corrispondente a questi individui, anzitutto prima che questa forma di relazioni possa imporsi nei vecchi paesi (7*). Questo è il caso di tutte le colonie, che non siano semplici stazioni militari e commerciali. Ne sono esempi Cartagine, le colonie greche e l'Islanda nel secolo XI e XII. Una situazione analoga si verifica nella conquista, quando nel paese conquistato viene trasportata bella e pronta la forma di relazioni sviluppata su un altro terreno; mentre nel luogo d'origine essa era ancora legata ad interessi e rapporti sopravvissuti da epoche precedenti, qui invece può e deve essere stabilita completamente e senza impedimenti, se non altro per assicurare un potere durevole ai conquistatori. (L'Inghilterra e Napoli dopo la conquista normanna, con cui ricevettero la forma più perfetta dell'organizzazione feudale).

Secondo la nostra concezione, dunque, tutte le collisioni della storia hanno la loro origine nella contraddizione tra le forze produttive e la forma di relazioni. D'altronde non è necessario che per provocare delle collisioni in un paese questa contraddizione sia spinta all'estremo in questo paese stesso. La concorrenza con paesi industrialmente più progrediti, provocata dall'allargamento delle relazioni internazionali, è sufficiente per generare una contraddizione analoga anche nei paesi con industria meno sviluppata (per esempio il proletariato laten-

te in Germania, fatto apparire dalla concorrenza dell'industria inglese).

Questa contraddizione fra le forze produttive e la forma di relazioni, che come abbiamo visto si è già manifestata più volte nella storia fino ad oggi senza però comprometterne la base, dovette esplodere ogni volta in una rivoluzione, assumendo in pari tempo diverse forme accessorie, come totalità di collisioni, come collisioni di diverse classi, contraddizione della coscienza, lotta ideologica, ecc., lotta politica, ecc. Da un punto di vista limitato si può isolare una di queste forme accessorie e considerarla come la base di quelle rivoluzioni, ciò che è tanto più facile in quanto gli individui da cui procedevano le rivoluzioni si facevano essi stessi delle illusioni sulla loro propria attività, a seconda del loro grado di cultura e dello stadio dello sviluppo storico.

La trasformazione delle forze (rapporti) personali in forze oggettive, provocata dalla divisione del lavoro, non può essere abolita togliendosene dalla testa l'idea generale [16], ma soltanto se gli individui sussumono nuovamente sotto se stessi quelle forze oggettive e abolendo la divisione del lavoro. Questo non è possibile senza la comunità. Solo nella comunità con altri ciascun individuo ha i mezzi per sviluppare in tutti i sensi le sue disposizioni; solo nella comunità diventa dunque possibile la libertà personale. Nei surrogati di comunità che ci sono stati finora, nello Stato, ecc., la libertà personale esisteva soltanto per gli individui che si erano sviluppati nelle condizioni della classe dominante e solo in quanto erano individui di questa classe. La comunità apparente nella quale finora si sono uniti gli individui si è sempre resa autonoma di contro a loro e allo stesso tempo, essendo l'unione di una classe di contro a un'altra, per la classe dominante non era soltanto una comunità del tutto illusoria, ma anche una nuova catena. Nella comunità reale gli individui acquistano la loro libertà nella loro associazione e per mezzo di essa.

Da tutto quello che si è visto finora risulta che il rapporto di comunità nel quale entravano gli individui di una classe e che era condizionato dai loro interessi comuni di fronte a un ter-

zo, era sempre una comunità alla quale questi individui appartenevano soltanto come individui medi, soltanto in quanto vivevano nelle condizioni di esistenza della loro classe; era un rapporto al quale essi partecipavano non come individui, ma come membri di una classe. Nella comunità dei proletari rivoluzionari, invece, i quali prendono sotto il loro controllo le condizioni di esistenza proprie e di tutti i membri della società, è proprio l'opposto: ad essa gli individui prendono parte come individui. È proprio l'unione degli individui (naturalmente nell'ambito del presupposto delle forze produttive attualmente sviluppate), che mette le condizioni del libero sviluppo e del libero movimento degli individui sotto il loro controllo, condizioni che finora erano lasciate al caso e che si erano rese autonome di contro ai singoli individui proprio attraverso la loro necessaria unione, che era data con la divisione del lavoro ma che per la loro separazione era diventata un vincolo ad essi estraneo. L'unione che si è avuta finora non era affatto arbitraria, come viene rappresentata per esempio nel *Contrat social*, ma necessaria (si confronti per esempio la formazione dello Stato nordamericano e le repubbliche sudamericane) sulla base di quelle condizioni entro le quali poi gli individui potevano godere della casualità. Questo diritto, di poter godere indisturbati della casualità all'interno di certe condizioni, veniva finora chiamato libertà personale. Queste condizioni di esistenza sono naturalmente soltanto le forze di produzione e le forme di relazioni di ciascun periodo.

Se si considera filosoficamente questo sviluppo degli individui nelle condizioni comuni di esistenza degli ordini e delle classi che si susseguono nella storia, e nelle idee generali che perciò vengono loro imposte, ci si può facilmente immaginare che in questi individui si sia sviluppata la specie o l'uomo, o che essi abbiano sviluppato l'uomo: modo di immaginare che schiaffeggia sonoramente la storia (8*). Si possono allora concepire questi diversi ordini e classi come specificazioni dell'espressione generale, come suddivisioni della specie, come fasi di sviluppo dell'uomo.

Questa sussunzione degli individui sotto classi determinate non può essere superata finché non si sia formata una classe la quale non abbia più da imporre alcun interesse particolare di classe contro la classe dominante.

Gli individui hanno sempre preso le mosse da se stessi, ma naturalmente da sé nell'ambito delle loro date condizioni e situazioni storiche, non dal «puro» individuo nel senso degli ideologi. Ma nel corso dello sviluppo storico, e proprio attraverso l'indipendenza inevitabile che entro la divisione del lavoro acquistano i rapporti sociali, emerge una differenza tra la vita di ciascun individuo in quanto essa è personale, e in quanto è sussunta sotto un qualche ramo di lavoro e sotto le condizioni relative. (Ciò non va inteso nel senso che per esempio il *rentier* o il capitalista cessino di essere delle persone; ma la loro personalità è condizionata e determinata da rapporti di classe determinatissimi, e la differenza emerge solo nel contrasto con un'altra classe, e per loro stessi emerge solo quando fanno bancarotta). Nell'ordine (e più ancora nella tribù) questo fatto rimane ancora nascosto: per esempio un nobile resta sempre un nobile, un *roturier*, sempre un *roturier*, a prescindere da ogni altra sua condizione: è una qualità inseparabile dalla sua individualità. La differenza fra l'individuo personale e l'individuo come membro di una classe, la casualità delle condizioni di vita per l'individuo, si ha soltanto con la comparsa della classe che a sua volta è un prodotto della borghesia. Solo la concorrenza e la lotta degli individui tra di loro produce e sviluppa questa casualità come tale. Quindi sotto il dominio della borghesia gli individui sono più liberi di prima, nell'immaginazione, perché per loro le loro condizioni di vita sono casuali; nella realtà sono naturalmente meno liberi perché più subordinati a una forza oggettiva. La differenza dall'ordine si manifesta particolarmente nell'antagonismo fra borghesia e proletariato. Quando l'ordine della popolazione urbana, le corporazioni, ecc. si affermarono contro la nobiltà delle campagne, le loro condizioni di vita, la proprietà mobiliare e il lavoro artigiano, che già erano esistiti

allo stato latente prima che si separassero dal vincolo feudale, apparvero come qualche cosa di positivo, che veniva fatto valere contro la proprietà fondiaria feudale, e quindi in un primo tempo anche assunsero a loro volta e a loro modo la forma feudale. Senza dubbio i servi della gleba che fuggivano consideravano la loro servitù come qualche cosa di casuale per la loro personalità. Ma con ciò facevano semplicemente la stessa cosa che fa ogni classe che si libera da un vincolo, e poi non si libera- vano come classe, ma isolatamente. Inoltre essi non uscivano dall'ambito del sistema degli ordini, ma si limitarono a formare un nuovo ordine e conservarono il modo di lavoro che avevano avuto fino allora anche nella nuova situazione, e lo perfezionarono liberandolo dai vincoli che lo avevano impacciato fino allora e che non corrispondevano più allo sviluppo che esso aveva raggiunto (9*). Nel caso dei proletari, invece, la loro propria condizione di vita, il lavoro, e quindi tutto l'insieme delle condizioni di esistenza della società odierna, sono diventati qualche cosa di casuale, su cui i singoli proletari non hanno alcun controllo e su cui nessuna organizzazione sociale può dare loro il controllo; e la contraddizione tra la personalità del singolo proletario e la condizione di vita che gli è imposta, il lavoro, si manifesta al proletario stesso, soprattutto perché egli è stato sacrificato fin dalla giovinezza e perché gli manca la possibilità di arrivare, in seno alla sua classe, alle condizioni che lo farebbero passare nell'altra classe. Mentre i servi della gleba fuggitivi, dunque, volevano soltanto sviluppare e fare affermare liberamente le loro condizioni di esistenza già in atto, e quindi in ultima istanza arrivarono soltanto al lavoro libero, i proletari invece, per affermarsi personalmente, devono abolire la loro propria condizione di esistenza quale è stata fino ad oggi, che in pari tempo è la condizione di esistenza di tutta la società fino ad oggi, il lavoro. Essi si trovano quindi anche in antagonismo diretto con la forma nella quale gli individui della società si sono dati finora un'espressione collettiva, lo Stato, e devono rovesciare lo Stato per affermare la loro personalità.

NOTE

- [1] Scritta da Marx nell'estate del 1846.
- [2] In chimica questa espressione indica il residuo della distillazione, e in generale ciò che avanza dopo qualche operazione.
- [3] In quanto trasformano tutto in dogmi e in rapporti religiosi Bauer e Stirner sono spesso chiamati qui ironicamente san Bruno e San Max.
- [4] Allusione all'inizio dell'*Essenza del cristianesimo* di Feuerbach.
- [5] Allusione ironica a una frase di B. Bauer, ripresa dall'articolo *Charakteristik Ludwig Feuerbach* (Profilo di L.F.), apparso sulla *Wigard's Vierteljahrsschrift*, 1845, vol. III, p. 130.
- [6] È detto ironicamente: la società borghese dissolve la famiglia, ma nell'arretrata Germania, più che altrove "alla sua sporca esistenza corrisponde il sacro concetto nella retorica ufficiale e nella generale ipocrisia".

- [7] Ideologia tedesca, Roma Editori Riuniti, 1959, p. 174.
- [8] (1*) Gli uomini hanno una storia perché devono produrre la loro vita, e lo devono, precisamente, in una maniera determinata; ciò è dovuto alla loro organizzazione fisica; così come la loro coscienza. (Nota marginale di Marx)
- [9] (2*) Religione. I tedeschi con l'*ideologia* come tale. (Nota marginale di Marx)
- [10] Il termine ironico "critica critica", come si è visto, designa la critica "assoluta", "pura", "divina" di B. Bauer.
- [11] Allusione a Stirner.
- [12] (3*) La cosiddetta storiografia *obiettiva* consisteva appunto nel concepire le situazioni storiche separate dall'attività. Carattere reazionario. (Nota marginale di Marx)
- [13] Il "mongolismo" o periodo mongolico, nella costruzione storiografica di Stirner, L'Unico e la sua proprietà, è l'era cristiana, l'epoca in cui l'umanità dipende dai

- [14] pensieri, dalle "idee fisse".
- [15] B. Bauer, *Geschichte der Politik, Cultur und Aufklärung des achtzehnten Jahrhunderts*, 2 voll., Charlottenburg, 1843-45.
- [16] L. Feuerbach, *Grundsätze der Philosophie der Zukunft*, Zürich Winterthur 1843.
- [17] Il senso del passaggio che qui è caduto era all'incirca il seguente: se il loro "essere" [contraddice la loro «essenza», questa è certamente una *anormalità*, ma non un caso disgraziato. Un fatto storico che è fondato su rapporti sociali ben determinati. Feuerbach si contenta di constatare questo fatto; egli interpreta soltanto il mondo sensibile esistente, si pone di fronte ad esso soltanto come teorico, mentre] in realtà...
- [18] L'errore non sta nel fatto che Feuerbach subordini le cose che si possono toccare con mano, l'apparenza sensibile, alla realtà sensibile constatata attra-

- [19] verso lo studio approfondito dei fatti sensibili, ma nel fatto che in ultima istanza egli non può venire a capo della realtà sensibile senza esaminarla con gli "occhi", ossia con gli "occhiali", del filosofo. (Nota di Marx ed Engels).
- [20] In italiano nel testo.
- [21] Generazione spontanea.
- [22] (5*) L'universalità corrisponde: 1) alla classe *contra* ordine, 2) alla concorrenza, relazioni mondiali, ecc., 3) alla grande consistenza numerica della classe dominante, 4) all'illusione della comunità di interessi (inizialmente questa illusione è vera), 5) all'inganno degli ideologi e alla divisione del lavoro. (Nota marginale di Marx).
- [23] Nella filosofia moderna "teodicea" significa "giustificazione di Dio" per ciò che riguarda il problema dell'esistenza del male nel mondo.
- [24] (6*) Che costoro sono interessati a conservare le con-

- [25] dizioni attuali della produzione. (Nota marginale di Marx).
- [26] (7*) Energia personale degli individui di singole nazioni - tedeschi e americani - energia già per incrocio di razze - donde il cretinismo dei tedeschi - in Francia, Inghilterra, ecc. popoli stranieri trapiantati su un terreno già sviluppato, in America su un terreno tutto nuovo, in Germania la popolazione naturale è rimasta tranquillamente al suo posto. (Nota di Marx ed Engels).
- [27] Allusione a Stirner, che proclamava di conquistarsi la libertà personale "togliendosi dalla testa" le "idee fisse".
- [28] La frase che ricorre spesso in San Max, che ciascuno è tutto ciò che è attraverso lo Stato, è in sostanza identica all'affermazione secondo cui il borghese è soltanto un esemplare della specie borghese; affermazione che presuppone che la

- [29] classe dei borghesi sia esistita già prima degli individui che la compongono. (Nota di Marx ed Engels).
- [30] (9*) Non va dimenticato che la stessa necessità di esistere, per i servi della gleba, e l'impossibilità di una economia in grande, che comportava la ripartizione parcellare fra i servi, ridusse ben presto le obbligazioni dei servi verso il signore feudale ad una media di versamenti in natura e di *corvées*; ciò che permetteva al servo di accumulare proprietà mobiliare e quindi facilitare la sua evasione dalla proprietà del signore e gli apriva la prospettiva di riuscire come cittadino; ciò creava anche gradi diversi tra i servi cosicché i servi fuggiti sono già per metà cittadini. Qui appare anche chiaro che i contadini servi in possesso di un mestiere avevano più di tutti possibilità di acquistarsi una proprietà mobiliare. (Nota di Marx ed Engels)

Dopo un discorso presidenzialista Draghi si dimette di nuovo. Elezioni il 25 settembre

PIETOSO SPETTACOLO DEL PARLAMENTARISMO BORGHESE

Al M5S la palma della inaffidabilità

IMPUGNARE L'ARMA DELL'ASTENSIONISMO ELETTORALE PER DELEGITTIMARE IL CAPITALISMO E I SUOI GOVERNI E PARTITI, E PER AVANZARE VERSO LA CONQUISTA DEL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Quello che è andato in scena mercoledì 20 luglio in Senato è il più pietoso spettacolo del parlamentarismo borghese. Da una parte il premier Mario Draghi, che con il suo più duro e arrogante piglio presidenzialista e sull'onda della campagna mediatica interna e internazionale che lo invocava come salvatore dell'Italia sull'orlo del baratro, chiedeva ai partiti della sua maggioranza un atto di sottomissione alla sua autorità e alla sua agenda di programma, prendere o lasciare. Dall'altra questi ultimi che, non avendo il coraggio di sfidarlo a viso aperto, sono riusciti lo stesso a staccare la spina al suo governo astenendosi dal votare la risoluzione del democristiano Casini, eletto nelle liste del PD, che gli avrebbe rinnovato la fiducia.

Parliamo del M5S di Giuseppe Conte, che dopo mille giravolte e convulse trattative finali con Letta e Speranza che lo scongiuravano di votare la fiducia a Draghi, magari uscendo subito dopo dal governo per dargli solo un "appoggio esterno", ha finito per astenersi pur restando in aula per non far mancare il numero legale alla votazione. E parliamo della Lega di Salvini e di FI di Berlusconi, che avevano già scelto di andare alle elezioni, il primo per riconquistare la leadership della destra insidiatagli dalla ducessa Meloni, e il secondo ingolosito dall'idea di tornare trionfalmente in Senato dopo la sua espulsione nel 2013, e magari di esserne eletto alla presidenza, e da lì manovrare per mettersi al riparo dalle inchieste giudiziarie che ancora lo riguardano.

Infatti anche i due banditi, già in campagna elettorale e tornati per l'occasione a riunificare tutta la destra neofascista insieme alla Meloni, non hanno votato la risoluzione Casini, coprendosi furbescamente dietro l'operato del M5S ma risultando di fatto determinanti per la caduta di Draghi. Al quale non è restato altro che salire al Quirinale per confermare le sue dimissioni, stavolta definitive, nelle mani di Mattarella. E a quest'ultimo di annunciare mestamente lo scioglimento anticipato delle Camere e convocare le elezioni, che si terranno il 25 settembre.

Critiche sferzanti ai partiti di governo

Draghi era stato rinviato alle Camere da Mattarella - dopo che si era dimesso una prima volta sostenendo che era venuta meno la maggioranza a causa dell'astensione del M5S sul decreto Aiuti - per spiegarne le ragioni, visto che una maggioranza numerica ce l'aveva ancora, ed eventualmente sottoporsi ad un nuovo voto di fiducia. Nello spiegare le motivazioni delle sue dimissioni il banchiere massone ha lamentato "il progressivo sfarinamen-

to della maggioranza sull'agenda di modernizzazione del Paese", che ha attribuito al "crescente desiderio di distinguo, di divisione" dei partiti che la compongono.

Senza citarli espressamente ha rimproverato al M5S i "tentativi di indebolire il sostegno del governo verso l'Ucraina, di fiaccare la nostra opposizione al disegno del presidente Putin", a IV l'opposizione alla riforma del CSM, a Lega e FI l'opposizione alla riforma del Catasto e delle concessioni balneari, e così via. E in un crescendo di toni sempre più sferzanti è arrivato a proclamare che "l'unica strada, se vogliamo ancora restare insieme, è ricostruire da capo questo patto con coraggio, altruismo e credibilità". Perché, ha aggiunto, "a chiederlo sono soprattutto gli italiani"; e ha citato a questo proposito "la mobilitazione di questi giorni da parte di cittadini, associazioni e territori a favore della prosecuzione del Governo"; mobilitazione che è "senza precedenti ed impossibile da ignorare".

Forte di questo richiamo al suo presunto investimento popolare, il banchiere massone ha attaccato con ancor più forza, sempre senza citarli, i leader che non l'hanno sostenuto convintamente: Salvini, perché invece di sostenere la riforma della concorrenza, inclusi taxi e concessioni balneari, si è messo a sostenere "proteste non autorizzate e talvolta violente contro la maggioranza di governo"; e Conte, per non aver apprezzato l'interessamento del governo sulla riduzione del cuneo fiscale e sul salario minimo, due delle nove richieste che gli aveva presentato. A entrambi ha ribadito, in tono che non ammette repliche, che "la nostra posizione è chiara e forte nel cuore dell'Unione europea, del G7, della NATO". E che "dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina in ogni modo, come questo Parlamento ha impegnato il Governo a fare con una risoluzione parlamentare. Come mi ha ripetuto ieri al telefono il presidente Zelensky, armare l'Ucraina è il solo modo per permettere agli ucraini di difendersi".

E a tutti i partiti indistintamente ha lanciato un avvertimento a non cavalcare proteste popolari contro impianti "essenziali per il nostro fabbisogno energetico, per la tenuta del nostro tessuto produttivo", come quella degli abitanti di Piombino contro il rigassificatore, la cui installazione va ultimata entro la prossima primavera: "È una questione di sicurezza nazionale", ha sentenziato perentoriamente il premier.

Il malcelato presidenzialismo di Draghi

Infine Draghi ha voluto concludere le sue "comunicazioni" facendosi ancora una volta forte del sostegno orchestrato



Roma, 16 ottobre 2021. Manifestazione nazionale contro l'assalto fascista alla sede della CGIL (foto Il Bolscevico)

dai leader dell'Occidente, dalla grande finanza nazionale e internazionale, dalla Confindustria e dai mass media asserviti al regime capitalista neofascista, per rinforzare il suo diktat presidenzialista al parlamento e ai partiti: al parlamento, a cui ha chiesto di "accompagnare con convinzione" il governo, pur "nel reciproco rispetto dei ruoli" (tradotto, il governo decide e il parlamento ratifica senza creare inutili ostacoli); e ai partiti, a cui ha chiesto se fossero "pronti a ricostruire questo patto". "Siamo oggi in quest'Aula - sono qui oggi in quest'Aula - a questo punto della discussione solo perché gli italiani lo hanno chiesto"; e "la risposta a queste domande la dovete dare non a me, ma a tutti gli italiani", li ha sferzati infatti il banchiere massone, ergendosi in tutta la sua statura di "salvatore della patria" investito direttamente dal popolo.

Questi passaggi da leader presidenzialista, la cui autorità proviene dai poteri forti ed è riconosciuta direttamente dal Paese, infischiosene del consenso dei partiti e del parlamento, hanno sollevato diverse critiche, dal M5S, allo stesso Casini, e a FI, che con l'ex ministro Gasparri gli ha ricordato che lui era il non perché glielo avevano chiesto gli italiani, ma perché ce lo aveva mandato Mattarella rinviandolo alle Camere come da prassi costituzionale. Persino la nostalgica musoliniana Meloni ha sfruttato l'occasione per dichiarare che Draghi voleva "i pieni poteri".

Nella replica, in cui ha attaccato a testa bassa il M5S sul Reddito di cittadinanza e sul superbonus edilizio (chiudendo con ciò ad ogni ipotesi di compromesso con Conte per continuare a governare), Draghi non solo non ha fugato i sospetti dell'aula per il suo malcelato approccio presidenzialista, ma li ha se possibile rinforzati con la sua autodifesa, ribadendo con stizza che è il sostegno dei cit-

tadini che "mi ha indotto a proporre o riproporre il patto, un patto, di coalizione e sottoporlo al vostro voto: siete voi che decidete. Quindi, niente richieste di pieni poteri. Va bene?"

Le manovre dei partiti dopo il "draghicidio"

Questa crisi è emblematica del punto più basso toccato dallo squallido parlamentarismo borghese e della degenerazione dei partiti borghesi del regime capitalista neofascista. Essa è stata innescata da Conte, per cercare di frenare la caduta verticale del M5S nei sondaggi, confermata anche dalle recenti elezioni comunali, anche se il colpo di grazia a Draghi lo hanno dato Salvini e Berlusconi, che hanno anteposto i loro interessi di partito perfino alle richieste dei poteri forti che lo volevano ancora alla guida del Paese. Infatti, per proseguire fino alla fine della legislatura gli hanno posto delle condizioni inaccettabili che lo avrebbero reso loro ostaggio, come la sostituzione di tutti i ministri e sottosegretari del M5S, più la ministra Lamorgese e il ministro Speranza, con altrettanti uomini della Lega e di FI, e di inserire le loro richieste su flat tax, "pace fiscale" e contrasto all'immigrazione nell'agenda di governo.

Ma la palma del partito più inaffidabile spetta senz'altro al M5S, con le infinite giravolte che hanno segnato la sua rovinosa parabola politica, partita coll'entrare in parlamento per "aprirlo come una scatola di tonno" e impaludatasi nel parlamentarismo, nel carrierismo e nel trasformismo più biechi, passando da un giorno all'altro dall'alleanza col fascista, razzista e xenofobo Salvini a quella col PD (il "partito di Bibbiano", secondo il trasformista Di Maio), per approdare infine alla

corte del più famigerato rappresentante della grande finanza ultraliberista europea e internazionale: il banchiere massone che Grillo si è spinto a definire "uno di noi", arrivando a trescare di nascosto con lui per accordarsi sui provvedimenti da approvare in parlamento.

Mollato ora da Letta - che ha abbandonato definitivamente il "campo largo" col M5S per portare avanti la stessa agenda di Draghi, e ora si rivolge verso i centristi di Tabacci, Toti, Calenda, Di Maio, i fuoriusciti da FI Gelmini, Carfagna e Brunetta e perfino Renzi - Conte sta cercando con l'ennesima disperata giravolta di riciclare ciò che resta del M5S come il "vero partito progressista", con un'agenda "sociale e ambientalista", con l'obiettivo di recuperare almeno in parte gli elettori di sinistra che avevano votato il M5S nel 2018 e che delusi si sono attestati sull'astensionismo, se non di occupare lo spazio a sinistra lasciato libero dal partito di Letta nel suo spostarsi sempre più a destra.

Conte, il M5S e il nuovo imbroglio elettorale

In un'intervista a "La Stampa" Conte si definisce "cattolico democratico di formazione e progressista convinto", dice di guardare come interlocutori a LeU e anche a Landini e Bombardieri, e promette di "stare vicino a chi ha perso la speranza, impegnarsi per un'Italia migliore, guardare negli occhi chi ha bisogno. Ascoltare e cercare soluzioni condivise". Il sociologo vicino al M5S, De Masi, lo incita a fare il "Mélenchon italiano", ossia il federatore delle sinistre di opposizione. "Quella di Mélenchon - ha detto il deputato e vicepresidente del M5S Riccardo Ricciardi a "Il Fatto Quotidiano" - è una prospet-

va politica molto interessante e una proposta a cui guardiamo con interesse, perché parla a chi non ha voce. La sua operazione è un punto di riferimento. Come lui, vogliamo difendere temi come la transizione ecologica, la sanità pubblica e territoriale, il lavoro".

Sta di fatto che, mollato da Letta per aver tradito Draghi, Conte sta cercando nuovi interlocutori a sinistra del PD, come LeU (che però sembra orientato verso le più sicure liste col PD per sperare di entrare in parlamento), la nuova alleanza tra Sinistra italiana di Fratoianni e i Verdi di Bonelli, non escludendo il dialogo con la nuova Unione popolare formata da PRC, Potere al Popolo e DemA, che già gli hanno lanciato dei segnali di apertura con dichiarazioni di Maurizio Acerbo e di Luigi De Magistris.

Ma il proletariato e le masse lavoratrici e popolari italiane non hanno bisogno di nuovi inganni elettorali, parlamentaristi e riformisti, basati su programmi demagogici e false promesse, creati ad hoc per carpire il voto degli astensionisti di sinistra e dei sinceri anticapitalisti. Davanti al pietoso spettacolo della degenerazione del parlamentarismo borghese c'è invece bisogno più che mai di impugnare l'arma dell'astensionismo elettorale per delegittimare il capitalismo, le sue false istituzioni "democratiche" e i partiti della destra e della "sinistra" borghese al suo servizio e per preparare il terreno alla creazione delle istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo.

L'astensionismo di sinistra cosciente e attivo - come sostiene il documento elettorale dell'Ufficio politico del PMLI - è l'arma più potente in campo elettorale, per marcare la distanza dalle marce istituzionali borghesi e assestare un colpo demolitore alla credibilità sia della destra neofascista, razzista e xenofoba, sia della "sinistra" borghese draghiana, liberista e atlantista, che infatti si rivolgono entrambe all'elettorato borghese agiato e conservatore (la cosiddetta "classe media"), mentre le masse lavoratrici disagiate, povere ed emarginate si esprimono sempre più con l'astensione, che coinvolge ormai quasi la metà degli elettori.

Perciò va respinto con decisione ogni nuovo imbroglio per riportare queste masse all'ovile elettorale e parlamentarista. Si tratta invece di lavorare, attraverso la propaganda astensionista marxista-leninista, per fare del loro astensionismo spontaneo un voto cosciente dato al PMLI, un voto di classe contro il capitalismo, i suoi governi e partiti, e per avanzare verso la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato. Cominciando con l'aprire una grande discussione pubblica tra tutte le forze anticapitaliste per elaborare un progetto comune per la nuova società socialista.

Indetta da Si Cobas e USB

UNA MAREA DI MANIFESTANTI INVAADE PIACENZA AL GRIDO DI "TOCCA UNO, TOCCA TUTTI!"

In oltre 5 mila rivendicano la liberazione di Aldo, Arafat, Carlo, Bruno, Roberto e Iassa. Le delegazioni del PMLI e del CARC lombarde, dirette rispettivamente da Urgo e Chindemi, hanno formato lo spezzone di Unità Popolare al quale si sono uniti anche alcuni militanti del PC dell'Emilia Romagna

□ Dall'inviato della Redazione di Milano

Oltre 5 mila manifestanti - in gran parte addetti della logistica e spedizionieri, facchini delle cooperative, giovani, studenti e nutrite delegazioni di operai italiani e migranti provenienti dalle zone industrializzate di tutt'Italia - hanno risposto nel miglior modo ai teoremi giudiziari della Procura di Piacenza e rivendicato la liberazione di Aldo, Arafat, Carlo, Bruno, Roberto e Iassa. Dopo gli scioperi spontanei e lo sciopero nazionale dei sindacati di base e conflittuali, nel pomeriggio di sabato 23 luglio una marea umana ha invaso Piacenza al grido di "Tocca uno, tocca tutti!".

Una grande e combattiva manifestazione indetta da Si Cobas e USB per ribadire che la classe operaia non abbassa la testa e non si lascia intimorire dalla feroce repressione poliziesca e dalla persecuzione giudiziaria da tempo scatenata dal governo Draghi del capitalismo, della Confindustria di Bonomi, della grande finanza, della Unione Europea imperialista e della vergognosa ammucchiata dei partiti borghesi che lo hanno sostenuto, col chiaro intento di criminalizzare chi osa opporsi al sistema capitalistico e alle istituzioni borghesi e si batte per difendere i propri diritti e le tutele sindacali e salariali.

Fin dalle prime ore del pomeriggio i manifestanti "armati" di striscioni, cartelli e tantissime bandiere rosse del Si Cobas e dell'USB e dei partiti con falce e martello, si sono radunati nel piazzale antistante la stazione ferroviaria e hanno cominciato a gridare slogan per chiedere l'immediata liberazione dei compagni sindacalisti che, si ribadiva negli slogan, "non sono criminali, sono solidali". Tra le bandiere rosse con la falce e martello si riconoscono quelle del PMLI, del Partito dei CARC, del PRC, del FGC e del PCL. Numerosa e combattiva la delegazione degli operai della GKN dietro l'ormai leggendario striscione rosso "Insorgiamo".

Oltre alle delegazioni di lavoratori

organizzati dai sindacati promotori c'erano anche quelle di ADL Cobas, SGB, Slai Cobas, CUB Trasporti, UniCobas, Cobas Sardegna, Usi-Cit, e poi i centri sociali autorganizzati come Askatassuna, Iskra di Napoli e svariati collettivi studenteschi.

Tra le decine di striscioni, cartelloni con slogan e con i volti dei sindacalisti arrestati anche uno striscione che rivendica l'articolo 39 della Costituzione italiana: "L'organizzazione sindacale è libera".

Le delegazioni del PMLI e del CARC lombarde, dirette rispettivamente dai compagni Angelo Urgo e Matteo Chindemi, hanno formato lo spezzone di Unità Popolare (UP) al quale si sono uniti anche alcuni militanti del PC dell'Emilia Romagna dietro lo striscione "Contro la repressione: marciare uniti per colpire più forte!".

Lo spezzone ha dimostrato una vivace unità d'azione politica, dall'organizzazione unitaria - sancita due giorni prima con la nascita a Varedo (Monza-Brianza) del Coordinamento lombardo di UP - al lancio degli slogan all'unisono contro il dimissionario governo Draghi e i partiti borghesi e Confindustria che lo hanno sostenuto - ritenuti da entrambe le delegazioni i nemici principali - al canto di "Bandiera rossa" e "l'Internazionale", al "Viva Marx, viva Lenin, viva Mao Tse Tung", al "Viva il compagno Giuseppe Stalin". Gridati con forza da tutto lo spezzone unitario di UP gli slogan proposti e lanciati dal PMLI tra i quali: "Liberi tutti, liberi subito", "Né flessibile né precario, lavoro stabile pari salario"; "Draghi lascia liberi i nazifascisti, mentre si arrestano i sindacalisti"; "Lotta di classe è il nostro dovere, classe operaia al potere".

Il corteo è sfilato nelle vie della città in un percorso circolare che lo ha riportato al punto di ritrovo iniziale dove si sono tenuti gli ultimi interventi prima che si concludesse la manifestazione con il rilancio della mobilitazione per la giornata del riesame al Tribunale di Bologna che si terrà entro i primi giorni di agosto.



Piacenza, 23 luglio 2022. La grande, combattiva e partecipata manifestazione indetta da Si Cobas e USB per la liberazione dei sindacalisti arrestati



Piacenza, 23 luglio 2022. A sinistra: varie rappresentanze e partecipazioni dei partiti con le bandiere rosse e la falce e martello. Nell'immagine, dietro lo striscione, le delegazioni lombarde del Partito dei Carc e del PMLI, hanno dato vita allo spezzone di Unità Popolare. Sopra: Angelo Urgo per il PMLI (a destra) e con la bandiera del Partito dei Carc Matteo Chindemi (foto Il Bolscevico)

Indetto dall'Usb

SUCCESSO DELLO SCIOPERO GENERALE DELLA LOGISTICA

In 5 mila alla manifestazione nazionale a Piacenza

□ Dal Corrispondente dell'Emilia-Romagna

L'indagine contro 8 dirigenti sindacali di Si Cobas e Usb, 6 dei quali messi agli arresti domiciliari, lo scorso 19 luglio sotto la falsa accusa di associazione a delinquere, violenza privata, resistenza a pubblico ufficiale, sabotaggio e interruzione di pubblico servizio, per aver diretto con coraggio e determinazione gli scioperi nei magazzini della logistica di Piacenza dal 2014 al 2021, ha innescato una serie di forti e motivate proteste da parte del sindacalismo di base con scioperi e manifestazioni in molte città del paese, in particolare nel settore della logistica, al centro delle indagini della Procura di Piacenza e settore simbolo sia del commercio capitalistico che della privazione sistematica dei diritti dei lavoratori e della repressione padronale, in parti-

colare dei lavoratori migranti largamente utilizzati nella movimentazione e trasporto merci.

Alla notizia degli arresti sono partite immediatamente manifestazioni spontanee da Milano, a Pavia, a Cremona, e ovviamente a Piacenza dove un centinaio di lavoratori hanno protestato davanti alla Questura di Piacenza dove si è anche tenuta una conferenza stampa del Si Cobas.

I Sindacati di base hanno prontamente proclamato lo sciopero generale della logistica a partire dal turno di notte dello stesso giorno e per 24 ore.

Il giorno seguente oltre 500 iscritti e sindacalisti Si Cobas e Usb hanno manifestato in Piazza a Bologna davanti alla Prefettura e iniziative simili si sono svolte in altre città.

Il 21 si sono svolte iniziative di sciopero promosse da Si Cobas, Adl Cobas e Usb, che han-

no registrato in molti casi l'adesione del 100% dei lavoratori, i lavoratori si sono organizzati in scioperi e manifestazioni sui luoghi di lavoro e dinanzi alle Prefetture, ispirando iniziative simili anche in aziende di altri comparti produttivi. Coinvolti tutti gli operatori del trasporto, Dhl, Sda, Fedex, Brt, Gls e altri ancora, nei poli sparsi un po' in tutto il paese.

Tante altre manifestazioni, organizzate dai sindacati di base e che hanno raccolto l'adesione e la partecipazione di forze politiche e sociali, si sono svolte anche il 22, dall'iniziativa ad Ascoli Piceno sino a quella a Ragusa, dove circa 500 manifestanti, composti prevalentemente da lavoratori migranti hanno manifestato, sfilando per le strade e poi incontrando il viceprefetto, mentre la Regione Sicilia non si è presentata alla richiesta di incontro per chiedere che

si faccia di tutto per ritrovare Daouda Diane, 38enne ivoriana entrata in un cementificio e svanita nel nulla dopo aver postato un video di se stesso mentre era intento a lavorare e che i padroni dicono di non conoscere nemmeno.

Usb Migranti e Usb Lavoro Agricolo hanno evidenziato come esista "un filo conduttore che lega l'attacco della magistratura di Piacenza ai sindacalisti che rappresentano i lavoratori, spesso anche loro stranieri vittime dello sfruttamento, alla sparizione di Daouda da un territorio in cui le aziende si arricchiscono sulla schiena dei braccianti, nel nome della produzione agricola fiore all'occhiello del "Made in Italy", "un filo fatto di libertà di sfruttamento, negazione dei diritti, lavoro grigio e nero, colorato da spruzzi di sangue".

Al culmine di questa mobili-



Roma, 20 luglio 2022. Un momento della manifestazione contro l'incriminazione e l'arresto dei sindacalisti di base nell'ambito dello sciopero immediato di solidarietà del settore della logistica

tazione si è svolta sabato 23 a Piacenza una manifestazione nazionale dove migliaia di manifestanti hanno sfilato combattivi dietro lo striscione "Le lotte operaie non si processano" per chiedere il rilascio dei sindacalisti arrestati. (servizio a parte)

Sinora sono stati i sindacati di base a mobilitarsi contro questo

odioso e antisindacale atto della procura di Piacenza, occorre invece che tutto il movimento sindacale, a cominciare dalla CGIL, reagisca con forza e con la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Liberare subito gli arrestati!

GRAVISSIMA REPRESSIONE ANTISINDACALE FASCISTA

Arrestati ingiustamente sei sindacalisti SI-Cobas e USB

Sciopero generale della logistica proclamato da USB. Proteste e solidarietà anche da parte del PMLI e de "Il Bolscevico"

A distanza di poco più di un anno dagli arresti del segretario provinciale e del vicesegretario del Si-Cobas; nella notte tra il 18 e 19 luglio, la Digos e la squadra mobile di Piacenza su ordine del procuratore Grazia Pradella hanno dato il via a una nuova ondata di arresti, sequestri e perquisizioni a carico di 8 dirigenti sindacali del Si-Cobas e dell'Usb protagonisti degli scioperi condotti nei magazzini della logistica tra il 2014 e il 2021 a Piacenza.

Quattro dirigenti del Si-Cobas, fra cui il coordinatore nazionale Aldo Milani, e due sindacalisti dell'Usb sono finiti agli arresti domiciliari. Mentre altri

due delegati sindacali dell'Usb risultano indagati a piede libero ma con obbligo di firma e divieto di dimora nel territorio piacentino.

Sulle loro teste pendono ben 150 capi di imputazione fra cui associazione per delinquere, estorsione, violenza privata, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, sabotaggio, interruzione di pubblico servizio.

Si tratta dell'ennesima e gravissima repressione antisindacale di chiaro stampo fascista messa in atto dal governo (dimissionario) Draghi e dalla Procura di Piacenza ad esso asserivita, che mira a criminalizzare e delegittimare le coraggiose lot-

te dei lavoratori contro lo sfruttamento e in difesa dei propri diritti e tutele salariali, sindacali e sanitarie nel principale hub italiano utilizzato dalle multinazionali del settore della logistica e della commercializzazione a cominciare da Amazon, Ikea, Fed-Ex, Tnt, Leroy Merlin, Gls, Sda.

La procura di Piacenza, è bene ricordarlo, è la stessa che aveva chiesto solo 8 mesi di pena per l'autista assassino che aveva investito e ucciso Abd El Salam, il sindacalista egiziano della Usb, 53 anni, padre di 5 figli, durante un picchetto operaio davanti ai cancelli della logistica Gls Italy Spa il 14 settembre

2016. Il processo si è concluso nel luglio 2020 con la piena assoluzione del camionista.

Va anche sottolineato come questa nuova ondata di arresti arriva beffardamente a meno di 24 ore dalla sentenza del Consiglio di Stato che ha revocato il foglio di via emesso proprio dalla questura di Piacenza il 14 ottobre 2021 contro un delegato del Si-Cobas in seguito al primo storico sciopero organizzato davanti al magazzino Amazon di Castel San Giovanni.

"Questa operazione - denuncia il Si-Cobas in un comunicato - ha l'obiettivo di infangare e screditare il sindacalismo conflittuale nel suo insieme, strumentalizzando singoli episodi, del tutto fisiologici, di dialettica interna tra i lavoratori di diversa appartenenza di sigla all'interno di singoli magazzini, travisando volutamente i fatti, i termini e i contenuti di alcune dure vertenze sul territo-

rio piacentino allo scopo di presentare le lotte contro lo sfruttamento e i salari da fame come una sorta di 'faida' tra sindacati per accaparrarsi qualche iscritto in più".

Che la logistica fosse da tempo nel mirino del governo e di una parte della magistratura ad esso asservita "era cosa chiara da tempo" prosegue la nota. Ma "ora si è andati oltre: con l'obiettivo di proteggere l'intera filiera che va dalla produzione alla commercializzazione delle merci, hanno sferrato un durissimo attacco al sindacalismo in un settore che non ha nemmeno una normativa antischiopero. Quello della logistica è l'anello più importante dell'intera filiera, e la sensazione è che questo attacco sia strumentale per preparare il terreno a una modifica, ovviamente peggiorativa, della normativa sullo sciopero".

La logistica è infatti "uno degli snodi centrali dell'economia

capitalista di nuova generazione, la circolazione delle merci è un ganglio determinante della catena del valore ed è lì che la contraddizione si esprime a livello più alto: sfruttamento della manodopera, per lo più straniera e ricattabile, utilizzo senza freni degli appalti e subappalti a cooperative anche con infiltrazioni, nemmeno troppo sotterranee, della malavita organizzata, diritti sindacali inesistenti e sistematicamente violati e quindi è lì che le lotte sono più dure e determinate e li colpisce la repressione".

Nelle 350 pagine che compongono l'ordinanza di arresto la procura piacentina e la Digos accusano fra l'altro gli indagati di aver "dato vita a due distinte associazioni per delinquere finalizzate ad introitare i proventi derivanti dalle sostanziose con-

SEGUE IN 16° ➔

COMBATTIVO, PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ A CATANIA

Denunciata anche la scomparsa di un lavoratore ivoriano mentre lavorava in un cementificio

SESTO SCHEMBRI INTERVIENE PORTANDO LA SOLIDARIETÀ DEL PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 23 luglio 2022 alle 18 si è svolto un combattivo e partecipato presidio di solidarietà per i sindacalisti arrestati a Piacenza. Il concentramento alle ore 18 davanti al palazzo della prefettura di Catania in via Etna e nonostante il caldo che non dà tregua hanno aderito oltre ai promotori Sin Cobas e USB, Potere al popolo, FGC, Sinistra Anticapitalista, PCL, PMLI, R.M., O.C. Olga binario e tante altre realtà catanesi. Tanti sono stati gli interventi di solidarietà per chiedere la liberazione dei sindacalisti arrestati abusivamente. Forte la denuncia per il sistema repressivo nei confronti di chi difende i diritti dei lavoratori sfruttati al massimo con turni e orari massacranti per aumentare i profitti al massimo, e contro il governo Draghi.

Oltre a solidarizzare con i sindacalisti arrestati chiedendone il rilascio, il sindacato USB ha denunciato l'incredibile scom-

parsa del lavoratore migrante Daouda un lavoratore come tanti altri proletari venuto nel ragusano per guadagnarsi da vivere e mandare qualcosa di soldi alla famiglia. "Acate è il posto in cui il 2 luglio si sono perse le tracce dell'emigrante Daouda Diane, 38enne ivoriano entrato in un cementificio e scomparso nel nulla. Nessuno sa che fine abbia fatto dopo aver postato un video di se stesso intento a usare un martello pneumatico dentro una betoniera. I padroni del cementificio dichiarano di non conoscerlo, mentre alcuni testimoni dicono che lavora in nero. Una storia poco chiara. C'è tanta rabbia tra i migranti e non solo con una forte solidarietà di classe, pertanto il sindacato USB che è fortemente presente tra gli emigranti nel ragusano si è attivato con diverse iniziative di mobilitazione e di proteste chiedendo la verità sulla scomparsa di Daouda".

Il PMLI ha partecipato al presidio con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario animando il presidio

con la rossa bandiera del Partito e diffondendo il comunicato stampa di solidarietà diramato prontamente dal Partito. Sono stati inoltre diffusi i volantini contro la guerra in Ucraina e nel corpetto avevano la locandina "Impugnate l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato". Diffuso anche il volantino "Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo". Tante le discussioni con i partecipanti. Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola al presidio portando la solidarietà del PMLI ai sindacalisti arrestati e al Si Cobas e Usb, attaccando il governo Draghi e, viste le ormai prossime elezioni politiche, ha colto l'occasione per propagandare l'astensionismo e le assemblee popolari di democrazia diretta per eleggere i comitati popolari, per liberarci del capitalismo per avanzare verso il socialismo e il potere politico del proletariato.

Sabato 23 luglio 2022. Un momento del combattivo e partecipato presidio di solidarietà per i sindacalisti arrestati a Piacenza davanti il palazzo della prefettura di Catania. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Salin del PMLI della provincia di Catania, interviene portando la solidarietà del PMLI ai sindacalisti arrestati



Piacenza, 23 luglio 2022. Un pannello con le foto e i nomi dei sindacalisti incriminati

DOPO LA GRAVE REPRESSIONE ANTISINDACALE E FASCISTA

A Reggio Calabria, presidio USB contro gli arresti dei sindacalisti a Piacenza

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Giovedì 21 luglio, all'indomani del provvedimento repressivo fascista messo in atto della procura di Piacenza nei confronti di alcuni dirigenti sindacali Usb e Si Cobas, arrestati ingiustamente con la falsa accusa di aver realizzato una associazione a delinquere, davanti la prefettura di Reggio Calabria si è svolto un presidio indetto dall'Unione sindacalisti di base con lo slogan "Le lotte operaie non si processano! Aldo, Arafat, Bruno, Carlo, Faisal, Issa, Riadh e Roberto, liberi subito!". L'unica "colpa" che si può attribuire ai suddetti sindacalisti è quella di aver diretto con coraggio e determinazione gli scioperi nei

magazzini della logistica di Piacenza dal 2014 al 2021.

In quegli anni i picchetti, gli scioperi, le occupazioni dei magazzini e le stesse assemblee sindacali, sono stati vergognosamente considerati dai magistrati "fatti criminosi" mentre la lotta per ottenere condizioni migliori di lavoro una "estorsione". Un odioso atto antisindacale che dimostra come la magistratura italiana sia sempre più assoggettata al potere politico di questo o quel governo in carica al servizio del regime capitalista e neofascista.

Per l'Usb non ci sono dubbi: "Siamo di fronte ad un attacco politico, al tentativo di impedire che nel settore della logistica, centrale all'interno della catena del valore, si rafforzino il sindacalismo conflittuale e di classe, e con esso la capacità dei lavo-

ratori di opporsi allo strapotere delle grandi aziende, rese ancor più forti grazie alla complicità di Cgil-Cisl-Uil".

Nonostante l'appello fosse stato esteso a tutte le forze sociali e politiche presenti sul territorio, in piazza Italia era presente solo una delegazione del partito della Rifondazione Comunista. Per il PMLI che ha tempestivamente espresso la sua solidarietà attraverso un comunicato stampa, tutto il movimento sindacale a cominciare dalla Cgil, deve reagire con forza e con la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori per non lasciare soli i sindacalisti di base.

Le lotte operaie contro lo sfruttamento capitalistico non si processano!

Liberare subito i sindacalisti arrestati!



Reggio Calabria, 21 luglio 2022. Il presidio di protesta davanti la sede della prefettura organizzato dall'Unione sindacalisti di base



DALLA 15ª

ciliazioni lavorative e dal tesseramento dei lavoratori" a seguito dei "conflitti che venivano artificiosamente creati".

Dietro i "numerossimi picchettaggi" e "azioni di protesta apparentemente rivolte alla tutela dei diritti dei lavoratori - rincarare la questura - si celavano azioni delittuose finalizzate ad aumentare sia il conflitto con la parte datoriale sia tra le opposte sigle sindacali, al fine di aumentare il peso specifico dei rappresentanti sindacali all'interno del settore della logistica" con lo scopo di "Ottenere vantaggi che esulavano dai diritti sindacali apparentemente tutelati".

I soldi ricavati, accusano ancora gli inquirenti: "servivano inoltre ai vertici dell'organizzazione, oltre che per un diretto guadagno personale, anche per alimentare le figure intermedie dei delegati, da tenere a libro paga del sistema, con la prospettiva di 'carriera'... Le singole multinazionali o i datori di lavoro erano sottoposti ad una

condizione di esasperazione" che "li costringeva ad accettare le richieste economiche che gli venivano fatte".

Sotto accusa anche "i troppi scioperi" che sarebbero stati attuati con motivazioni pretestuose e con intenti "estorsivi al fine di ottenere per i lavoratori condizioni di miglior favore rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale".

Un'accusa a dir poco ridicola dal momento che la missione principale di un sindacato è proprio quella di lottare per ottenere migliori condizioni di salario, di vita e di lavoro per i lavoratori e tanto più per i sindacati di base (Usb, Si Cobas, Adl Cobas) che non hanno sottoscritto il contratto nazionale siglato dai confederali contestandolo apertamente nei contenuti.

Immediata e coraggiosa la reazione del sindacalismo di base con decine di presidi organizzati a tambur battente sotto le prefetture delle maggiori città italiane e la chiamata a una manifestazione nazionale a Piacenza (vedi articoli a parte) per ribadire che: "questa è una

cosa che non riguarda solo Usb e Si-Cobas ma l'intero mondo sindacale. Qui è in gioco la libertà di tutti".

L'Usb denuncia fra l'altro come si stia tentando di "costruire un vero e proprio teorema giudiziario" basato su "fatti criminosi quali picchetti, scioperi, occupazioni dei magazzini, assemblee". E per questo ha proclamato subito 24 ore di "sciopero generale della logistica" dal 19 al 20 luglio.

Il Si-Cobas fa notare inoltre come gli arresti siano il frutto avvelenato di una recentissima modifica legislativa approvata alla chetichella dal governo Draghi su esplicita richiesta dei big della logistica e attacca: "È altrettanto evidente il legame tra questo teorema repressivo e il colpo di mano parlamentare messo in atto pochi giorni fa dal governo Draghi su desiderata di Assologistica, con la modifica dell'articolo 1677 del codice civile tesa ad eliminare la responsabilità in solido delle committenze per i furti di salario operati dalle cooperative e dalle ditte fornitrici".

Piena solidarietà ai sindacalisti arrestati è stata espressa anche dal PMLI e dal suo organo di stampa "Il Bolscevico" che in un comunicato stampa sottolineato fra l'altro: "In realtà i suddetti sindacalisti dirigevano con coraggio e determinazione gli scioperi nei magazzini della logistica di Piacenza dal 2014 al 2021".

Manifestante questo odioso e antisindacale atto della procura di Piacenza è in difesa dei padroni e contro i lavoratori e il diritto di sciopero.

Il governo Draghi non lo può coprire e deve esprimere subito il suo dissenso.

Altrimenti conferma che siamo in un regime capitalista e neofascista.

Tutto il movimento sindacale, a cominciare dalla CGIL, deve reagire con forza e con la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori, non lasciando soli i sindacalisti di base.

In ogni caso va appoggiato lo sciopero generale della logistica indetto da Usb.

Liberare subito gli arrestati!!



Con una foto della manifestazione è stata realizzata una interessante locandina con la firma di Unità Popolare

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA Le amministrazioni comunale e provinciale responsabili del degrado del patrimonio naturale del biellese

Ha stupito e generato clamore la notizia, di alcuni giorni fa, che posiziona il biellese come fanalino di coda del turismo piemontese con un misero 2% di presenze in provincia. Ma chiunque si sia preso la briga di percorrere recentemente il sentiero Busancano, giungendo fino al rifugio Savoia, non sarà rimasto affatto sorpreso dalla triste notizia che, obiettivamente, pone il turismo biellese in pessime condizioni. Giunti all'arrivo della funivia del Mucrone e alla partenza della cestovia del monte Camino la visione è a dir poco agghiacciante in quanto tutte le strutture sopra indicate si presentano in condizioni di degrado e abbandono totale. Gli impianti di risalita sono fermi da oltre 7 mesi in quanto la funivia dovrebbe essere completamente rinnovata ma, ad oggi, non vi sono date ufficiali di ripartenza.

Con effetto a cascata, la cestovia del monte Camino è ferma, il rifugio "Capanna Renata" chiuso, il famoso rifugio-albergo Savoia chiuso, sprangato e in completo decadimento. L'unico cestino dell'immondizia presente in zona straborda di rifiuti sparsi anche in terra, non mancano sedie rotte, cavi elettrici lasciati incustoditi, giganteschi tubi di plastica abbandonati, insomma, un vero e proprio disastro che ben fa comprendere l'incapacità direttiva, organizzativa e progettuale dell'assessorato al turismo del comune di Biella e dei Consiglieri provinciali delegati alla montagna e al turismo.

L'amministrazione comunale e quella provinciale non sono

state in grado di fare il dovuto pressing alla Regione Piemonte per riprogettare e finanziare immediatamente il ripristino della storica funivia del Mucrone. Vogliamo qui ricordare anche l'obbrobrio residuale della funivia dell'Anticima del Mucrone che deturpa enormemente il paesaggio montano sopra al lago. Scendendo per la Busancano abbiamo incrociato tre turisti francesi che si sono detti sconcertati nel vedere un simile degrado in quel meraviglioso luogo tra le Alpi biellesi. Basti nell'osservare quei ruderi trascurati e fatiscenti domandavano le motivazioni per la mancanza di investimenti pubblici in favore di un luogo che presenta notevoli potenzialità turistiche. Già, ma prova tu a spiegare ai turisti francesi che a Biella le pubbliche amministrazioni sono solo capaci di inaugurare e proclamare Biella città alpina, Biella città creativa e Biella cittadellarte. Titoli puramente nominali privi di qualsiasi sostanza concreta. Tra l'altro, nei giorni scorsi, le fondazioni piene di "Bellezza" non hanno proprio potuto far mancare il loro apporto al nuovissimo "Osservatorio turistico del Biellese" che si promette di "Andare alla ricerca di nuove strategie di mercato per trovare un punto di svolta per il Biellese, che ha avviato un percorso di cambiamento socio-economico in cui il turismo assume un ruolo centrale". Tanto le parole non costano nulla mentre per far ripartire la funivia del Mucrone ci vogliono 5 milioni di euro!

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
22 luglio 2022



Una veduta delle condizioni di totale abbandono e fatiscenza in cui versa la seggiovia del monte Camino (foto Il Bolscevico)



Commemorazione di Mao nel 46° Anniversario della scomparsa

1976
9 Settembre
2022

Gli insegnamenti di Mao sull'imperialismo, la situazione internazionale, l'imperialismo italiano

parlerà **Erne Guidi** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 11 settembre 2022 ore 10

Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



DOPO QUELLA DEL COCOMERO TRA SINISTRA ITALIANA E VERDI

Un'altra coalizione elettorale per riportare l'elettorato astensionista di sinistra nelle istituzioni borghesi

Unione Popolare guidata da De Magistris è costituita da PRC, Potere al Popolo e Manifesta È TEMPO CHE TUTTE LE FORZE FAUTRICI DEL SOCIALISMO ABBANDONINO IL PARLAMENTARISMO E APRANO UNA GRANDE DISCUSSIONE RIVOLUZIONARIA SUL FUTURO DELL'ITALIA

Crisi di governo a parte, l'orizzonte elettorale della prossima primavera è da sola sufficiente a muovere freneticamente pedine sullo scacchiere politico borghese nel nostro Paese. Ma mentre a destra la questione rimane interna alle dinamiche della coalizione "tradizionale" che ha il compito di dare una funzione di comodo ai partitelli neofascisti a destra di FDI, il "centro" ultraliberista è saldamente in mano al PD, Italia Viva, Calenda e compagnia, e coi 5 Stelle di Conte che al momento vagano nel buio, le vere "novità" appaiono a sinistra del partito di Letta.

Certo, "novità" che sono tali solo sulla carta, perché le accozzaglie delle quali parleremo sono solo l'aggiornamento di una vecchia strategia, la stessa messa in campo più volte da imbroglioni ed opportunisti in cerca di qualche poltrona romana.

L'alleanza "del cocomero"

Il primo esempio di questo nuovo panorama offerto come uno specchio per le allodole all'elettorato di sinistra, agli esuli 5 stelle e agli astensionisti, è costituito dall'asse Fratoianni (Sinistra Italiana) Bonelli (Europa Verde) che con una rinnovata sinistria hanno annunciato, angurie alla mano, che correranno insieme alle prossime elezioni politiche. Oramai la governista e ultraparlamentarista Sinistra italiana ha abbandonato ogni riferimento alla falce e martello e alla bandiera rossa per infognarsi nella simbologia da ortolani borghesi.

Una riedizione nei fatti di quella che fu "Sinistra Ecologia e Libertà" fondata sulla scia dei primi movimenti ambientalisti da Nichi Vendola e dallo stesso Fratoianni, al tempo assessore regionale pugliese con Vendola governatore, nella quale confluì una parte dei Verdi dopo la frattura al congresso. Al tempo Bonelli, che sostenne la piena autonomia dei Verdi e divenne presidente, accusò ripetutamente la giunta pugliese per i fatti dell'ILVA di Taranto, per non aver condotto alcuna indagine epidemiologica e per aver alzato i valori dei macro-inquinanti in emissione nel 2011. Imputato nel processo c'era anche lo stesso Fratoianni con il quale oggi Bonelli convoglia a nozze.

Il cartello, ovviamente apertissimo ad altri ingressi, sostiene di volersi battere "contro la disuguaglianza, contro la precarietà, la povertà e la disperazione, battersi contro la siccità e i cambiamenti climatici che mettono in ginocchio l'economia e la vita quotidiana delle persone in carne ed ossa. Questo è il nostro orizzonte, lo vogliamo fare insieme, uniti, ricomponendo e non frammentando. (...)".

Il progetto, come dichiarato in un mare di applausi, nasce

sulla scia del "successo" registrato in Francia da Nuovelle Union Populaire écologique et sociale (Nupes) dell'ex trotzkista e massone Melenchon del quale era presente la deputata Manon Aubry, parlamentare europea de La France Insoumise e capogruppo The LEFT-Sinistra Europea. La prospettiva infatti è esclusivamente elettorale, come affermato da Bonelli stesso: "L'orizzonte sono le prossime scadenze elettorali, dopo si vedrà. Noi ci candidiamo a governare il Paese, non vogliamo fare l'opposizione".

Ma naturalmente, e come sempre in cartelli di questo tipo, nessun accenno a quali saranno gli strumenti coi quali centeranno questi obiettivi, nessun accenno in nessun passaggio o intervista di critica al sistema economico capitalista che ormai anche agli occhi meno attenti e coscienti appare come l'origine di tutti i mali sociali, e men che mai alcun accenno al socialismo o ad un radicale cambiamento di società.

De Magistris si rilancia nell'Unione Popolare

Pochi giorni dopo la presentazione dell'asse SI-Verdi, il 9 luglio è spuntato un altro cartello elettorale a sinistra del PD. In "Unione Popolare" sono confluiti al momento Rifondazione Comunista e Potere al Popolo (nei fatti i promotori) che ritrovano sinergia - "miracoli" delle scadenze elettorali! - dopo aver percorso un pezzo di strada insieme ed essersi l'indomani divisi. Ci sono anche le parlamentari di Manifesta uscite dai 5 stelle ed una serie di personalità da sempre gravitanti nell'area della sinistra riformista e pseudo-popolare, ma anche dei movimenti d'opposizione come i No Tav. Unione Popolare sarà guidata dal narcisista ed imbroglione Luigi De Magistris in cerca di rilancio dopo i suoi ultimi tentativi leaderisti andati a vuoto.

All'assemblea dell'hotel "The Hive" di Roma, De Magistris è partito come al solito all'attacco: "Non staremo con chi è nel sistema, seduto al tavolo del compromesso morale. Non portiamo solo idee nuove e radicali, ma le facciamo camminare su persone e storie coerenti e credibili, individuali e collettive. Il campo aperto nel quale camminiamo ascoltando, coinvolgendo nella partecipazione ad una vera e propria rivoluzione popolare culturale, prima ancora che politica, va dalle lotte pacifiste a quelle ambientaliste, da quelle studentesche a quelle per il lavoro, dall'antimafia sociale a quelle per i diritti e le libertà civili, dalla sinistra diffusa nel Paese a chi lotta per l'attuazione della Costituzione nata dalla resistenza al nazifascismo, dagli astenuti ai delusi dall'inganno pentastellato. Il Paese reale

- conclude De Magistris - è migliore di chi si trova ai vertici del potere politico. Mettendo insieme onestà, libertà, storie di persone senza un prezzo, autonomia, competenza, coraggio, passione ed amore possiamo lottare per realizzare un'altra Italia possibile".

La benedizione dell'ex trotzkista e massone Melenchon

L'appello di nascita del nuovo soggetto politico è stato sottoscritto da una variegata galassia di personalità e movimenti, ed è stato salutato anch'esso dall'intervento di Manon Aubry che si è esposta in favore portando la testimonianza del recente risultato in Francia come già fatto pochi giorni prima, negli stessi modi, alla fondazione del duetto Sinistra Italiana - Verdi. Una benedizione quindi "collettiva", opportunistica, di due soggetti diversi e ben distinti al momento, da parte di Melenchon che viene accreditato come la nuova punta di diamante della "sinistra" riformista europea.

Certo è che questi cartelli sono i primi posizionamenti ai quali seguiranno i calcoli meramente numerici circa le opportunità e i vincoli che offre la legge elettorale attuale; sulla base di queste ipotesi saranno proposti gli schieramenti definitivi all'interno del "campo largo" del "centro-sinistra", oppure esternamente, da soli o uniti secondo quanto conviene loro. Non è un caso infatti se nessuno dei due nuovi soggetti abbia proposte programmatiche di lungo respiro ma fissano entrambi l'obiettivo elettorale del 2023.

L'entusiastica adesione di Potere al Popolo e del PRC

Quanto sopra è testimoniato anche da Potere al Popolo che con un post del 22 giugno affermava di aver "scelto la sua linea verso le elezioni politiche del 2023", approvando nelle assemblee il documento "Non siamo nati per resistere, siamo nati per vincere". Nel testo, dove si rilancia la proposta della coalizione popolare, si affermava la necessità di costruire un'alternativa al governo Draghi, analizzando la crisi politica italiana ed in particolare quella dei 5 Stelle che sono un obiettivo primario di conquista elettorale di Unione Popolare come sostenuto da tutti i movimenti aderenti. L'altro grande obiettivo sono gli astensionisti; "Non possiamo lasciare il nostro popolo all'astensione, alla disaffezione e alla sfiducia verso la politica", dice espressamente il documento.

Più avanti si dice: "Tocca anche a noi in Italia. È tempo di costruire un modello di sviluppo in ferma contrapposizione alle

ricette neoliberiste, ai processi di privatizzazione, e al potere economico e politico dominante, che da tempo ignora l'interesse collettivo e l'importanza dei beni comuni, e con un apparato di potere politico-economico-mediatico che comanda nell'interesse di pochi...". Alla fine quindi si critica il neoliberalismo ma il grande assente è sempre lo stesso: in che modo lo facciamo? Per via istituzionale? Con la lotta di classe? Non è dato sapere.

In un altro passaggio PaP afferma che, sulla base delle esperienze francese, colombiana e di una sedicente "avanzata delle forze di sinistra in America Latina", sarebbe "possibile farla finita con questo sistema...". Peccato che la frase sia tronca e, sia la critica al capitalismo, sia quella che dovrebbe essere - se c'è - la proposta di nuova società, sono rimaste nella tastiera sostituite da tre piccoli puntini neri.

Anche Rifondazione Comunista tesse le lodi di questo patto elettorale adducendo di fatto le stesse motivazioni di Potere al Popolo, ma sottolineando una volta di più per voce del segretario Maurizio Acerbo che "c'è bisogno di uno schieramento che si batte per l'attuazione della Costituzione". Insomma, se non lo si fosse ancora capito, il massimo obiettivo è l'applicazione dell'orbita costituzionale, e quindi anche il mantenimento della proprietà privata dei mezzi di produzione, la libertà di impresa - e quindi il capitalismo - che la stessa Costituzione borghese prevede. Altro che cambiamento radicale di società.

Inoltre in una lunga intervista a cura di Alba Vastano pubblicata poi sul sito nazionale del partito, Acerbo e il suo braccio destro Ezio Locatelli, ripercorrono la loro versione della storia di Rifondazione per arrivare ai nostri giorni e rendere ancora presentabile l'ennesima accozzaglia nelle quali entra in cerca di voti il PRC fin dalla sua fondazione. Significative le frasi di Acerbo: "Credo che abbiamo il dovere di tentare di riportare la sinistra ad avere rappresentanza in Parlamento (...) Dobbiamo convincere i settori che si sono lasciati egemonizzare dalla logica del meno peggio e riconquistare chi si è rifugiato nell'astensione".

L'ennesimo cartello elettorale che fa il gioco della borghesia

Fra frasi altisonanti, assenza di programmi reali, nessun accenno al socialismo. Insomma ci troviamo di fronte ad un film già visto; nuove accozzaglie di opportunisti e imbroglioni patentati che cercano disperatamente di entrare nella mangiatoia parlamentare ad ogni costo. Ed il costo più grande è certamente quello di imbrigliare le masse

nella rappresentanza borghese, allontanandole da ogni idea di società realmente diversa da capo ai piedi.

Anche stavolta PaP e PRC non comprendono - o meglio fanno finta di non comprendere - che la disaffezione del popolo italiano non è verso la "politica" in generale, ma nei confronti della politica borghese, istituzionale, marcia fino al midollo, che riduce le masse popolari alla povertà e alla schiavitù, e invece che allontanarle ancor più da esse ed invitarle alla lotta, fanno carte false per ingabbiarle ancora attraverso il voto e la delega. Questo è quello che in effetti serve ai dirigenti di certi partiti per i loro interessi individuali.

Ciò però non serve di certo alle masse, specialmente a quelle critiche nei confronti del capitalismo, che hanno necessità e aspirazioni diametralmente opposte, e cioè quelle di staccarsi completamente dalle istituzioni borghesi in camicia nera, iniziando a maturare la prospettiva del socialismo dove tutte le rivendicazioni che vengono usate come esca dai due cartelli si potranno davvero realizzare.

De Magistris, ad esempio, afferma di voler unire "i non allineati al sistema"; peccato però che faccia di tutto per riportarli all'interno di esso riallineandoli immediatamente; anche nei suoi discorsi non c'è un soldo di accusa contro il capitalismo, e non si dice - perché la ricetta è la stessa, riformista, e quindi preludio di sconfitta - come si cambieranno le cose, e la parola socialismo è ancora una volta bandita. Ci si accontenta di "Un'altra Italia possibile", che non vuol dire sostanzialmente nulla in termini di classe. Anche De Magistris non si fa sfuggire l'occasione di rimettere al centro del progetto politico "l'attuazione della Costituzione", come se tutto ciò che egli dice possa essere garantito da quello che resta della Costituzione borghese ed anticommunista del '48.

In un altro post, De Magistris afferma che "dimostreremo che cambiare si può con concretezza e visione portando l'umanità al potere"; un'altra parola d'ordine roboante quanto inutile ed interclassista, eppure il navigato imbroglione ex-sindaco di Napoli sa bene che il potere non sarà mai nelle mani di tutta l'umanità (se non nel comunismo che non appare da un giorno all'altro con un pugno di voti), ma di una classe che lo agisce nel suo interesse e contro l'altra. Adesso il potere è nelle mani della borghesia ad ogni livello e dando fiducia a questa ennesima accozzaglia elettorale, rimarrà tale perché costoro non mettono mai in discussione la questione del potere politico: alla borghesia o al proletariato? Se fossero in buona fede e non malati di parlamentarismo e poltronismo dovrebbero invocare, e battersi di conseguenza,

come facciamo noi marxisti-leninisti, per il "Potere politico al proletariato" quale inevitabile primo passo per un reale cambiamento in senso socialista della società.

Serve una grande discussione sul futuro dell'Italia

Altro che liste, cartelli o listettine destinate alla sconfitta, guidate da vecchi volponi della scena politica italiana che all'indomani del voto dimenticano tutto ciò che hanno detto o scritto; alle masse popolari serve invece che si apra una grande discussione sul futuro del nostro Paese, già lanciata dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi e adottata a stella polare nel lavoro all'interno del Coordinamento di Unità Popolare (UP).

Tale Coordinamento infatti è ben altra cosa rispetto ai cartelli elettorali, e questo aspetto è stato ben precisato alla conferenza stampa di fondazione che si è tenuta nella sala stampa della Camera dei Deputati; si tratta di un coordinamento per l'unità d'azione sui punti in comune di soggetti politici e partiti ai quali rimane autonoma la possibilità di muoversi come meglio credono su ogni tema, e quindi anche alle scadenze elettorali. Il PMLI in questo quadro politico e sociale rimane fortemente convinto che oggi più che imbrigliare le masse popolari al voto pervadendole di strumentali, false e fuorvianti illusioni governative, occorre liberarle da questo giogo istituzionale dando loro la possibilità di pensare e gettare le basi per una idea concreta di società socialista quale unica alternativa al capitalismo ed al neoliberalismo. In questo quadro dunque le proposte di Sinistra Italia e Verdi, e dell'Unione Popolare di De Magistris, PaP e PRC, fanno esclusivamente il gioco della borghesia e nulla più. Se questi partiti, o una parte di essi, davvero vogliono cambiare il Paese in senso socialista, allora che si confrontino con noi e con gli altri movimenti e partiti aderenti ad UP in una discussione franca, leale, propositiva e senza pregiudizio alcuno. Ci auguriamo che ciò sia compreso anche dalle masse popolari, ed in particolare dai giovani e dalle giovani di sinistra, lavoratori e studenti, e che invece di sprecare energie e risorse nell'appoggiare certi schieramenti, siano parte attiva della nostra proposta: "Il nostro auspicio - si legge nel discorso del nostro Segretario generale - è che siano le operaie e gli operai che hanno posti dirigenti nei partiti, nei sindacati e nei movimenti di lotta i primi e i principali promotori di questa urgente, salutare e senza precedenti grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia".

MISSILI SU ODESSA VIOLANDO IL PATTO DEL GRANO, BOMBARDATE MYKOLAAYV, KHARKIV E ALTRE CITTÀ, DISTRUTTE DECINE DI EDIFICI RESIDENZIALI E UNA SCUOLA A KRAMATORSK. QUATTRO LANCIARAZZI A KIEV

ZELENSKY: "MOSCA NON INTENDE APPLICARE L'ACCORDO SUL GRANO"

I missili russi continuano a cadere sulle città ucraine provocando nuove stragi di civili. Esplosioni e missili a Mykolaiv, Zaporizhzhia, Kirovograd e nell'oblast di Sumy, due scuole distrutte a Kramatorsk e Kostiantynivka, bombe ancora su Kharkiv dov'è stata colpita l'università, Slovyansk ed al mercato centrale di Bakhmut. Morti e feriti anche a Kropyvntskyi, dove sono esplosi ben 13 missili russi.

A conferma dei metodi nazisti seguiti dalle truppe di Mosca, l'Ong Human Right Watch (Hrw) ha denunciato torture, detenzioni illegali e sparizioni forzate a cui le truppe russe stanno sottoponendo i civili nelle aree occupate delle regioni di Kherson e Zaporizhzhia. "Le forze russe hanno trasformato le aree occupate dell'Ucraina meridionale in un abisso di paura e di selvaggia anarchia - ha dichiarato in una nota Yulia Gorbunova di Hrw Ucraina - La tortura, il trattamento disumano, così come la detenzione arbitraria e la reclusione illegale di civili, sono tra i possibili crimini di guerra che abbiamo documentato".

Ma nonostante tutto, la Resistenza ucraina contrasta efficacemente l'avanzata russa nelle regioni di Donetsk e Kherson, come afferma lo stato maggiore delle forze armate ucraine: "Nella regione di Donetsk - riporta l'agenzia Unian - i soldati ucraini hanno frenato tutti i tentativi del nemico di avanzare nelle direzioni di Verkhokamyanskyi e Ivano-Daryivka. Gli occupanti se ne sono andati". L'esercito ucraino sostiene anche che oltre mille soldati russi siano "circondati tatticamente" vicino alla città di Vyssokopillia. Attacchi russi respinti anche a Bogorodychnoe ed a Bakhmut, e nell'area di Pervomaiskyi e Maryinka le forze ucraine tentano il contrattacco.

Attacco russo al porto di Odessa

Missili russi contro Odessa il giorno dopo la firma dell'accordo per l'esportazione del grano ucraino da tre porti, incluso quello di Odessa. Le forze militari neozariste hanno lanciato 4 missili Kalibr, due dei quali sono stati abbattuti dalla contraerea, mentre altri due hanno colpito proprio l'area di stoccaggio del grano. Eppure, secondo i termini dell'accordo siglato fra Russia e Ucraina con la supervisione dell'ONU e della Turchia, Mosca si è impegnata a non colpire i porti da cui viene esportato. "Ancora una volta hanno mostrato quanto valgono gli accordi con loro", ha scritto il deputato Oleksiy Goncharenko, al quale si è aggiunto immediatamente il portavoce del ministero degli Esteri, Oleg Nikolenko su Facebook. "Il missile russo è lo sputo di Vladimir Putin in faccia al segretario generale dell'Onu António Guterres e al presidente della Turchia Recep Erdogan, che hanno compiuto enormi sforzi per rag-

giungere un accordo, e ai quali l'Ucraina è grata (...) la Russia si assumerà la piena responsabilità dell'aggravarsi della crisi alimentare mondiale".

Il capo dell'Ufficio di Zelensky, Andriy Yermak, dopo le bombe sul porto rilancia sanzioni e armamenti: "Continua il terrore di una carestia. Il mondo deve agire. Le migliori garanzie di sicurezza alimentare sono due: sanzioni efficaci contro la Russia e più armi per l'Ucraina". Poche ore dopo si è espresso anche Zelensky stesso affermando che: "Se qualcuno nel mondo è ancora in grado di dire che è necessario un qualche tipo di dialogo con la Russia, o un qualche accordo per il cessate il fuoco senza il suo ritiro dal nostro territorio, i missili Kalibr di oggi hanno distrutto la possibilità stessa di tali affermazioni. (...) Mosca non intende applicare l'accordo sul grano".

Dopo un primo momento nel quale per bocca di Ankara la Russia aveva negato ogni responsabilità nell'attacco, è stata la portavoce del ministro degli esteri russo Maria Zakharova a confermare la matrice neozarista dell'attacco: "I missili Kalibr hanno distrutto le infrastrutture militari nel porto di Odessa, con un attacco di alta precisione." Ma nonostante questo vergognoso episodio che poteva decretare la fine prematura dell'accordo, il governo ucraino si aspetta che le prime conseguenze di grano lascino i porti ucraini durante questa settimana, e probabilmente il 27 luglio da Chornomorsk, come indicato dal ministro ucraino delle infrastrutture, Kubralov. Tuttavia Kiev manterrà le sue rotte fluviali e di esportazione del grano utilizzate prima della firma dell'accordo poiché, come ha affermato il ministro delle Politiche agrarie ucraino Nikolay Solsky, "ora dobbiamo avere sempre un'alternativa".

Nuovi potenti armamenti a Kiev

Intanto gli Stati Uniti fanno sapere che invieranno altri quattro sistemi missilistici ad alta mobilità, cioè gli Himars, e munizioni in Ucraina in un prossimo pacchetto di assistenza che sarà annunciato ufficialmente entro questa settimana. Il nuovo invio "sarà il sedicesimo" da parte degli Usa dall'agosto 2021. Il capo negoziatore ucraino, Mikhaïlo Podolyak, ha affermato che "Le forze armate ucraine e l'artiglieria a lungo raggio insegneranno la geografia al signor Lavrov". Serghei Lavrov, ministro degli esteri russo, intervistato da Russia Today in relazione ai nuovi lanciarazzi forniti a Kiev dagli Usa aveva dichiarato che "gli obiettivi militari russi sono cambiati" e non si concentrano più solo sull'est dell'Ucraina sul Donbass, ma "riguardano una serie di altri territori perché - ha spiegato nell'ennesimo tentativo di scaricare la responsabilità del conflitto su Kiev - non possiamo permettere che la parte dell'U-



Due immagini dei bombardamenti sugli impianti portuali di Odessa

impegnarsi in colloqui, perché ha una posizione debole sul fronte. In primo luogo, devono migliorare la situazione e iniziare a dominare le forze armate russe e le milizie di Donetsk e Lugansk, e solo allora iniziare i colloqui 'da una posizione di forza'. Non credo che questo approccio sia valido".

Il presidente Zelensky incalza la Resistenza ucraina e, dopo aver incontrato i vertici militari, ha ribadito che gli attacchi contro le truppe di Mosca devono essere intensificati. Per questo Kiev conta molto sul sempre maggior numero di armi inviate dai Paesi occidentali, in particolare sui già citati missili a lungo raggio come gli Himars statunitensi. Zelensky ha affermato anche ribadito che un cessate il fuoco che permetta alla Russia di mantenere il controllo sui territori ucraini occupati dall'invasione della Russia iniziata in febbraio prolungherà solo la guerra; al contempo liquida le accuse di Mosca a Kiev per il rifiuto di trattare come un "delirio totale" di Vladimir Putin: "Hanno ucciso, distrutto città. Sono coperti di sangue, e questo sangue è impossibile da sciaccquare via".

Intanto 150 giorni di aggressione neozarista al popolo ucraino alla sua sovranità sono trascorsi in un turbinio di terrore, stragi, profughi e sangue.

L'imperialismo, sia esso dell'est oppure dell'ovest, è nemico mortale di tutti i popoli del mondo e la guerra in Ucraina ne è l'ultima dimostrazione lampante.

craina che sarà controllata da Zelensky o da chi lo sostituirà, abbia armi che sono una minaccia diretta al nostro territorio e al territorio di quelle repubbliche (Lugansk e Donetsk ndr) che si sono dichiarate indipendenti."

Le minacce di Medvedev e di Lavrov

Le minacce degli aggressori neozaristi non finiscono qui. Lo stesso Lavrov, a conferma che l'intenzione di Putin è quella di calpestare la sovranità dell'Ucraina e il suo diritto ad autodeterminarsi, al vertice della Lega Araba ha sostanzialmente sostenuto di voler rovesciare il governo Zelensky. "Il popolo russo e quello ucraino - ha detto - continueranno a vivere insieme, aiuteremo sicuramente il popolo ucraino a sbarazzarsi del regime, che è assolutamente antipopolare e anti-storico". Gli fa eco il vice capo del Consiglio di sicurezza russo, ex-presidente e braccio destro di Putin, Dmitri Medvedev, che in un lungo post su Telegram è tornato a paventare "la perdita di quel che rimane della sovranità statale dell'Ucraina e la sua scomparsa dalla mappa mondiale". Inoltre ha tuonato che "la gente comune in Europa avrà un freddo feroce nelle loro case quest'inverno", finendo per rispolverare la sempreverde minaccia nucleare: "La Nato continua, contrariamente a ogni logica e al buon senso, ad avvicinarsi ai confini della Russia, creando una reale mi-

naccia di conflitto mondiale e la morte di una parte significativa dell'umanità."

L'ultimo pacchetto di sanzioni europee

Il Consiglio Ue ha adottato l'ultimo pacchetto di manutenzione e allineamento delle sanzioni contro la Russia che prevede nuove misure mirate ad aumentare la pressione su Mosca. La novità più rilevante è il divieto di acquistare, importare o trasferire, direttamente o indirettamente, l'oro dalla Russia - così come i gioielli -, se è stato prodotto in Russia e da lì esportato verso l'Ue o Paesi terzi. Per il resto le misure si limitano ad ampliare il raggio delle già esistenti e poco più; ma d'altra parte come potrebbero essere più incisive se a promuoverle sono proprio i Paesi che hanno fatto carte false per far riprendere il flusso del gas dalla Russia all'Europa che da solo finanzia la guerra in Ucraina?

Continua il rimpallo di responsabilità sullo stop alle trattative

Sul fronte trattative, in una intervista alla televisione RT, all'agenzia Sputnik e all'agenzia di informazione internazionale Rossiya Segodnya del 20 luglio 2022, il ministro degli Esteri Sergey Lavrov è tornato a parlare dei negoziati. Alla do-

manda "I nostri colloqui con l'Ucraina sono alterni. Diciamo che è impossibile tenere i colloqui ora, ma subito dopo qualcuno dice che sarebbe bene iniziarli. Ha senso o è solo un rituale diplomatico?", egli ha risposto sostanzialmente che l'assenza dai tavoli del governo ucraino è opera dell'occidente: "Le prime tornate di colloqui tenutesi in Bielorussia hanno dimostrato che la parte ucraina non voleva discutere seriamente di nulla. (...) Da allora non abbiamo più avuto notizie da loro, ma abbiamo sentito altre persone come il Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Olaf Scholz, Boris Johnson (anche se non ora per ovvie ragioni), la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e l'Alto Rappresentante dell'UE per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, il Capo Diplomatico Josep Borrell, affermare che l'Ucraina deve 'vincere sul campo di battaglia' e non dovrebbe

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 27/7/2022

ore 16,00

VISITA DEL NUOVO ZAR A TEHERAN

Asse Putin e Khamenei contro la Nato

Putin, Erdogan e Raisi si accordano sulla Siria

Nella capitale iraniana Teheran si è svolto il 19 luglio il settimo vertice di alto livello tra Russia, Iran e Turchia, i tre paesi garanti del cosiddetto processo di Astana per la stabilizzazione della Siria, ossia i tre paesi imperialisti che col loro intervento militare si sono spartiti il controllo del paese mediorientale mantenendo sullo scranno presidenziale a Damasco il presidente Assad, divenuto un fantoccio del Cremlino. Un vertice che è servito anzitutto al nuovo zar Putin per esibirsi fuori della Russia per la prima volta dall'aggressione all'Ucraina, far vedere di non essere isolato come lo presenta l'imperialismo occidentale e anzi rinsaldare le vecchie alleanze. Con il fascista Erdogan ha comunque dovuto pagare alcuni prezzi e non solo l'imbarazzo della significativa scenetta dell'incontro bilaterale quando l'alleato turco lo ha lasciato da solo, in attesa sia pure per un minuto, davanti le telecamere in evidente insofferenza. Molto meglio gli è andata con l'alleato iraniano registrata dal-



Teheran 19 luglio 2022. L'ayatollah Ali Khamenei durante l'incontro con Vladimir Putin. Sulla destra il presidente iraniano Ebrahim Raisi. Accanto: Putin, il presidente iraniano Ebrahim Raisi e il presidente turco Recep Tayyip Erdogan a conclusione dell'incontro sempre a Teheran il 19 luglio 2022



la piena intesa col presidente Ebrahim Raisi, suggellata da sostanziosi accordi economici, e con la guida spirituale Ali Khamenei col quale ha fatto asse contro la Nato.

"La Nato è un'organizzazione pericolosa che non conosce confini" e "se la Russia non fosse intervenuta in Ucraina a fermarla avrebbe provocato una guerra" ancora più grande ha dichiarato Khamenei nell'incontro con Putin appoggiando la criminale aggressione del nuovo zar al paese confinante. L'ayatollah ha anche chiesto la definizione

di una cooperazione a lungo termine tra Iran e Russia, tra i due Paesi che devono rimanere "vigili contro l'inganno occidentale", come se l'imperialismo dell'est non fosse un nemico dei popoli alla pari dell'imperialismo dell'ovest.

Putin ha ringraziato Khamenei anche per l'intesa tra i due paesi contro le sanzioni dell'imperialismo occidentale e per il sostegno allo sviluppo strategico delle relazioni russo-iraniane. Sigillate intanto dalla firma di una serie di accordi di cooperazione tecnico-militare e in vari settori

compresi l'energia nucleare, il settore informatico, lo spazio e la sicurezza e dal megacontratto tra il gigante energetico russo Gazprom e la compagnia petrolifera statale iraniana Nioc su investimenti russi del valore di 40 miliardi di dollari nell'industria del petrolio iraniano, il maggiore investimento di sempre da parte di un paese straniero in Iran.

La dichiarazione finale del vertice di Teheran sulla Siria ripete che per i tre paesi imperialisti "non possa esserci una soluzione militare al conflitto siriano, che potrebbe es-

sere risolto solo attraverso il processo politico a guida siriana facilitato dalle Nazioni Unite, in linea con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite". L'intervento militare di Putin in Siria, formalmente richiesto dal presidente Assad messo in crisi dalla rivolta popolare, dalle iniziative delle formazioni sunnite foraggiate dalla Turchia e dai paesi arabi reazionari e infine dagli attacchi dello Stato islamico, era stato deciso non certo per aiutare il popolo siriano quanto per difendere le proprie importanti basi militari sul Mediterraneo e aveva segnato il ritorno dell'imperialismo russo sugli scenari di guerra nell'area mediorientale e mediterranea. L'intervento del fascista Erdogan che a un certo punto è entrato in guerra anche direttamente col proprio esercito per occupare parte del nord della Siria nelle regioni amministrative dai "terroristi" curdi è una parte del progetto imperialista e egemone locale di Ankara, in stile impero Ottomano, che vuole di nuovo allargare i suoi confini nelle vicine

Siria e Iraq, dove ha stretto una alleanza di ferro coi curdi iracheni. Il governo di Teheran ha aiutato l'alleato scita Assad per tenere aperto il corridoio terrestre che gli permette di tenere il collegamento con le formazioni filoiraniane della resistenza libanese contro i sionisti di Tel Aviv. I tre componenti del cosiddetto formato di Astana possono ripetere e ripetere a parole che la soluzione della crisi siriana spetta al popolo siriano, il loro comportamento passato dimostra l'opposto, dimostra che il loro intervento è funzionale solo ai rispettivi interessi imperialisti e egemonici locali che li hanno portati a spartirsi il controllo della Siria, a marginalizzare la concorrenza dell'imperialismo americano presente coi marines nei territori dei curdi siriani in seguito all'alleanza contro lo Stato islamico, a "sopportare" i bombardamenti dei sionisti contro le formazioni filoiraniane che operano in Siria in quella guerra praticata ma non dichiarata da Tel Aviv contro la Repubblica islamica iraniana.

IL NUOVO ZAR PUTIN ARRUOLA VOLONTARI STRAPAGANDOLI PER COMBATTERE NEL DONBASS

Ogni tank distrutto 5 mila euro

Da notizie riportate da mezzi di informazione locali risulta che da tempo in alcune regioni della Russia è in corso il reclutamento di soldati volontari da addestrare velocemente e inviare in Ucraina sul fronte del Donbass. Volontari strapagati dal nuovo zar Putin, dal triplo a sei volte del salario normale e con premi in base al bottino di guerra alla pari di una lotteria. Il Cremlino non ritiene necessario passare alla mobilitazione nazionale degli abili all'arruolamento perché cadrebbe anzitutto l'alibi della cosiddetta operazione militare speciale, l'espressione usata per camuffare una guerra di aggressione, e perché metterebbe in evidenza la difficoltà delle truppe russe sul campo di battaglia a partire da quelle dovute alle pesanti perdite inflitte dall'eroica resistenza dell'esercito e del popolo ucraino in cinque mesi di guerra. E così arruola dei moderni lanzichenecchi, come faceva in passato l'imperatore che così poteva contare su combattenti famigerati per la loro crudeltà e la violenza che esercitavano in battaglia

e contro il nemico. Tanto per continuare nel parallelo storico tra Putin e Pietro il Grande, primo imperatore della Russia.

Secondo il bilancio aggiornato dei servizi inglesi sarebbero oltre 25 mila i soldati russi morti nell'invasione e decine di migliaia i feriti, circa un decimo delle forze militari lanciate contro Kiev il 24 febbraio scorso. E già alla riunione del consiglio di sicurezza russo dell'11 marzo scorso il presidente russo aveva accennato alla possibilità di arruolare volontari e intanto di far convergere sul fronte ucraino altre forze, compresi i mercenari della Wagner utilizzati in Siria e Libia. Mercenari da pagare profumatamente così come i nuovi volontari che il Cremlino si aspetta dalla nuova chiamata mettendo sul piatto stipendi fino a 6 mila dollari.

Secondo le disposizioni del Cremlino le 85 regioni della Federazione russa comprese, Sebastopoli e la Crimea, dovranno mettere assieme altrettanti battaglioni di volontari sotto contratto a tempo deter-

minato, sei mesi, con paghe dai 3 mila a i 6 mila dollari a seconda della specializzazione. In alcune regioni ai volontari è offerto persino un bonus di ingresso di oltre 3 mila euro o da premi quali i 5 mila euro per ogni tank nemico distrutto.

Gli uffici di reclutamento regionali sono da tempo al la-

voro e postano online su siti di ogni genere migliaia di annunci con richieste di professionalità militari specifiche o generiche; sono attivi in particolare gli uffici delle regioni meno sviluppate, dal Dagestan nel Caucaso alla Buriazia nella Siberia del Sud, alla repubblica del Tatarstan dove

si starebbero formando due battaglioni. Il leader ceceno Kadyrov, fra i primi a correre alla testa di un proprio contingente nell'attacco alla città di Mariupol, ha addirittura un proprio centro di addestramento, la Russian University of special forces, che offre ai volontari contratti da tre mesi

a 6 mila dollari, più la diaria di 53 dollari al giorno promessi dal ministero della Difesa di Mosca e ha già messo insieme le forze per altri 4 battaglioni, forze fresche che dopo un mese di addestramento dovrebbero rimpiazzare i reparti in difficoltà sul fronte del Donbass.

PROTESTE IN CINA, ESPOSTO IL RITRATTO DI MAO

Le autorità ricorrono anche al sistema di controllo antipandemico per bloccare la protesta

Diverse centinaia di manifestanti hanno protestato lo scorso 10 luglio a Zhengzhou, capoluogo della centrale provincia dell'Henan non molto distante da Pechino, davanti alla sede locale della Banca popolare cinese chiedendo di poter utilizzare i propri risparmi depositati nei conti correnti bancari e bloccati da alcuni mesi in seguito all'indagine avviata dalla banca centrale del paese sulle sospette truffe dei gestori di sei banche locali nelle zone rurali.

I manifestanti chiedevano di avere indietro i loro soldi mentre esibivano striscioni e ritratti di Mao Zedong, niente affatto dimenticato dalle masse popolari cinesi e sbandierato in questo caso nella denuncia di un caso di corruzione.

Truffati e impossibilitati a recuperare i propri risparmi avevano iniziato a mobilitarsi e organizzato la manifestazione di protesta a Zhengzhou che le istituzioni locali del nuo-

vo imperatore Xi Jinping hanno tentato di boicottare ricorrendo persino alla falsificazione dei dati del sistema di controllo della pandemia e avvisato i possibili manifestanti di es-

sere positivi al Covid e quindi di non muoversi da casa. Il giochetto non ha funzionato, la protesta ha avuto luogo e il presidio della sede locale della Banca popolare cinese è

proseguito nonostante le difficoltà dei funzionari della polizia a smobilitare fino a quando un manipolo di uomini senza alcuna uniforme l'ha caricato e disperso.



10 luglio 2022, Zhengzhou, capoluogo dell'Henan. La grande manifestazione di protesta davanti la sede locale della Banca popolare cinese. I manifestanti hanno affisso alle colonne alle loro spalle due grandi ritratti di Mao



Un gruppo di soldati mercenari al servizio dell'imperialismo russo del famigerato gruppo filonazista Wagner

Messaggi di solidarietà dei simpatizzanti del PMLI

Continuiamo la pubblicazione dei messaggi ricevuti dal Centro del PMLI in solidarietà al Partito per il velenoso attacco dell'arcirevisionista e imbroglione Fosco Giannini, ampiamente trattato sul n. 28 del nostro giornale.

A volte mi chiedo come deve essere frustrante la vita di quelle persone che, pur di ritagliarsi un ruolo, un minimo sindacale di esistenza dignitosa, sono costrette a barattare la propria coscienza con atti meschini di trasformismo, di funambolismo, di incoerenza, di delazione, finendo così col galleggiare nel nulla della propria misera quotidianità.

È il caso del revisionista patentato, ex PCI storico, poi PRC, nelle cui file è stato anche senatore nel secondo governo Prodi (esilarante il suo intervento nel 2007 riguardante il famigerato "Protocollo del 23 luglio"; si legga al link <http://www.pml.it/interventogianniniwelfare.htm>), ex PdCI, ex PCI, ex direttore della rivista internazionale trotskista "L'Ernesto". Costui, ad inizio 2022, insieme

al cosiddetto Partito Comunista del ducetto "rosso" e ad altri ha dato vita all'ennesimo cartello elettorale "Assemblea costitutiva per l'unità dei comunisti". Mi riferisco all'attuale direttore della rivista "Cumpanis", sulle cui pagine ha pubblicato recentemente l'articolo "Infermieraaa!!! C'è il PMLI che sta male".

Si tratta di un attacco ignobile al Partito marxista-leninista italiano, in cui l'argomentazione, la critica costruttiva, il confronto dialettico cedono il passo al dileggio, al puro insulto, all'accusa infondata, alla cattiveria gratuita, al livore e a quanto di peggio possa partorire un individuo. Forse al direttore di "Cumpanis" non va giù la coerenza del PMLI, la perseveranza, la caparbietà e l'ostinazione con cui da circa mezzo secolo porta avanti le proprie battaglie, una rarità nello squallido panorama politico attuale. Forse si è sentito morso dalla tarantola sapendo che il PMLI è uno degli attori del nascente laboratorio politico (non squallido cartello elettorale) il Coordinamento politico di Unità Popolare. Se ne faccia una ragione! Non fa



Vignetta utilizzata dai nostri compagni lombardi per presentare l'importante articolo de "Il Bolscevico" n. 28, "All'arcirevisionista e imbroglione Giannini non è andata giù la presenza del PMLI in Unità popolare", sia sul sito del PMLI.Lombardia che sulla pagina Facebook Prolet View. Essa mostra Fosco Giannini che sbraita in sostegno dell'imperialista "Operazione Z" sorretto da Putin in divisa neonazista sovrastati dalla scritta "Cumparis", ottenuta dalla modifica del logo di "Cumpanis" al quale è stata sostituita la stella con lo stemma dell'aquila bicipite zarista

bene alla salute farsi il sangue amaro.

Gli attacchi, le critiche, anche quelle distruttive, sono per il PMLI come una carezza di dolce zefiro, un momento dialetticamente dinamico, pregno di significati e di indicazioni per l'elaborazione teorica e pratica della propria azione.

Carlo Cafiero - Napoli

Mi sono letto le affermazioni di Fosco Giannini riguardanti la posizione del PMLI sulla guerra in Ucraina ed è chiaro che costui non poteva accettare la posizione del PMLI perché tale partito non è revisionista e nemmeno trotskista ma autenticamente comunista come i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale insegnano.

Giannini sostiene che il PMLI si è messo con Draghi e la Nato contro Putin e questa è una falsità facilmente dimostrabile perché il PMLI nella sua storia è sempre stato dalla parte dei popoli aggrediti e oppressi dall'imperialismo, indipendentemente dal governo che c'era in questi paesi. Vorrei ricordare l'aggressione del

socialimperialismo sovietico all'Afghanistan (vedi *Il Bolscevico* n. 1-2/1980). Il PMLI si è schierato contro il socialimperialismo sovietico e in favore della resistenza anche se gli Usa aiutarono la resistenza ma il PMLI non si è venduto agli Usa. Il PMLI nel 2001 si è schierato contro l'aggressione imperialista all'Afghanistan quindi contro gli Usa e per 20 anni fino all'agosto 2021 ha sempre difeso la resistenza fino alla vittoria.

È evidente che Giannini non ha capito niente della nuova situazione mondiale perché non viene vista come ha fatto il PMLI sotto la luce del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. I paesi socialisti non esistono più; i revisionisti li hanno trasformati in paesi capitalisti e imperialisti. Ci troviamo in un periodo antecedente la Rivoluzione d'Ottobre quindi il PMLI si comporta di conseguenza di fronte alla nuova situazione mondiale.

Sulla questione Ucraina la posizione del PMLI è giusta come altre volte nel passato e lo ha dimostrato nei fatti.

Luciano Scandicci (Firenze)

Riflessioni sull'Editoriale "Applichiamo le idee di Mao per costruire un grande, forte e radicato PMLI" di Giovanni Scuderi

UNA MINIERA DI ASPETTI IMPORTANTI, INTERESSANTI E UTILI AL LAVORO DI PARTITO

di Margherita, della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Il Segretario generale del nostro Partito, compagno Giovanni Scuderi, nell'Editoriale riproposto da *Il Bolscevico* ultimo scorso "Applichiamo le idee di Mao per costruire un grande, forte e radicato PMLI", mi ha fatto riflettere molto sul rapporto tra teoria e pratica, fra il sapere e il fare, sull'importanza della formazione e su altri molteplici aspetti che contribuiscono a trasformare il mondo e noi stessi.

In primo luogo, l'importanza della teoria viene sottolineata e approfondita da Scuderi, perché essa come dichiarato da Mao "dipende dalla pratica, si basa sulla pratica e a sua volta serve alla pratica", è quindi necessario studiare ed imparare abitualmente e continuamente.

Le idee di Mao, afferma il Segretario generale, "Nutriscono l'intelletto come il cibo nutre il corpo"; tutti noi abbiamo molto da imparare dal pensiero di Mao e dalla teoria marxista-leninista, che anche quest'ultimo a sua volta studiò assiduamente e con determinazione.

Bisogna applicare nella nostra attività le tre parole che ci ricorda Mao "fare" "duri" "sforzi", e bisogna anche riconoscere e prendere esempio dall'impegno di tutte le compagne e di tutti i compagni



Luglio 2022. Un momento della marcia al monumento dei caduti partigiani al Monte Giovi. Al centro col pugno alzato, si nota Margherita (foto il Bolscevico)

del Partito, dirigenti, militanti e simpatizzanti, favorendo così l'unità del PMLI.

Concordando con il compagno Scuderi possiamo sostenere che un grande problema da risolvere lo ricopre la concezione del mondo, e non a caso è alla base sia della

Grande rivoluzione culturale proletaria di Mao e sia nel processo di "trasformare il mondo e noi stessi".

La critica sollevata nell'Editoriale mette ben in evidenza la grande contraddizione della nostra società tra via capitalista e via socialista, che è ele-

mento di divergenza tra revisionisti e marxisti-leninisti.

Come disse il compagno Scuderi nel discorso per il 45° anniversario della scomparsa di Mao, riferendosi ai due articoli "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi" e "Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi", questi articoli: "smantellano punto per punto con ampie argomentazioni tutte le tesi del PCI circa la 'via parlamentare al socialismo', le 'riforme di struttura', lo Stato, l'economia, l'unità tra rivoluzionari e riformisti, il revisionismo moderno, l'imperialismo, le guerre nucleari, le armi nucleari, la guerra e la pace, la coesistenza pacifica, la Costituzione italiana".

Ritengo sia importante ribadirlo poiché recentemente è stato ripubblicato su "Il Bolscevico" il Documento dell'Ufficio politico del PMLI "La Costituzione italiana è una Costituzione antiproletaria contro la rivoluzione e il socialismo" ed all'interno della nostra Cellula lo abbiamo studiato approfonditamente, in modo congiunto. Infatti, quest'ultimo documento mette ben in evidenza quanto sia pericoloso e nocivo il revisionismo per le masse, qual è stato il suo prodotto nel nostro Paese, e per questo è necessario criticarlo.

Altri aspetti importanti, interessanti e molto utili ripresi in questo testo sono, per esem-

pio, il ruolo dei simpatizzanti e il loro coinvolgimento attivo, necessario e vantaggioso sia per il radicamento del Partito, sia per l'edificazione del socialismo, e il rapporto con il proletariato e con le masse, imparando a servirle "sinceramente e con tutto il cuore", applicando la teoria marxista-leninista-pensiero di Mao.

In conclusione, concordando

con il Segretario generale Scuderi, possiamo affermare che tutti noi abbiamo da imparare dalle idee di Mao, Marx, Engels, Lenin e Stalin, ma anche dalla loro esperienza rivoluzionaria, applicando queste ultime nella situazione concreta in cui operiamo, poiché "Il marxismo non è un dogma ma una guida per l'azione".

1944
11 AGOSTO
2022
Viva il
78°
della
**Liberazione di Firenze
dal nazifascismo**

Impugnare l'arma dell'astensionismo per liberare l'Italia dal capitalismo, dai suoi governi e partiti, per il socialismo e il potere politico del proletariato

Sciogliere i gruppi fascisti

La giunta Nardella deve attivarsi per chiudere i covi fascisti a Firenze e negare effettivamente gli spazi pubblici a qualunque organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista, omofoba.

Dare forza al fronte unito antifascista

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze
Sede: Via Giovanni del Politeo, 172a - Firenze
email: pml.firenze@libero.it www.pml.it

Manifesto fatto affiggere dal Comitato provinciale di Firenze del PMLI

Costituito da PMLI, P.Carc, PCI, CSI e Democrazia Atea

FONDATO IL COORDINAMENTO LOMBARDO DI UNITÀ POPOLARE

□ Dal corrispondente del Comitato lombardo del PMLI

La sera di giovedì 21 luglio a Varedo (Monza Brianza), presso la sede locale del PCI, si è costituito il Coordinamento lombardo di Unità Popolare.

Un nuovo passo avanti nel costituire un ampio fronte unitario di dialogo e di azione, sempre aperto con realtà politiche, associative e sindacali.

L'attuale Coordinamento lombardo di UP è costituito dal Partito Marxista-Leninista Italiano, dal Partito dei CARC, dal Partito Comunista Italiano, dalla Confederazione delle Sinistre Italiane e da Democrazia Atea.

Il Segretario del Comitato lombardo del PMLI, compagno Angelo Urgo, il Responsabile del settore Lavoro operaio e sindacale della Federazione Lombardia del P.CARC, compagno Matteo Chindemi, il Segretario

regionale del PCI, compagno Claudio Molteni, e la Segretaria regionale di DA e portavoce della CSI, compagna Giovanna Baracchi, hanno delineato i punti in comune sulla quale fondare la nostra lotta:

- contro il Jobs Act e per la conquista del diritto universale al lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato;
- ferma opposizione alla controriforma sanitaria regionale Fontana-Moratti rivendicandone l'abrogazione e rilanciando la lotta per il diritto universale alla sanità pubblica, universale, laica e gratuita;
- contro la famigerata alternanza scuola-supersfruttamento imposta agli studenti i quali vengono buttati nel tritacarne del sistema omicida capitalistico;
- per il rilancio del movimento per la pace contro l'invio di armi in Ucraina e per impedire il coinvolgimen-

to dell'Italia in una guerra mondiale, rivendicando l'uscita dalla NATO e il ritiro di tutte le missioni militari all'estero, rivendicando il taglio delle già esorbitanti spese militari, nel rispetto non più formale dell'articolo 11 della vigente Costituzione.

Si è inoltre deciso di marciare assieme a Piacenza a fianco del sindacalismo di base e combattivo in solidarietà con i compagni sindacalisti arrestati dal regime per aver compiuto il proprio dovere di difesa dei lavoratori sfruttati e oppressi e per fare le prove generali del grande sciopero generale in programma a ottobre.

Costruiamo assieme un ampio fronte unito d'azione!

Uniamoci nella protesta e nella proposta di una vera alternativa di società!

Viva il fronte unito di Unità Popolare!

Viva il fronte unito di Unità Popolare, una vera alternativa di società!



Varedo (Monza Brianza), 1 luglio 2022. I partecipanti alla fondazione del Coordinamento lombardo di Unità Popolare riuniti presso la locale sede del PCI

INDICAZIONI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE ASTENSIONISTA DEL PMLI PER LE ELEZIONI POLITICHE

Qui di seguito pubblichiamo alcune indicazioni per la campagna elettorale astensionista del PMLI per le elezioni politiche che si terranno domenica 25 settembre.

Rimaniamo a disposizione di chi vuol partecipare alla campagna del PMLI e necessita di chiarimenti e approfondimenti. Basta telefonare o faxare allo 055.5123164, inviare una mail a: commissioni@pml.it oppure scrivere a PMLI via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze.

INIZIO DELLA CAMPAGNA

La campagna elettorale inizia ufficialmente venerdì 26 agosto. Le votazioni si terranno nel solo giorno di domenica 25 settembre.

I MANIFESTI

Secondo la legge che disciplina la propaganda elettorale, durante la campagna elettorale, dal 30° giorno prima della data delle elezioni, cioè dal venerdì 26 agosto, non si possono affiggere manifesti elettorali fuori dagli spazi consentiti dal Comune. La legge di stabilità 2014, comma 400 lettera h, ha abolito i tabelloni elettorali per la propaganda indiretta di chi non partecipa direttamente alla competizione elettorale, quella dei cosiddetti "fiancheggiatori", di cui usufruiva anche il PMLI per la sua campagna astensionista marxista-leninista. Pertanto DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE NON POSSONO ESSERE AFFISSI I MANIFESTI DEL PMLI, neppure tramite le pubbliche affissioni.

I manifesti, il cui file può essere eventualmente richiesto al Partito, possono invece essere stampati e esposti in occasione di banchini, diffusioni, manifestazioni e altre iniziative di propaganda.

I VOLANTINI

I volantini, col Documento elettorale dell'Ufficio politico del PMLI, possono essere diffusi come in precedenza senza la necessità di alcun permesso fino al 25 settembre incluso, giorno delle votazioni, ma in tale data solo a una distanza di 200 metri dall'ingresso delle sezioni elettorali. Per evitare provocazioni è meglio interrompere le diffusioni il giorno precedente. Le istanze del PMLI, e chi partecipa alla sua campagna astensionista, provvederanno a stampare nella quantità occorrente a livello locale i volantini del Partito, il cui file può essere eventualmente richiesto al Partito.

I BANCHINI

La richiesta del permesso per i banchini, con la specifica della data, luogo e ora, va fatta al sindaco presso l'ufficio elettorale preposto, indicando che si tratta di banchini per la propaganda elettorale. In questo caso non c'è nulla da pagare per l'occupazione di suolo pubblico e nemmeno per le marche da bollo relative alla domanda. Approfittiamone. I banchini sono efficacissimi per la propaganda e per le discussioni con le elettrici e gli elettori interessati.

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al

conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a:
PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

1895 – 5 agosto – 2022

127° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del
proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



**Con
Engels
per sempre**

**contro il capitalismo,
per il socialismo e il potere
politico del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
www.ilbolscevico.it